

MADRE TERESA DEL S. CUORE (1856-1950)

SCRITTI AUTOBIOGRAFICI

EUGENIO VALENTINI

collana
SPIRITO E VITA

4

LAS-ROMA

Collana SPIRITO E VITA - 4

M. Teresa del S. Cuore (1856-1950)



EUGENIO VALENTINI

MADRE TERESA
DEL SACRO CUORE

(1856 - 1950)

FONDATRICE
DELLE RELIGIOSE RIPARATRICI DEL S. CUORE DI LIMA

SCRITTI AUTOBIOGRAFICI

VOLUME PRIMO

(1856 - 1895)

LAS - ROMA

© 1975 by LAS - LIBRERIA ATENEO SALESIANO
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. (06) 884.641

Visto per la Congregazione Salesiana
Sac. Domenico Bertetto
Roma, 12-3-1975

Visto: nulla osta
Sac. Mario Bassi
Roma, 12-3-1975

Imprimatur
Ioannes Canestri, Vicesgerens
e Vicariatu Urbis, 16-4-1975

PRESENTAZIONE

Un nuovo diario, una nuova autobiografia, in mezzo alla colubie di scritti autobiografici che inondano la terra?

Sì, ma solo il volume primo.

È solo l'alba, l'aurora di una vita tutta impregnata di sacrificio.

La fermiamo al momento culminante della sua vocazione, quando, in una scena apocalittica Leone XIII approva il progetto di una nuova Congregazione nella Chiesa: Le Suore Riparatrici del S. Cuore di Lima.

Ormai il seme è gettato nella terra ed è stato benedetto dal Vicario di Cristo con un accento profetico singolare.

Quel seme, destinato alla morte, germoglierà in mezzo alla tempesta, e la tenera pianta sarà sbattuta dai venti e non conoscerà pace.

È il mistero della riparazione.

In queste pagine si ammirerà solo il dischiudersi di una tale vocazione.

È solo il preludio dell'opera.

Ma esso è già un capolavoro del Divino Compositore, che, attraverso quest'anima eletta, ha cominciato la composizione di una sinfonia meravigliosa, nel seno della Chiesa, a gloria del Padre.

D. Eugenio Valentini S.D.B.

PARTE PRIMA

MADRE TERESA DEL S. CUORE

(1856-1950)

Brevi cenni biografici

Rosa Mercedes de Castañeda y Coello nasce a Lima (Perù) l'8 Agosto 1856 da Juan Pedro de Castañeda y Hernández e da Donna Mercedes Coello y León. A sette anni fa la Prima Comunione.

A dodici anni si ammala di febbre gialla e guarisce per l'intercessione della Beata Vergine del Carmine.

Il 3 Settembre 1872 parla per la prima volta della sua vocazione al P. Pietro Gual, francescano, suo confessore. In famiglia, intanto, ottiene con le sue industrie che due cinesini, addetti al servizio di casa, ricevano il battesimo.

Il 28 Febbraio 1873 entra nel pensionato delle Madri dei Sacri Cuori, che, apprezzandola moltissimo, vorrebbero averla con loro; ma essa aspira a una vita di clausura.

Il 20 Aprile 1876 emette il voto di castità, e l'8 Dicembre 1877 fa formale domanda all'arcivescovo di Lima per essere ammessa tra le Clarisse Cappuccine, malgrado le opposizioni dei familiari.

Entra nel convento il 22 Gennaio 1878 e vi rimane fino al 5 Aprile, quando, per l'opposizione irriducibile dei parenti, è moralmente costretta ad uscirne.

Il padre, malgrado la promessa di lasciarla libera, la manda a Parigi, dove si stabilisce con la mamma e le sorelle nell'ottobre di quell'anno.

Essa si mette sotto la direzione del P. Anzuetta S.J., che la indirizza verso l'istituto della S. Famiglia, e il 30 luglio 1879 entra nel noviziato di Royaumont. Per imposizione della mamma, ne esce il 29 marzo 1880, al fine di accompagnarla a Roma, in pellegrinaggio.

Il 2 aprile sono ricevute in udienza da Leone XIII, e il 7 aprile ottengono un Breve Apostolico con privilegi per sé e per persone care del Perù.

Di ritorno a Parigi stenta parecchio ad essere riammessa al noviziato dove rientra il 15 dicembre. Fa vestizione il 31 maggio 1881, la prima professione il 26 aprile 1882 e la professione perpetua il 18 aprile 1886.

In tutto il periodo della sua vita religiosa nell'Istituto della Sacra Famiglia, essa fu segretaria della Madre Generale.

Col consiglio del suo confessore e la licenza del Padre Generale esce dall'Istituto l'8 febbraio 1895, per il desiderio grande di compiere una nuova fondazione a pro del suo paese d'origine.

Il 22 febbraio è ricevuta in udienza dal Nunzio Apostolico a Parigi Mons. Ferrata, ed è incoraggiata a recarsi a Roma; anzi il prelado le fa una raccomandazione per Mons. Cagiano de Azevedo, affinché le procuri un'udienza dal S. Padre.

Arriva a Roma il 3 marzo e ottiene l'udienza il 17. In quell'udienza, il Papa le parla come ispirato e benedice il suo progetto per la fondazione di un nuovo Istituto Religioso dedicato alla Riparazione.

Il 6 marzo, parlando col P. Cortés definitore generale dei francescani, essa aveva detto: Non cerco altro che la volontà di Dio, e la conoscerò nella risposta che il S. Padre mi darà.

Sicura ormai per l'approvazione ricevuta, ritorna a Parigi, e il 31 marzo incomincia a scrivere le Costituzioni della nuova opera.

Il 9 giugno scrive di getto il Prologo delle Costituzioni.

Il 12 giugno Mons. Ferrata benedice l'abito della nuova fondazione.

Il 25 giugno, giorno di martedì, dedicato a S. Antonio di Padova, di cui la Madre è devotissima, la stesura delle Costituzioni è terminata. Scritte in francese, il 1° luglio vengono consegnate al Nunzio Apostolico che le legge attentamente, e il 6 luglio, restituendole, ne fa un magnifico elogio.

Il 9 luglio Madre Teresa del S. Cuore lascia il suolo di Francia, e il 10 agosto rientra nella sua patria, a Lima, in Perù.

Dotata di grande spirito d'iniziativa, si pone subito al lavoro per la realizzazione dei disegni di Dio. Ma sorgono tosto difficoltà insormontabili, e proprio da parte del suo direttore spirituale d'un tempo, Mons. Tovar, e del suo Arcivescovo. Si avvereranno così appieno le parole profetiche del Pontefice. Nel primo anniversario della memorabile udienza pontificia, malgrado tutti gli ostacoli e le incomprensioni, essa con alcune compagne prende stanza provvisoria in « Alameda de los Descalzos, 79 », ed emette privatamente i voti come prima pietra del nuovo Istituto.

Il 28 aprile 1896 Mons. Emanuele Antonio Bandini, arcivescovo di Lima, approva le prime Costituzioni e il 14 maggio nell'oratorio del « Santo Cristo » si può compiere la vestizione delle prime novizie.

Si dovrà però attendere fino al 21 aprile 1897 per avere una sede stabile nell'austero e abbandonato convento di S. Pietro Nolasco, che dovrà diventare la Casa Madre della futura Congregazione.

Nei primi anni di vita dell'Istituto, le religiose si occuperanno principalmente dell'assistenza degli ammalati a domicilio, nella città di Lima.

All'inizio del secolo ventesimo si porteranno nelle zone di missione, fondando dei piccoli centri nelle città di Ayacucho, Huancavelica e Concepción.

Nel 1904 la fondatrice, insieme con la M. Maria della Pace, apre una casa nella Spagna, e precisamente a Barcellona; ma, essendovi già un altro istituto con finalità analoga, è ben presto costretta ad allontanarsi.

Nel 1909 la fondatrice giunge a Roma per far approvare l'istituto della S. Sede, e il 31 dicembre si mette sotto la direzione spirituale del P. Anzuini S.J., rettore del Collegio Pio Latino Americano.

Il 4 febbraio 1910, primo venerdì del mese, l'Istituto ottiene in modo insperato il « decreto di lode » da S. Pio X.

Il 13 giugno viene inaugurata la casa della Procura, in Via Muzio Clementi, 48; Procura che verrà poi trasferita il 13 agosto in Via Cola di Rienzo.

Nel 1912 si apre la casa di Miraflores in Lima; nel 1913 quella di Saragozza in Spagna, e più tardi; nel 1922 quella di Burgos.

Frattanto l'11 aprile 1921 ottiene dal Capitolo di S. Pietro la Chiesetta di S. Egidio a Via Porta Angelica, e s'impegna a costruirvi vicino a sue spese, la sua casa religiosa. È la prima comunità religiosa che va a vivere in Vaticano ed è l'ultimo atto di benevolenza del S. Padre Benedetto XV verso l'Istituto. Dopo i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, a causa della sistemazione della nuova « Città del Vaticano », le Riparatrici del S. Cuore devono abbandonare la casa da loro costruita e cercare un alloggio in Via Tagliamento, 40. La fondatrice che si trova in quel tempo in Perù, dà ordine di fare il sacrificio per amore al Papa.

Il 14 agosto 1931 l'Istituto che fino allora si è considerato come un ramo della famiglia francescana, viene aggregato all'Ordine Agostiniano.

Il 25 ottobre 1943 vengono approvate definitivamente le Costituzioni dalla S. Sede.

Nei suoi più che cinquant'anni di governo, la Madre Teresa del S. Cuore, attraversa una ventina di volte l'oceano, documentando accuratamente tutta la sua incredibile attività.

Di lei rimane il diario autografo, di cui daremo più avanti la descrizione bibliografica. Si conservano pure 13 volumi di epistolario dal 1895 al 1947.

È questa una testimonianza preziosa della sua attività, e di uno spirito di sacrificio e di fedeltà a tutta prova.

Percorrendo tutte queste pagine, che raccolgono le sue ansie e le sue sofferenze, si rimane letteralmente storditi per il gran numero di prove a cui fu sottomessa, tanto da poterla dichiarare una martire che con eroico coraggio ha saputo andare avanti, in mezzo a tutte queste tribolazioni, nell'adempimento della sua missione di vittima e di riparatrice.

Cessa di vivere a Roma il 12 febbraio 1950, all'età di 94 anni, in fama di santità.

Spiritualità delle Religiose Riparatrici del S. Cuore

Crediamo che non ci sia mezzo migliore per delineare la spiritualità di Madre Teresa del S. Cuore e dell'Istituto da lei fondato, che presentare, tradotto dall'originale spagnolo, il Prologo delle Costituzioni, che, come abbiamo detto, fu redatto di getto il 9 giugno 1895.

Eccolo, nella sua integrità.

« Al considerare la decadenza dello spirito cristiano nel mondo, la preponderanza che tengono, in quasi tutte le nazioni, le sette che si oppongono alla nostra Madre la Chiesa Cattolica, la marcia quasi trionfale dell'errore in mezzo alle file della gerarchia sociale, cominciando dalle teste incoronate e giungendo

fino all'umile salariato agricolo; la sconsolante prospettiva di un mondo che sembra andar perdendo l'equilibrio per mancanza di appoggio; e cioè, per la mancanza del solido cemento della fede cristiana, e anche, perché non dirlo, al prender, d'altra parte, in considerazione quello che anime attente e raccolte talvolta odono nella preghiera e che è come l'eco dolorosa dei gemiti strazianti che sfuggirono dal Cuore di Gesù, alla vista di tanta ingratitudine, di tanta codardia, di tanta ignominia di ciò che quotidianamente rende il mondo colpevole avanti a Dio; e, infine, al tener conto della sorte disgraziata di tante anime perdute nelle foreste, sui monti, nelle pianure, in tutte le latitudini del globo; tutte queste considerazioni, diciamo, ci hanno fatto concepire il piano di creare un'opera che riunisca questi due fini... Riparazione e Apostolato. Opera che, quantunque umile, possa talora servire da contrappeso agli sforzi dello spirito maligno, di conforto al Cuore di Gesù e, intanto, di sollievo per il tribolato cuore del suo Augusto Vicario in terra.

Questa istituzione viene dunque a essere come un piccolo granello di sabbia che, in questa disgraziata epoca, noi cercheremo di collocare per la ricostruzione morale della società, ponendola sotto gli auspici della Chiesa, di questa magnanima Regina e di questa Madre afflitta, che non cessa di invitare i suoi figli all'unione per mezzo dell'unità delle credenze.

Sollevarlo il Cuore di Gesù, questo Esemplare perfetto della vera Riparazione; lavorare con Lui e per Lui nel ravvivare la fede nelle anime, nell'illuminarne altre coi suoi raggi fulgenti, nell'attrarle tutte, se fosse possibile, al grembo, della Chiesa, riconoscendo così l'autorità del Romano Pontefice; questa è la missione che si propone il nuovo Istituto.

Le anime che vogliono far parte di esso, devono perciò essere anime consacrate alla Riparazione e all'Apostolato, anime penitenti e di orazione, anime consumate nell'amore al Sacro Cuore, e consacrate in modo specialissimo al culto dell'Euca-

restia, per adempiere così la loro missione di Riparatrici, immolandosi come Gesù-Ostia sull'ara del sacrificio, e procurando, quantunque imperfettamente, in questo modo, a Dio Padre, per mezzo del suo Santissimo Figlio, la gloria che l'orgoglio della creatura gli rapisce, e infine controbilanciando, equilibrando, per così dire, con la testimonianza della più delicata e filiale gratitudine la colpevole dimenticanza dei benefici ricevuti da Dio. Così devono comprendere la Riparazione le nuove Religiose.

Ma, considerando la propria indegnità e fragilità per condurre a termine una missione così sublime, devono cercare una protezione: un rifugio, un appoggio, un sostegno. Tutto questo lo troveranno nel Cuore Immacolato di Maria, in questo Sacratio purissimo in cui s'incarnò il Verbo Divino per farsi uomo, in questo altare sacrosanto in cui Gesù si offrì per la prima volta, al Suo Eterno Padre, come Ostia di propiziazione per la redenzione del genere umano. Come si vede, la Vergine Santissima viene ad essere, per la sua partecipazione al mistero dell'Incarnazione, e per la sua partecipazione agli altri misteri, la prima Riparatrice. Per questo, quindi, le sue amatissime figlie, devono mettersi sotto il patrocinio particolare di questa celeste Regina e eleggerla per loro Madre di predilezione con il titolo di Nostra Signora della Speranza, ponendola per loro specialissima Protettrice nell'Opera della Riparazione, e per Maestra e Modello nella pratica di tutte le virtù.

D'altra parte, dedicandosi anche a Opere di zelo in favore del prossimo, Opere secondarie, senza dubbio, devono formarsi anime apostoliche, e solo allora potranno conseguire totalmente il fine per cui l'Istituto è stato fondato, essendo così che l'Apostolato sarà per loro il complemento della Riparazione.

Seguendo l'esempio del Serafino di Assisi, che le religiose considereranno anche come modello e protettore loro, si consumeranno come lui nella carità verso le anime.

Per procurare la gloria di Dio e la salvezza del prossimo andranno, se fosse necessario, fino ai confini del mondo.

Essendo quest'Opera essenzialmente di Riparazione concepita nel Cuore di Gesù, davanti al trono Eucaristico e in vista delle prevaricazioni pubbliche e private della povera umanità, come abbiamo già detto, è necessario che tenga lo spirito di sacrificio come anima della sua istituzione. Per conseguire debitamente il fine primario della sua fondazione, deve aver per oggetto delle proprie umili adorazioni il Santissimo Sacramento esposto. L'adorazione quotidiana davanti a Sua Divina Maestà sarà pertanto una delle principali occupazioni delle Religiose. Di conseguenza queste porteranno il nome di « Riparatrici del Sacro Cuore », e avranno per base delle proprie osservanze, la regola di S. Agostino.

Questa Regola è però modificata da queste Costituzioni particolari, adattate alle necessità della nostra epoca e al genere di Opere che abbraccia l'Istituto; Opere che devono essere tutte ispirate dal sentimento della Riparazione. Queste comprendono, in primo luogo; l'Orazione e Adorazione davanti al Santissimo Sacramento esposto o non esposto, a seconda della facilità o meno che si avrà in ciascuno dei conventi. Vengono poi le Opere di Apostolato: — Assistenza degli infermi a domicilio — Esercizi Spirituali per signore — Diffusione della dottrina cristiana, nelle scuole per esterne, chiamate: Scuole materne per bambini dai 5 ai 10 anni di età, e in Orfanotrofi per piccole di buona condizione; e infine, la Propagazione della Fede tra gli infedeli e i primitivi di tutte le parti del mondo.

L'emblema o motto dell'Istituto, e di conseguenza di ciascuna delle Opere o attività già enunciate, sarà questo:

Gloria in excelsis Deo

Et in terra pax.

Piaccia al Sacratissimo Cuore di Gesù di benedire gli sforzi delle sue povere serve. E possa pure farle degne della propria missione, ispirando loro un amore tenero, rispettoso, perseve-

rante nel compimento delle prescrizioni delle loro sante Regole e Costituzioni!

Voglia Dio che la Benedizione Apostolica concessa all'istituto, ancor prima della sua fondazione, dal Nostro Santissimo Padre il Papa Leone XIII, in data 17 marzo 1895, nell'approvare il piano di questa fondazione e dandole i più paterni incoraggiamenti, sia per il nuovo Istituto delle Madri e Sorelle « Riparatrici del Sacro Cuore » un pegno sicuro di felice principio e di incessante progresso nella perfezione del suo santo stato, per la maggior gloria di Dio e per il bene delle anime!

Gloria in excelsis Deo

Et in terra pax.

In Parigi, il 9 giugno 1895
Domenica della SS. Trinità

Suor Teresa del Sacro Cuore
Rosa Mercedes de Castañeda y Coello

SCRITTI DELLA FONDATRICE

Intendiamo dare l'elenco degli scritti della Madre, sia di quelli dati alle stampe, sia degli altri di cui rimangono gli originali o le copie nella casa di Roma, riservando ad altra edizione il completamento della bibliografia.

Premettiamo che sembra siano andati perduti il Regolamento per la Superiora Generale e per le Consigliere del Consiglio Generalizio.

Elencheremo anche le varie edizioni e le traduzioni in diverse lingue.

Quantunque non sia della Madre, vogliamo segnalare un'opera da lei fatta tradurre dal francese, pubblicata a Iquique nel settembre 1909, e divulgata dalla Madre perché corrispondente allo spirito dell'Istituto. L'opera apparve in Francia, colla prefazione di Mons. Abel, vescovo di Coutance nel febbraio 1897.

Il titolo dell'opera, come appare dall'edizione di Barcellona del dicembre 1912, è il seguente: *El Magnificat del Alma Reparadora*, por el autor de « *Vamos al cielo* ». ¹

¹ È stampata dall'Imprenta de P. Sanmartí, Caspe, 32, Barcelona, coll'Imprimatur del P. Alberto Lepidi O.P. Maestro dei Sacri Palazzi Apostolici, col *Nihil obstat* del P. Ernesto Guitart S.J. e con la licenza dell'Ordinario di Barcelona, in formato 8,5 x 12, di pp. 234. È detto espressamente: « Traducido por un devoto con licencia del autor, en favor de las Obras de las *Religiosas del Sagrado Corazón* de Lima, Però ».

I. LIBRI STAMPATI

- 1) Constituciones / de las Religiosas Madres / y / Hermanas conversas y auxiliares / « Reparadoras del Sagrado Corazón » / aprobadas / por S.Sa Ilustrísima y Reverendísima el Señor Arzobispo de Lima / Dr Dn Manuel Antonio Bandini / 28 de Abril de 1896 / Roma / Imprenta de la S.C. de Prop. Fide / 1903 / 16×23, pp. 92.
- 2) Compendio / de las / Regla y de las Constituciones / de las / Religiosas / « Reparadoras del Sagrado Corazón » / Barcelona / Tipografía Católica, calle del Pino, núm. 5 / 1904 / 12,5×20, pp. 14.
- 3) Constituciones / de las / Religiosas Reparadoras del Sagrado Corazón / de Lima (Perù) / presentadas á la aprobación / de la / Santa Sede / Roma / Imprenta Pontificia en el Instituto Pio IX / (Artesanillos de S. José) / 1910 / 15,5×23, pp. 64.
- 4) Constitutions / des Religieuses Réparatrices / du Sacré Coeur / Roma / Imprimerie « Madre di Dio » / Via Tor de' Specchi 5-A / 1931 / 14×22, pp. 80.
- 5) Constituciones / de las / Religiosas Reparadoras / del / Sagrado Corazón / Libreria-Imprenta / de / J.C. Avededo y Hna. / Calle Plateros de San Agustin 146 / Lima / 1936 / 16×23, pp. 58.
- 6) Constituciones / de las / Religiosas Reparadoras / del / Sagrado Corazón / Lima-1947 / 16×21, pp. 126.
- 7) Directorio Espiritual / de las / Religiosas / « Reparadoras del Sagrado Corazón » / Con licencia eclesiastica / Barcelona / Tipografia Católica, Calle del Pino, 5 (1905) / 8,5×15,5, pp. 352.

- 8) *Direttorio Spirituale / delle / Suore Riparatrici / del / Sacro Cuore / Roma / Tip. Pol. « Cuore di Maria » / Via Banchi Vecchi, n. 12 / 1912 / 10,5×15, 5, pp. 250.*
- 9) *Directorio Espiritual / de las / Religiosas / « Reparadoras del Sagrado Corazón » / Con licencia ecclesiastica / 1951 / Imprenta de Aldecoa / Burgos / 9×15, pp. 238.*
- 10) *Manuale / di / Usi e Costumi / delle / Suore Riparatrici / del / Sacro Cuore / Roma / Tip. Pontificia dell'Istituto Pio IX / (Artigianelli di S. Giuseppe) / 1912 / 10,5×15,5, pp. 214.*
- 11) *Manual / de / Usos y Costumbres / de las / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 1951 / Imprenta de Aldecoa / Burgos / 9×15, pp. 208.*
- 12) *Ceremonial / de las / Religiosas / « Reparadoras del Sagrado Corazón » / Fragmento de su « Directorio Espiritual » / Libreria-Imprenta / de / J. C. Acevedo y Hna. » / Calle Plateros San Augustin 146 / Lima / 1936 / 16,5×24, pp. 40.*
- 13) *Directorio Particular / de las / Superiores locales / del / Instituto de las Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / de Lima - Perú / Roma / Impr. Pontificia en el Instituto Pio IX / (Artesanillos de S. José) / 1912 / 10×15,5, pp. 88.*
- 14) *Réparation au Coeur Eucharistique / de Jesus / Notice / sur / la Congrégation des Religieuses / Réparatrices du Sacré-Coeur / Roma / Desclée et C.ie - Editeurs / Piazza Grazioli, 4 / 1911 / 8×12,5, pp. 22.*
- 15) *Reparation to the Eucharistic Heart / of Jesus / A Short Notice / of / the Congregation of the Religieuses / Réparatrices / du Sacré Coeur / Roma / Printed by Istituto*

- Pio IX / (Artigianelli S. Giuseppe) / 1912 / 8×12,5,
pp. 20.
- 16) Reparación / al Corazón Eucarístico de Jesús / Breve Reseña / de la / Congregación de las Religiosas / Reparadoras del Sagrado Corazón / Barcelona / Imprenta y Librería de P. Sanmarti / Caspe 32 - Teléfono 2832 / 1913 / 8,5×11,5, pp. 20.
 - 17) Reparación / al Corazón Eucarístico de Jesús / Breve Reseña / de la / Congregación de las Religiosas / Reparadoras del Sagrado Corazón / Zaragoza / Imprenta y Fotograbado de M.G. Capapé / Independencia, núm. 29 / 1922 / 8,2 × 11,7, pp. 20.
 - 18) Riparazione al Cuore Eucaristico / di Gesù / Breve Notizia / della / Congregazione delle Religiose Riparatrici / del Sacro Cuore / Roma / Libreria F. Ferrari / Via Cestari, 2 / 1930 / 8,5×13, pp. 16.
 - 19) Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / Cenáculo Reparador [de Teresitas] / 10×16, pp. 4.
 - 20) Oración para obtener Vocaciones / Lima, 1907 / 8×12, pp. 3.
 - 21) Oración á Ntra. Sra. de las Victorias / Lima, 1908, 8×13, p. 1.
 - 22) Reglamento / de la Refitolera / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 12.
 - 23) Reglamento / de la Ropera / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 14.
 - 24) Reglamento / de la Bibliotecaria / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 6.
 - 25) Reglamento de la / Directora de Canto / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11, pp. 15.

- 26) Reglamento de la / Empleada en la Cocina / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 13.
- 27) Reglamento de / las Consejeras / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 20.
- 28) Reglamento / de la Enfermera / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 12.
- 29) Reglamento de / la Reglamentaria / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 8.
- 30) Reglamento / de la Asistente / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 12.
- 31) Reglamento / de la Ecónoma / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 14.
- 32) Reglamento / de la Sacristana / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 11.
- 33) Reglamento / de la Portera / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 18.
- 34) Reglamento / de la Provisora / Religiosas Reparadoras / del Sagrado Corazón / 8×11,5, pp. 13.

II. MANOSCRITTI

1) *Autobiografia*

Si possiede attualmente solo una traduzione spagnuola dell'autobiografia, mentre l'originale fu certamente in francese. Si dice che tale traduzione, non sempre chiara e forse non del tutto esatta, sia stata fatta sull'originale stenografico francese.

Essa è contenuta in:

a) 1er Cuaderno, 16×22, con fodera verde, di pp. 40 di cui solo 28 scritte;

b) un volume rilegato in rosso, mezza pelle, 15×20, con 22 pagine distaccate, e due che sono le prime di quelle rilegate. Tutta la restante parte del volume è la traduzione spagnola della prima parte del Diario.

2) *Diario*

- 1 — Resumen de cartas - Paris 1880 (28 giugno - 28 novembre) 12,5×19.
- 2 — (4 febbraio 1894 - 19 maggio 1895) 11×16.
- 3 — (20 maggio 1895 - 1° marzo 1896) 11,5×16.
- 4 — (4 marzo 1896 - 31 ottobre 1896) 10,5×15.
- 5 — (1° novembre 1896 - 30 aprile 1897) 11×18.
- 6 — (1° maggio 1897 - 11 novembre 1897) 12×17.
- 7 — (12 novembre 1897 - 21 luglio 1898) 10×15.
- 8 — (22 luglio 1898 - 25 dicembre 1899) 13×18.
- 9 — (1° gennaio 1901 - 4 novembre 1901) 10×17,5.
- 10 — (30 novembre 1904 - 24 dicembre 1904) 7,5×12.
- 11 — (14 agosto 1909 - 12 dicembre 1909) 10×16.

Il Notes contiene allo stato attuale pp. 38. Sono state strappate via: pp. 14 dal 31 agosto al 15 ottobre escluso; pp. 16 dal 16 ottobre al 12 novembre escluso; pp. 4 della pagina che termina con la riga: « mente nuestro verdadero cariño: pero » alla pagina che comincia con la riga: « Però y ha sido posible traer otra Re » - (NB. *Le pagine furono strappate via dalla stessa Fondatrice*).

- 12 — (24 dicembre 1909 - 24 agosto 1910) 12×18.
- 13 — (28 agosto 1910 - 31 dicembre 1914) 12×17,5.

- 14 — (1° gennaio 1915 - 31 dicembre 1915) $9,5 \times 14,5$.
15 — (4 gennaio 1916 - 14 ottobre 1918) $11 \times 16,5$.
16 — (25 ottobre 1918 - 6 maggio 1920) 11×17 .
17 — (24 giugno 1920 - 26 gennaio 1921) $9,5 \times 15$.
18 — (27 gennaio 1921 - 17 luglio 1921) 10×15 .
19 — (18 luglio 1921 - 8 luglio 1922) $9,3 \times 14,5$.
20 — (9 luglio 1922 - 29 aprile 1923) 10×15 .
21 — (10 maggio 1923 - 26 luglio 1924) 10×16 .
22 — (27 luglio 1924 - 14 settembre 1925) 10×16 .
23 — (15 settembre 1925 - 12 settembre 1926) 10×16 .
24 — (14 settembre 1926 - 31 dicembre 1926) $7,5 \times 13$.
25 — (1° gennaio 1927 - 15 aprile 1927) $7,5 \times 13$.
26 — (17 aprile 1927 - 27 maggio 1928) $15 \times 20,5$.
27 — (28 maggio 1928 - 8 febbraio 1929) $10,5 \times 16,5$.
28 — (9 febbraio 1929 - 31 dicembre 1929) $10,5 \times 16,5$.
29 — (1° gennaio 1930 - 18 settembre 1930) 12×17 .
30 — (19 settembre 1930 - 18 luglio 1931) $10 \times 15,5$.
31 — (19 luglio 1931 - 31 dicembre 1931) 12×17 .
32 — (1° gennaio 1932 - 31 maggio 1932) $12 \times 16,5$.
33 — (1° giugno 1932 - 19 settembre 1932) $12 \times 16,5$.
34 — (20 settembre 1932 - 26 febbraio 1933) $12 \times 16,5$.
35 — (27 febbraio 1933 - 11 luglio 1933) $12 \times 16,5$.
36 — (12 luglio 1933 - 21 febbraio 1934) $12 \times 16,5$.

- 37 — (23 febbraio 1934 - 18 settembre 1934) 12×16,5.
38 — (11 ottobre 1934 - 14 maggio 1935) 12×16,5.
39 — (15 maggio 1935 - 29 febbraio 1936) 12×16,5.
40 — (1° marzo 1936 - 30 aprile 1937) 12×16,5.
41 — (1° maggio 1937 - 19 aprile 1938) 12×16,5.

NB. La numerazione che appare nella copertina di parecchi notes non corrisponde alla nostra numerazione, che ha voluto essere cronologica e completa.

3) *Epistolario*

Registro n. 1 - Correspondencia oficial y diversa desde 1895 hasta 1914, 18,5×31, pp. 569 compresi gli indici.

NB. Annesse a questo registro, in foglio separati, pp. 52 di lettere dal 1914 al 1920.

Registro n. 2 - Correspondencia reservada 15,5×21,5, pp. 98 compresi gli indici.

NB. Le lettere, non in ordine cronologico, vanno dal 1902 al 1932.

Registro n. 3 - Correspondencia oficial y diversa 15,5×21,5, pp. 156 compresi gli indici.

NB. Le lettere vanno dal 1904 al 1906, con altre sparse del 1902, 1908, 1909, 1910, 1911, 1929, 1932.

Registro n. 4 - Correspondencia oficial y diversa (1920-1924) 15×20, pp. 192 + gli indici.

Registro n. 5 - Correspondencia oficial y diversa (1924-1929) 15×20, pp. 194 + gli indici.

NB. Oltre le lettere in ordine cronologico dal 1924 al 1929, esistono lettere intramezzate alle altre, senza ordine, del 1919, 1920, 1921, 1922.

Registro n. 6 - Correspondencia oficial y diversa (1929-1932)
15,5×19,5, pp. 501 compresi gli indici.

NB. Da pag. 339 a pag. 420: Relación del estado actual de la Congregación de Religiosas Reperadoras del Sagrado Corazón de Jesús. Desde el año 1895 hasta 1931 noviembre.

Registro n. 7 - Correspondencia oficial y diversa (1931-1932)
15,5×20,5, pp. 182 compresi gli indici.

NB. La prima parte del quaderno contiene scritti d'altra mano, e riguardanti compiti di scuola.

Registro n. 8 - Correspondencia oficial y diversa (1932-1934)
16×21, pp. 306 + gli indici.

Registro n. 9 - Correspondencia oficial y variada (1934-1935)
15,5×21, pp. 318 compresi gli indici.

Registro n. 10 - Correspondencia (1935-1937) 17×22, pp. 228 + gli indici.

NB. Contiene anche altre due lettere, una del 1914 e una del 1920.

Registro n. 11 - Correspondencia oficial y diversa (1937-1939)
17,5×21,5, pp. 382 + gli indici.

NB. La quasi totalità delle lettere è solo più firmata dalla Fondatrice.

Registro n. 12 - Correspondencia (1939-1941) 15×20,5, pp. 294 + gli indici.

NB. Tutte le lettere sono solo più firmate dalla Fondatrice.

Registro n. 13 - Correspondencia (1941-1944) 15×20,5, pp. 266.

NB. Al termine ci sono anche tre lettere, una del 1945, l'altra del 1946, l'ultima del 1947.

Resumén de correspondencia desde el mes de Julio de 1930 hasta el 14 de febrero de 1933, 9×25,5.

Indicador de la correspondencia (14 febrero 1933-8 marzo 1944)
11×30,5.

4) *Volumetto rilegato in mezza tela marron 11×20,5, contenente:*

1 — Formulario con canto per la professione.

2 — Libro de oro - Lista de los Bienhechores del Instituto de las Religiosas Reparadoras del Sagrado Corazón.

5) *Datos sobre la Fundación de la Casa de Roma (1910-1919)*
11,5×20,5.

Continuación sobre los datos de la fundación de la Casa de Roma - Año de 1920, 11,5×20,5.

NB. In questo secondo quaderno, sono di mano della Fondatrice solo le prime 22 pagine.

PRESENTAZIONE

DEGLI « SCRITTI AUTOBIOGRAFICI »

Questo primo volume degli « Scritti autobiografici » conterrà tre parti distinte:

- 1) L'Autobiografia;
- 2) Estratti di lettere del 1880
- 3) Diario intimo dal 4 febbraio 1894 al 17 marzo 1895.

È un primo contributo, che viene pubblicato nel 25° della dipartita di Madre Teresa del S. Cuore da questa terra, per fare conoscere questa figura meravigliosa di religiosa e di fondatrice.

Ci siamo fermati alla soglia della sua lunga vita, tutta piena di sofferenze e di incomprensioni, che però sono già in germe nella sua vocazione contrastata.

Rimane nell'ombra tutto il periodo passato nell'Istituto della Sacra Famiglia.

Deve essere stato un periodo particolarmente fecondo, tutto dedito ad una formazione in profondità, che ha permesso poi l'esplosione della sua nuova vocazione, contemplativa ed apostolica ad un tempo.

Come segretaria di una Superiora Generale, ha avuto modo d'acquistare quella conoscenza dei problemi connessi con una tale carica, e ha potuto fare un prezioso tirocinio in vista della sua futura missione di fondatrice, anche se allora tutto ciò era ancora nascosto ai suoi occhi.

Certo se avessimo testimonianze scritte di questo periodo, esse farebbero magnificamente da ponte tra la sua prima vocazione di clarissa, e quella di fondatrice delle Religiose Riparatrici del S. Cuore.

Rimane un problema.

Lo si vedrà nelle pagine che pubblichiamo.

Ed è costituito da questi cambiamenti di vocazione, che possono impressionare.

Le ragioni addotte per l'uscita dalla S. Famiglia sono valide?

Noi crediamo di sì.

Vorremmo richiamare l'attenzione dei lettori su alcune testimonianze, che non devono essere lette di sfuggita. E questo, perché sono antecedenti all'entrata nella S. Famiglia.

Nella lettera a Mons. Tovar del 16 novembre 1880, essa scrive:

« Se mi decido a entrare nella Sacra Famiglia sarà con il fine di vedere se la Congregazione si può estendere alla nostra giovane America, per civilizzare con la luce della fede molte delle nostre regioni appartate, che vivono nella più completa ignoranza del nobile fine per cui è stato creato l'uomo ».

Nell'altra scritta tra il 16 e il 28 novembre 1880, probabilmente al Superiore della S. Famiglia, dice: « Ho sempre avuto, mio Rev. Padre, il fermo proposito di rispondere alle ispirazioni della grazia, di cui il buon Dio per la sua infinita misericordia mi ha favorito, malgrado la mia indegnità. Io non desidero altro che fare la sua volontà. Voglio che tutte le mie azioni siano fatte per Dio solo. Io non cerco, Rev.do Padre, che Dio solo in tutto e dappertutto, Lui solo occupa la mia mente. Sono disposta a fare tutti i sacrifici che il mio Gesù vorrà da me. Se la Santa volontà di Dio vuole che io sia alla « Sacra Famiglia », io vi entrerò, se al contrario vuole che io ritorni all'Ordine delle Clarisse, lo farò...

...Se è per la più grande gloria di Dio, io sono disposta a entrare nella S. Famiglia, e questo sarà il risultato di mature riflessioni che io sto coltivando da quando l'ho conosciuta. Talvolta, ho anche altre ragioni che mi attirano verso questa Congregazione; ma non oso scriverle. Se avrò la consolazione d'incontrarvi ve le dirò, perché ho paura della presunzione e

per dissiparla cerco, con sincerità, la luce ». Tale atteggiamento non cambierà neppure quando dovrà decidere l'uscita della S. Famiglia. Cercherà solo e sempre la gloria di Dio.

« Le mature riflessioni che stava coltivando » erano il desiderio dell'apostolato fra gli indigeni del Perù, a cui voleva attirare la S. Famiglia.

« Le altre ragioni, che non osava scrivere » sono probabilmente le stesse che addurrà per uscire, e che non svelerà al Superiore Generale, perché non volle ascoltarla in confessione.

Erano le illustrazioni dell'alto, di cui fu sempre molto parca a parlare sia a voce sia per iscritto, e che avrebbe voluto svelare solo sotto il sigillo confessionale. Partirà quindi col solo consenso esplicito del confessore, che, conoscendo tutto, le diede il permesso. Si potrebbero dare altre dilucidazioni, ma le lasciamo all'intelligenza dei lettori, che certamente saranno presi dalla schiettezza e dalla semplicità dell'autobiografia e del diario che presentiamo.

D. Eugenio Valentini S.D.B.



Rosa Mercedes de Castañeda a 18 anni

PARTE SECONDA

I

AUTOBIOGRAFIA

Avevo soltanto cinque anni, quando il buon Dio si degnò di rivolgere su di me il suo sguardo di predilezione. Egli mi faceva aspirare alla vita religiosa, e questo, senza che io avessi conoscenza alcuna di religiose o di istituzioni di tal genere.

Mio padre era stato costretto dalle circostanze a fare un lungo periodo di permanenza presso le sue proprietà, e mia madre, per stare vicino a lui, prese dimora in Jauja. Là, nella cappella di N. Signora del Carmine, mi confessai per la prima volta, con un Padre Franciscano venuto da Ocopa. Feci questo atto con fede e pietà. Il Padre mi diede come penitenza di chiedere dei bomboni alla mamma e di mangiarli. Comprendendo che la penitenza era parte integrante del sacramento, la compii con la massima serietà. Alcuni mesi più tardi, mia mamma fu a Ocopa per partecipare a un corso di Esercizi Spirituali presso i Padri Francescani. Poi, ebbi la felicità di fare la mia Prima Comunione. Un Padre Franciscano e mia mamma mi prepararono a questo grande atto.

Avevo appena sette anni e già sentivo il desiderio ardente di essere santa e tutta di Gesù, e aspiravo al martirio e alla vita eremitica. Ma questi fervori a poco a poco diminuirono, e passarono parecchi anni senza che io mi accostassi ai sacramenti.

Quando la mia famiglia ritornò a Lima nel 1868, presi come confessore un santo religioso, il R.P. Pietro Gual francescano, che era confessore di tutta la mia famiglia. Quantunque avessi con lui grande confidenza, non gli parlai mai della mia vocazione religiosa. È anche vero che in quel tempo io non mi accostavo ai santi sacramenti più di due o tre volte all'anno.

Quando la febbre gialla si abbatté su Lima, tutta la mia famiglia fu colpita da questa malattia. Io fui quella che venne più fortemente attaccata dal morbo, poiché arrivai ad avere il « vomito nero », sintomo di estrema gravità e presagio certo di una morte vicina. Abbandonata dai medici e già in agonia, aspettavano solo il mio ultimo respiro. Era la morte che mi ghermiva e stava per portarmi via fra le sue braccia. Purtroppo nessuno pensava all'anima mia.

Io stavo per morire e presentarmi davanti al mio Giudice carica di peccati. Io stessa non pensavo né a Dio né all'eternità. Stavo troppo male per darmi conto della mia situazione. Andavo incontro alla morte senza saperlo.

Non essendoci più alcuna speranza, il mio povero papà pieno di dolore piangeva nella stanza vicina. Mia mamma intanto cogli occhi pieni di lacrime mi si avvicina, mi getta le braccia al collo e mi sussurra all'orecchio: Figlia mia, prometti qualche cosa alla Madonna, perché ti guarisca. Io promisi allora a Maria, di vestire l'abito del Carmelo per sei mesi se, per sua intercessione, fossi ritornata alla vita. A partire da quel momento un miglioramento inatteso si operò in me. Maria aveva ascoltato la mia supplica. Ella mi strappò dalle braccia della morte e m'impedì di cadere nel fuoco eterno.

Come dimostrare la riconoscenza a così buona Madre? Le sarò sempre fedele, nonostante le attrattive del mondo e le cattive inclinazioni della mia natura.

Quando stetti meglio, ricordai alla mamma la mia promessa.

Nel giugno del 1869 vestii il santo abito. Mia zia Suor Isabella della SS. Trinità, sorella di papà, volle cucire essa stessa

il mio abito. Il giorno fissato per la vestizione uscimmo molto presto, la mamma, mia zia Matilde Coello che doveva essermi madrina e io. Il R. P. Pietro Gual mi impose l'abito e m'indirizzò un sermone sulla necessità di imitare Maria SS. E soggiunse: Ella vi proteggerà contro gli assalti del mondo e del demonio. Siate, bambina mia, mortificata come S. Rosa da Lima, amante di Gesù come S. Teresa, umile e raccolta come S. Chiara.

Dopo fummo a Chorillos. Il pensiero della mia vocazione non mi abbandonava, tuttavia, siccome mi preparavo ad entrare nel mondo, mi raffreddai nella pietà. Non avendo possibilità di andare in Chiesa, andavo a messa solo la domenica. Mio Dio, non permettete che vi sia infedele, che vi offenda con la vanità o per dissipazioni o piaceri mondani! Il mio buon Maestro non cessava di chiedermi il mio cuore, malgrado le mie infedeltà.

Oh! come siete stato buono con me, o mio Gesù, con me creatura indegna dei favori di cui m'avete arricchito. Oh! Gesù, così buono con me, tutti i giorni sento gli effetti di questa Divina Bontà.

Il buon Maestro per attrarmi di più sempre verso di Lui, pose di nuovo davanti ai miei occhi l'immagine della morte. Il mio fratellino Vittorio di 18 mesi, morì in poche ore di meningite. Morì tra le mie braccia. Tutti rimasero profondamente addolorati. Io non facevo che elevare i miei sguardi al cielo, pregavo, pensavo, riflettevo. La vita mi sembrava triste e fuggevole. Il buon Dio faceva rinascere nel mio spirito una nuova forza. La lettura della vita di S. Elisabetta d'Ungheria rafforzò di più in me il desiderio d'esser tutta di Dio e di seguire, come essa, Gesù Crocifisso. Mia zia carmelitana mi regalò un bel libro intitolato: « La giovane cristiana », in cui era molto ben espressa la vita perfetta del mondo, e la perfezione religiosa. Io volevo imitare quest'ultima e riflettevo molto seriamente sulla mia vocazione, senza mai dir niente a nessuno. Un giorno andai a confessarmi, dopo quattro o cinque mesi che non lo facevo. Come al solito non dissi nulla al confessore dei miei desideri. Egli

allora, dopo alcuni momenti di silenzio, mi disse: « Quanti anni ha lei? Io non la ricordo, forse viene rare volte ». Io risposi: Padre, ho 13 anni. A questa mia risposta successe un nuovo intervallo di silenzio. Poi come ispirato, con un tono grave, pieno di unzione, quel santo confessore mi dice: Piccola mia, ascoltate quello che Gesù Crocifisso vi dice per bocca mia: Rosa voi mi vedete inchiodato su una croce: è per le creature a cui ho dato la vita che io soffro così, che io spargo il mio sangue, che io muoio. È per voi che Io sono in questo stato. Sento che cercate d'essere tutta mia, che il vostro cuore mi si è già consacrato intieramente, che non cercate altro che Me solo, che non avete altro amore fuori di Me, né altro desiderio che quello di possederMi, servirMi e amarMi. Siate tutta mia e io sarò tutto vostro. Venite, figlia mia, a stringervi tra le mie braccia che stanno aperte per ricervervi. Venite, siate mia sposa, come S. Rosa, come S. Chiara, come S. Teresa. Mi avete inteso, mia cara bambina? — Sì, Padre mio, risposi io tutta turbata per simile linguaggio. — E non desiderate d'essere tutta di Gesù? — Questa è la mia sola aspirazione e la mia continua preoccupazione. Non voglio appartenere che a Gesù Crocifisso, ma come potrò ottenere ciò? — Non preoccuparti. Ripeti adesso con me: Gesù, eccomi qui, io sono vostra, voglio essere vostra sposa. Rinuncio al mondo, alle sue vanità, ai suoi piaceri. Non cerco altro sposo che Voi. Il vostro amore mi basterà o Gesù. Sostenetemi, proteggetemi, e liberatemi dalle tentazioni.

Poi l'assoluzione cadde sulla mia anima, e il Padre mi disse ancora alcune parole di conforto.

Avevo il cuore inondato da una soave allegria, ed ero insieme presa da un sentimento d'ammirazione, di confusione e di indefinibile emozione.

Domandavo a me stessa: come ha fatto il Padre a sapere il segreto del mio cuore, dato che io non avevo detto neppure una parola? Questo pensiero non mi abbandonò più neppure un istante. Ripensavo incessantemente nel mio spirito ciò che il

Padre mi aveva detto e durante parecchi giorni mi sentii sotto l'influsso di questa profonda emozione. Le notti le passavo sveglia, chiedendo al Signore di unirmi a Lui, facendo ferventi orazioni che mi facevano dimenticare che ero sulla terra. Invoavo S. Francesco e S. Chiara. Il convento delle Clarisse di stretta osservanza era vicino a casa. Tutte le notti quando sentivo la campana che chiamava le religiose al coro per cantare le lodi a Dio, il mio cuore sobbalzava di gioia e io mi univo in spirito a quelle sante spose del Signore. Com'erano deliziosi quei momenti per me. Sola nella mia camera, pregavo e piangevo. Purtroppo sono passate per me quelle ore felici di dolce e santo fervore. Quando ritorneranno? — Signore, quando a voi piacerà; io non mi lamento della mia sorte presente. Vi amo, mio Dio, nell'oscurità del mio spirito, nell'aridità del mio cuore, nella secchezza della mia anima. Sì, vi amo, mio Dio, nello stato in cui mi lasciate. Il ricordo di questi lunghi mesi, durante i quali la mia anima non gustava le delizie del vostro amore, e non poteva contare su alcuno conforto umano [mi è sempre presente]. Allora mi bastava sapere che Gesù mi amava.

In quel tempo sentivo grande necessità di accostarmi di più ai sacramenti e di comunicare al mio confessore tutto ciò che passava nell'intimo della mia anima. Questa però non era la volontà del buon Dio, perché non potevo ottenere il permesso di confessarmi che ogni tre o quattro mesi. Non avevo nessuno a cui poter confidare le aspirazioni del mio cuore. Questo isolamento mi era molto penoso. D'altra parte ero obbligata ad accompagnare la mamma nei ricevimenti mondani e questo era per me un vero supplizio. Avrei preferito restare in casa, in solitudine e in silenzio. Per questo dovetti sopportare molte piccole persecuzioni e lotte, senza dubbio con buona intenzione, ma io sentivo che il contatto col mondo non era salutare per la mia anima. Disgraziatamente mi si attribuivano delle qualità che non avevo, ma a volte credevo a quanto mi si diceva e non rimanevo indifferente. Mio Dio, ti chiedo perdono. Perdona la

mia leggerezza, la mia stoltezza, la mia debolezza, la mia incostanza nel tuo amore.

Questo buon Maestro che vegliava così paternamente su di me, si degnò concedermi, in questo tempo, una grazia che doveva fortificarmi. Io non avevo ancora ricevuto il sacramento della Confermazione. Monsignor Tordoja, vescovo di Tiberiopoli, venne ad amministrarlo solo per me. Avevo 14 anni. Mi sentivo felice di ricevere questo sacramento che mi rendeva perfetta cristiana.

La mamma, volendo darci una migliore istruzione, fece venire un professore in casa. Però si convinse ben presto che i miei fratelli avevano bisogno di maggior disciplina. Ci toccò un professore che insegnava a suo modo la Religione, con pregiudizio per la nostra fede. Io non volli più assistere alle sue lezioni e piangevo in silenzio nel vedere i miei fratelli in mani così disgraziate. Mamma prese allora una risoluzione energica: portò i miei fratelli in Seminario, e a me diede un professore dell'università: M. Robles. Come ringraziai il Signore per questo favore che salvava la fede mia e dei miei fratelli!

Nostro Signore intanto si degnò d'aumentare in me il desiderio di sacrificarmi per la conversione dei peccatori, e di offrirgli la mia vita per la salvezza delle anime. Mi dedicai allora all'istruzione religiosa di tre dei nostri domestici, un cinese e due indii. Ma dovetti sostenere molte lotte. I miei cari parenti credevano che questo lavoro era troppo faticoso. Affidarono perciò il mio povero cinese ad una signorina catechista. Ottenne di essere battezzato e gli posero il nome di Juan Manuel Castañeda, e morì tre o quattro anni dopo, santamente.

Io continuai le mie classi col signor Robles, che però aveva idee molto liberali. Io gliele ribattevo, perché sentivo orrore per le sue opinioni.

I miei genitori mi sorvegliavano assai e mi facevano studiare il pianoforte, essendo miei professori primieramente Manuel Fernández, Pantonelli e Benjamin Castañeda, il miglior pianista

di Lima. Ma siccome non mi piaceva il piano, questo studio mi pesava orribilmente. Che momenti di collera mi venivano, quando dovevo sedermi al piano! Mio Dio, perdonami. Quanto ti ho offeso, e quanto ho contrariato i desideri della mia povera mamma!

La mia vita passava così fra lo studio della scuola e del piano, nell'accompagnare la mamma ovunque andasse, nel ricevere visite, nel leggere i giornali a papà, e così la mia vita era metà seria e metà futile, senza pensare quasi mai alle necessità della mia anima. I miei genitori ci riunivano solamente per le preghiere del mattino e il rosario della sera.

Un altro cinese rimpiazzò Juan Manuel nella cucina ed io m'incaricai di istruirlo nella religione. Mio papà non vedeva bene questo atto di carità, perché diceva che questo tratto coi domestici disdiceva alla dignità di una signorina. Benché egli dimostrasse un'estrema bontà con loro, desiderava che riconoscessero la superiorità dei padroni.

In fine, mamma ottenne che questo cinese ricevesse il battesimo. Lo si chiamò Ignazio e restò fedele fino alla morte. Gli altri cinesi non vollero convertirsi, lasciarono la casa, e non seppimo più nulla di loro.

Eravamo nel 1872. La mia anima continuava a raffreddarsi nell'atmosfera del mondo e senza nutrirsi con i sacramenti come ne aveva bisogno. Piangevo ai piedi del mio crocifisso e soffrivo grandemente di non poter realizzare i miei desideri d'essere religiosa; non potevo parlarne a nessuno.

In famiglia mi vedevo circondata da ogni comodità, ma non avevo ciò di cui più necessitavo: la frequenza dei Sacramenti. Quanto si opponevano i miei genitori ai miei desideri d'essere tutta di Dio! Per distaccarmi dalle vanità del mondo, il buon Dio mi ispirava di servir ai poveri, e tutto il denaro che mi si regalava andava nelle loro mani.

Un giorno, non so per quale ispirazione, una povera donna venne a parlarmi della sua povertà. Io le diedi un aiuto e le

chiesi il suo indirizzo; più tardi andai a trovarla a casa sua e lo spettacolo della sua miseria mi fece concepire il desiderio di essere una povera clarissa.

Il 3 dicembre 1872 parlai per la prima volta al mio confessore, il P. Pietro Gual, francescano, del mio desiderio di vita religiosa e della mia attrattiva per S. Francesco D'Assisi. Fu nella chiesa di S. Teresa a Lima, che gli feci questa confidenza. Questo padre mi raccomandò molto di perseverare nel mio desiderio.

Io partecipai agli Esercizi Spirituali, predicati in S. Teresa da M[ons.] Roca alle suore della Carità. Durante quei giorni di raccoglimento sentii in una maniera sensibile l'azione della grazia in me. Avevo bisogno del consiglio di un Direttore. Cercai di parlare al Padre Gual, però egli era circondato da tanta gente, che mi fu impossibile. Pregavo Dio che m'ispirasse. Allora mi rivolsi al nuovo curato della parrocchia di S. Marcello, M[ons.] Severino Salcedo. La conversazione fu molto lunga, perché mi obbligò a dargli conto di tutto ciò che accadeva nell'intimo dell'anima mia, del mio tenore di vita e delle mie relazioni col buon Dio. Trovai nei suoi consigli la luce di cui avevo bisogno. Vedendo che la conversazione si prolungava oltre modo, egli, con una bontà che non dimenticherò mai, mi disse: Figlia mai, già dovrete essere stanca di stare in ginocchio. Riposatevi un poco, e io intanto confesserò la persona che sta dall'altra parte; poi continueremo. Dopo, il nostro colloquio fu tutto di cielo; mi parlò dell'amore di Dio, mi confermò nei miei desideri di essere tutta di Lui, mi consigliò di non lasciar mai le pratiche di pietà e di confidare alla SS. Vergine la custodia della mia anima.

Il giorno seguente, 8 dicembre, nella mia comunione fatta nella Chiesa di S. Teresa alle 8 del mattino, il buon Dio si degnò rapirmi interiormente a una felicità così grande che mai più provai con tale intensità sulla terra, e promisi con tutto il cuore di consacrarmi a Lui. A partire da quel momento pensavo in quale modo avrei potuto separarmi alquanto dai miei parenti,

la cui tenerezza verso di me sembrava un ostacolo alla realizzazione dei miei progetti.

Una delle mie zie comunicò a mamma la sua determinazione di porre le sue figlie nel collegio dei Sacri Cuori, elogiando molto l'educazione che davano le Madri. Mia mamma pensava che era meglio educarci in casa sotto i suoi occhi. Mia zia cercava di convincerla. Questa conversazione fu per me un raggio di luce. Da allora tracciai il mio piano.

Dissi a mamma che mi sarebbe piaciuto stare con le mie cugine. Mamma rispose: Mai tu andrai da quelle religiose. Hai i migliori professori e questo ti deve bastare. Io pregavo, supplicavo, però mamma decise di mandare da quelle Madri le mie due sorelle Zelinda e Emiliana, ma quanto a me disse assolutamente di no.

Che fare? Io raddoppiavo le mie suppliche a Gesù e a Maria e consideravo la mia entrata colà come l'unico mezzo per preparare i miei parenti al grande sacrificio. Tastai il terreno con papà che tanto mi amava. Egli mi abbracciò con una tenerezza ineffabile e mi disse: « Figliola mia carissima, non potrò mai separarmi da te. Tu sei tutta la nostra consolazione e la nostra gioia ». Non ebbi più coraggio d'insistere, ma d'altronde tale separazione mi sembrava necessaria.

Finalmente, dopo tante angosce e insistenze, i miei genitori cedettero e mi accontentarono. Prima di entrare al pensionato per abbracciare una nuova vita, giudicai opportuno fare una confessione generale. La feci col P. Gual nel mese di febbraio del 1873. Il 28 febbraio entrai a Belén, ma essendosi riscontrati parecchi casi di vaiolo, le Madri decisero di rimandare le alunne alle loro case. Stetti là 37 ore. Mamma approfittò della circostanza per dirmi: Vedi che Dio non vuole che tu entri a Belén. Il mese seguente mio fratello Giulio fu sul punto di morire per un attacco cerebrale. I medici lo mandarono nel Cile e allora tutta la famiglia si trasferì colà.. Poi misero tutti i miei fratelli al collegio dei Sacri Cuori. Io raddoppiai le mie istanze

per ottenere altrettanto. Il 18 maggio 1873 potei entrare in collegio. Là potei far la comunione tutti i giorni e fui accettata come figlia dei Sacri Cuori. Rimasi nel pensionato fino al 1874. Ma un giorno ricevetti una lettera anonima assai mortificante, e piena d'ira e d'orgoglio com'era, scrissi subito a mamma che mi venisse a prendere. La R. M. Superiora mi chiamò, la madre Zenaide che mi accompagnava mi fece notare che in tutto l'istituto mi si stimava molto, e ritennero la mia lettera perché non la inviassi.

Al principio del 1875 ritornammo a Lima, e il 22 maggio rientrammo di nuovo ai Sacri Cuori. Le Madri avevano conosciuto la mia vocazione e cercavano di attrarmi, ma a me non piaceva l'insegnamento ed ero decisa di abbracciare la vita delle povere Clarisse. Però prima dei 18 anni non potevo essere ammessa. Questo per me era un'orribile sofferenza.

Le mie relazioni col mondo furono allora più frequenti che mai; mi si colmava di lodi, accudivo molto la mia toilette e i miei parenti mi facilitavano e mi appoggiavano in questo. Oh! mio Dio, quanto vi offesi allora...!

Nonostante tutto questo benessere mondano, il mio spirito e il mio cuore soffrivano. Mi vidi di nuovo privata dei sacramenti, il che mi era molto sensibile, soprattutto dopo aver gustato le delizie della Comunione quotidiana nel pensionato. Il R. P. Gual mi diceva che potevo fare la Comunione quando volevo, ma com'era difficile potervi riuscire. Chiedevo alcune volte di andare a Belén, dove stavano le mie sorelle. Vi andavo molto presto, entravo alla « Recoleta » e approfittavo per fare la Comunione. Molte volte questo mi accadeva alle dieci di mattina, e allora non avevo tempo di fare il ringraziamento, ma questo non mi preoccupava. Il mio buon Gesù stava nel mio cuore e io mi sentivo felice e piena di nuovo vigore. Quando questo si ripeteva di frequente, i miei si inquietavano per la mia salute e mi obbligavano a fare colazione prima di uscire.

I miei genitori decisero di mandare in Europa mio fratello Giuseppe Giulio, perché potesse continuare gli studi. Partirono dal Callao nell'aprile del 1876. Questa separazione mi costò molte lacrime. Durante l'assenza di papà, mia mamma frequentava di più i sacramenti, e io pure partecipavo a questa felicità.

Io volevo scegliere come confessore il R.P. Gual, ma era difficilissimo trovarlo libero, perché aveva un gran numero di penitenti. Allora dopo aver invocato l'aiuto della SS. Vergine scelsi Mons. Tovar. Anch'egli permise la comunione quotidiana, ma tutti in casa mi si opponevano, erano solo contenti quando mi vedevano frequentare il mondo e i divertimenti. Decisi allora di trovare un altro confessore ed andai dall'abate German de la Fuente Chavez, che confessava tutte le mattine nella cappella delle carmelitane. Questo buon padre mi aiutò molto e quando c'era molta gente per confessarsi, egli passava a un altro confessionale per ricevere la mia confessione. Il 20 aprile 1876 feci voto di castità ed egli stesso si degnò di darmi la formula. Non vedevo l'ora di realizzare il mio progetto, ma non osavo parlare a mamma della mia determinazione. Il mio confessore mi consolava e mi consigliava di non inquietarmi. Pieno di zelo e di carità, voleva alleviare la mia sofferenza. Io gli scrissi dicendogli la mia impossibilità di poterlo trovare dalle Carmelitane, e come invece avevo facilità di andare a Belen, ed egli aderì al mio desiderio. Io gli parlavo della mia vocazione e convinto dell'opposizione della mia famiglia, mi consigliò di entrare presso le suore della Carità, ma il mio desiderio era la vita di clausura. Monsignore sempre pieno di bontà verso di me, mi mise in relazione con la R. M. Abbadessa delle Povere Clarisse del Convento di Gesù, Maria e Giuseppe.

Il 6 ottobre 1876 ebbi la prima intervista con questa R. Madre, che mi diede molti consigli. La signora Susanna presidente dell'Associazione Esterna delle signore Adoratrici insisté presso mamma perché divenissi zelatrice di un coro. Dovevo andare dalle 7 alle 11, per supplire quelle che non potevano

assistere. Che mattinate dolci passavo ai piedi del Tabernacolo. Non potevo però ricevere i sacramenti senza il controllo dei miei. La prima settimana mamma non disse niente, ma la seconda volta disse che questo avveniva troppo di frequente e che mi facevano passare tutta la mattina in Chiesa. Volle che io rinunciassi e dovetti farlo. Due mesi erano passati dalla mia prima visita alla Madre Abbadessa, vollen perciò avvertire il P. Gual della mia decisione. Il 7 dicembre ebbi con lui una lunga conversazione, nella quale gli esponevo i miei timori di non poter entrare. Egli mi assicurò che sarei stata ben ricevuta. Mi consigliò di ritornare a vedere l'Abbadessa. Egli era il loro visitatore e confessore. Molto difficile mi era poter realizzare tale visita, poiché io non uscivo mai da sola, né avevo alcuna domestica di fiducia che mi accompagnasse; solo uscivo con mamma. Dio venne in mio aiuto. Papà tornò dall'Europa portandoci un'infinità di cose per ognuna di noi. Durante il pensionato i miei studi di piano erano stati interrotti. Mamma desiderava che li riprendessi malgrado la ripugnanza che sentivo per il piano. Dovetti accettare. Mi misero a disposizione il professore più celebre. Mamma desiderava altresì aumentare la cerchia delle mie cognizioni, dandomi i migliori professori dell'Università: Don José Granda, col quale studiavo filosofia. In Belén apprendevo lavori manuali. Questa era la porta che Dio mi apriva per trattare le mie cose con la Madre Abbadessa. Ella mi diede da leggere le Regole e l'orario del convento. Mi trovavo nel mio elemento benché, la distanza, per scegliere, tra Belen e le povere clarisse non fosse molto grande. Prendevo le mie precauzioni per non essere scoperta. Mi fermavo a Belén solo due o tre ore. Tenevo le mie conversazioni con le madri che desideravano la mia entrata nel loro istituto. Nel 1877 lo spettacolo della morte doveva nuovamente ricordarmi il pensiero dell'eternità. Una sera alle sei la mia cameriera salì sulla terrazza. All'improvviso diede un passo falso e precipitò da un'altezza di dieci metri. Piena di spavento e nell'oscurità non sapevo che fare. Il buon Dio e la

mia mamma Celeste vegliavano su di me. Mio padre udì lo strepito della caduta e credette che io fossi rimasta vittima di un incidente. Nel suo dolore gridava: Mia figlia è morta. Chiedeva medici e medicine e voleva che tutti ne andassero in cerca. In fine portarono a casa la povera Sebastiana. Mamma con grande presenza di spirito la curò. Era senza conoscenza e con una grande ferita alla testa e piena di lividure. Le si propose di ricevere il battesimo, ma lo rifiutò. Poco dopo morì. Questa morte m'impressionò molto, essa mi fece pensare molto all'eternità. Il buon Dio mi parlava per mezzo di questi avvenimenti e mi faceva vedere la croce amara che portano in sé tutti i godimenti di questa vita. O mio Dio, quanto siete stato buono con me in queste circostanze! Sì, in ogni parte incontro la vostra tenerezza per me. La vostra Provvidenza mi protegge incessantemente, nelle mie ore piene di angoscia e nei miei momenti più critici. Un giorno, me lo ricordo con una dolce emozione di riconoscenza, mi dirigevo all'arcivescovado per parlare col segretario di Monsignore e chiedergli che affrettasse la spedizione delle mie carte per presentarle alla Madre Badessa, con tutte le condizioni e le formalità richieste, per non aver ulteriori difficoltà da parte della mia famiglia. Quando stavo per giungere alla cattedrale la vettura si guastò, il cocchiere mi avvertì che non poteva più andare innanzi e dovetti scendere in pieno centro commerciale. Fui molto angustiata, passai un momento terribile, perché sapevo che papà si trovava proprio da quelle parti. Dopo un momento il cane di casa, Talismano, che seguiva sempre papà, apparve al mio fianco. Era inevitabile che fossi vista. Invocai la SS. Vergine che in quel momento mi coprì certamente col suo manto materno, perché passai vicino a papà senza che mi vedesse.

In altra occasione, quando andavo dalle Clarisse, incontrai il dottor Espinosa medico di casa. Ancora una volta la mia mamma celeste mi occultò ai suoi guardi.

Non era passato molto tempo da allora, quando fui affetta da un'angina che mi portò all'orlo della tomba. Il buon Dio mi ridiede la vita. Perché? Oh! lo sapevo bene! Perché la consacra al suo servizio e rimanessi ferma nella lotta senza abdicare mai ai diritti di Dio sopra di me. Nel più forte della mia malattia, quando ogni speranza era perduta, promisi alla Vergine Addolorata di vestire per sei mesi un abito nero molto modesto. Con questo intendevo separarmi dal mondo e prepararmi così al completo distacco da esso. Ma senza dubbio non era questa la volontà di Dio, perché mi fu impossibile compiere la mia promessa. Dovevo frequentare il mondo e prestarmi fino all'ultimo momento a tutte le sue esigenze. In tale situazione non era difficile che mi si insinuasse il pensiero del matrimonio.

Un giorno, stando in casa di mia madrina, ella mi presentò M.G., un giovane compito e di famiglia molto distinta. Già prima me ne aveva fatto un grande elogio. Mi accorsi che anche a lui avevano parlato di me e senza una protezione speciale del buon Dio, il piano progettato su di me si sarebbe certo realizzato. Mio Dio, la vostra bontà mi ha preservato da così grande pericolo.

Io desideravo entrare in convento il 16 ottobre. Mi si presentarono mille difficoltà. Il numero delle religiose era al completo e non potevano ricevere altre postulanti. Il P. Gual mi fece capire che il buon Dio non voleva ancora che entrassi. Mi disse d'aver pazienza, che non avevo ancora l'età, che avrei dovuto fare un noviziato molto lungo. Il 20 ottobre il R. P. Fuentes Chavez rianimò il mio coraggio e il 25 Mons. Tovar sparse sulla mia anima il balsamo della consolazione. Mio Dio, quanti soccorsi spirituali mi avete elargito! Vi ringrazio e mi attacco a queste grazie come a tavola di salvezza per non perire annegata in quest'epoca della mia vita che ora attraverso!

Nel frattempo un'altra specie di tribolazioni attentava all'anima mia. — Venite in mio aiuto, salvatemi, Dio di misericordia!

Tornai al convento due mesi dopo la mia ultima visita, all'inizio di dicembre, e quale non fu la mia sorpresa quando la Madre Badessa mi disse, se non ricordo male, che la Madre S. Chiara si era offerta in sacrificio a Dio per lasciarmi il posto. Bisognava quindi procedere per adempiere le formalità di uso. La comunità doveva vedermi e ogni religiosa doveva farmi le domande che giudicava a proposito. Dopo questo esame si sarebbero riunite nella sala Capitolare e ciascuna avrebbe dato il suo voto per la mia ammissione. Fu fissato il giorno di questa intervista che doveva decidere della mia sorte. La R. Madre Badessa mi fece mille raccomandazioni a riguardo della mia toilette, perché le religiose non potessero pensare che ero attaccata a simili vanità. Arrivato il giorno stabilito mi presentai prima dell'ora fissata per parlare con la Madre Badessa e manifestarle l'impossibilità in cui mi ero trovata di compiere letteralmente la sua raccomandazione, specialmente riguardo alla mia pettinatura. Se Vostra Reverenza lo permette io potrei aggiustare qui i miei capelli lasciandoli cadere sopra le spalle.

Le porte del parlatorio furono chiuse a chiave e si diede ordine al portiere e al sacrestano di non disturbare nessuna, nemmeno la madre Badessa, finché la porta non fosse di nuovo aperta. Sola, in quell'appartamento di muri imbiancati, pareti di mattoni, con una gran finestra, e ammobiliato solo con una vecchia tavola e due banchi davanti alla finestra. Io sentivo battermi il cuore nell'attesa di questa impressionante comunità. Un uomo chiuse il lucchetto e le catene e mise i banchi dall'altra parte della finestra, attraverso la quale io non distinguevo nulla. In fine sentii i passi gravi che si avvicinavano e fruscio di sandali e di rosari. La Madre Badessa chiuse la porta e mi trovai in presenza di più di 30 religiose, tutte avvolte in lunghi veli neri. La sala era mezzo buia, benché fossimo in pieno giorno, e non si poteva veder nulla. Mi sembrava veder dei fantasmi invece che esseri umani. Comprendendo la mia impressione la R. Madre fece immediatamente la mia presentazione alla Comunità. Una

delle religiose mi domandò se l'austerità e la povertà delle Figlie di S. Francesco non mi intimoriva. Dopo la mia risposta negativa, un'altra mi disse: Signorina, la vostra salute resisterà alla nostra vita di astinenza e di continui digiuni?

— Madre mia, il Buon Dio mi darà le forze necessarie, così io spero.

— Una terza: Siete ben decisa a militare sotto la bandiera del nostro Padre S. Francesco?

— Sì, Madre mia, se la comunità avrà la bontà di accettarmi.

— Altra: La vostra famiglia ve ne darà permesso?

— Questa è una questione che lascio nelle mani del buon Dio.

La Madre Badessa disse allora: Essa vuole imitare la nostra Madre S. Chiara. Una voce, un poco rauca, di mezzo al gruppo mi diresse allora queste parole: Avete una tale pretesa? Non merito aver gloria né godere in cielo, ma spero che il buon Dio mi darà la forza sufficiente per poter entrare nel convento. « Questo sarà un avvenimento » disse un'altra.

Varie mi facevano questa domanda: « Signorina, non sarete tentata di ritornare a casa? ».

— Affatto, Reverende Madri.

— Come avete fatto per venir qui?

— Il buon Dio e le anime caritatevoli mi vengono in aiuto.

Racconti, disse allora la Madre Badessa, come ha fatto questa mattina per venire.

Uscii di casa per andare a Belén.

— Sola? Mi interruppe una religiosa.

— Pardon. Madre mia, col domestico.

— Lasciatela finire, soggiunse la Madre Badessa.

— Siccome avevo poco tempo, perché verranno a prendermi, venni direttamente qui, col rischio d'essere scoperta. Mi sono messa sotto la protezione della SS. Vergine ed eccomi; però mi sento in angustia per ritornare.

— Non abbia timore, mi disse la Madre Badessa, la SS. Vergine continuerà a proteggerla.

— Dove sta il vostro domestico? domandò una religiosa.

— L'ho lasciato alla porta e gli ho detto che mi aspettasse senz'andare da nessuna parte. Egli non sa se mi trovo in chiesa o qui.

— Non si preoccuperanno a casa sua? disse la Madre Badessa.

— No, Reverenda Madre, appunto per non dar di che pensare ai miei, sono uscita come al solito, con lo stesso orario di tutte le mattine.

Un'altra religiosa mi disse: Questo gran pacco che sta sul banco è suo?

— Precisamente, Madre mia, col permesso della Rev.da Madre, mi spogliai di tutto ciò che poteva apparire strano. Le mode sono così stravaganti.

Le religiose si ritirarono e io rimasi sola con la Madre Badessa che mi disse: — Siete passata per una prova delle più forti; non vi hanno infastidito con tante domande?

— No, Rev.da Madre, comprendo che debbano assicurarsi della vocazione delle pretendenti, ed io ho risposto quello che Dio mi ha ispirato.

— Allora, figlia mia, non preoccupatevi più del risultato di questa riunione e non tardate troppo nel venirmi di nuovo a trovare.

— Vostra Reverenza sa molto bene come mi sia difficile venire a vederla, mi scuserà quindi se farò trascorrere un pò di tempo.

La Rev.da Madre mi diresse allora parole di conforto e mi ricordò le circostanze così provvidenziali della vocazione di una parente, la Madre Maria Luisa. Mi fece un grande elogio di essa ed aggiunse: Non avete notato la sua grande discrezione, nell'intervista che avete avuto con la Comunità? Essa non ha

detto neppure una parola; ma prega sempre per voi, ed io ve la presenterò quando ritornerete.

Io dovevo tornare a Belén, ed ero in ansia, perché in casa avevano bisogno del domestico. Che cosa avrebbero detto del mio ritardo? — Passai per la cappella, invocai la SS. Vergine che mi strappasse dai miei. Quando arrivai a casa mia madre non mi disse nulla. Gloria sia resa a Dio onnipotente! Grazie, o mio Dio, per questa nuova manifestazione della vostra bontà a mio riguardo.

L'8 dicembre 1877, sotto i validi auspici della Vergine Immacolata, presentai, in carta intestata, uno scritto all'Arcivescovo, chiedendogli l'autorizzazione di entrare come postulante nel convento delle Clarisse. La mia entrata in qualità di novizia non si poteva effettuare, perché mi mancava l'età prescritta.

Monsignor Tovar volle egli stesso incaricarsi di ottenermi questa autorizzazione e certe altre dispense necessarie. Un giovane molto buono e di rara discrezione mi prestò anche il suo aiuto. O mio Dio! Era forse un angelo, un santo? Certo era una creatura privilegiata che la vostra Provvidenza mi mandò, nei momenti più critici della mia vita, perché mi aiutasse a realizzare i miei piani.

Negli ultimi giorni di dicembre Mons. Tovar mi domandò se avevo fissato il giorno per la mia entrata in convento, allo scopo di sapere in che data dovevano essere pronti i miei documenti. Gli risposi che dovevano essere pronti il più presto possibile, perché non volevo che la fine di gennaio mi trovasse fuori del convento. Monsignore sorrise, con la sua bontà abituale, e mi disse: Non avete l'approvazione dell'Arcivescovo. Non credo che egli vi darà il suo appoggio. Conoscete il risultato dell'intervista?

— No, Monsignore, non sono più andata al convento.

— Questo è necessario a sapersi, perché l'Arcivescovo necessita del parere delle religiose su carta intestata.

Nei primi giorni di gennaio tornai di nuovo al convento. La Rev.da Madre mi disse: Mia povera figlia, io ero ansiosa di vedervi, perché non potevo inviarvi a casa il risultato dell'intervista. E' usanza inviare alle aspiranti, in un vassoio tante rose bianche quanti sono stati i voti favorevoli. Voi l'avete pieno di rose bianche. Veramente il nostro Padre S. Francesco vi vuole per sua figlia.

Rimasi meravigliata e come fuori di me per l'emozione. Non sapevo come ringraziare la Madre Badessa e la sua cara comunità. Essa mi disse che dovevo ringraziare il Padre Gual, poiché il suo interessamento per me era superiore a quanto potessi immaginare.

Io gli scrissi una letterina e comunicai a Mons. Tovar la mia intervista con la Rev.da Madre. Egli si mise d'accordo con un giovane sconosciuto per le pratiche coll'Arcivescovo, le carte per il notaio ecc. Questo giovane provvidenziale lo incontravo sempre sui miei passi quando dovevo inviare comunicazioni alla Rev.da Madre. Egli mi faceva le veci dell'Arcangelo S. Raffaele in tutte le mie faccende. Discendano copiose, o Signore, le vostre benedizioni su di lui.

Mio padre aveva dovuto andare alle sue tenute di Pachacayo, ed io ero in possesso dei miei documenti completamente redatti e in tutta regola, per chiedere a papà il suo consenso per abbracciare la vita religiosa e fare poi altrettanto con mamma. Stavo facendo una seconda novena alla SS. Vergine perché tutto si sistemasse bene e Mons. Arcivescovo mi determinasse la data per l'entrata in convento. Avevo a disposizione 2000 franchi per il mio corredo, ma questa cifra era insufficiente per le spese di entrata, e così stavo cercando di vendere alcuni gioielli che mai non usavo. Essendo ormai tutto pronto scrissi al mio caro e buon papà il 13 gennaio 1878, chiedendogli il suo consenso per farmi religiosa, e dicendogli che la mia vocazione era stata pensata e ponderata per lungo tempo e che nonostante l'immenso sacrificio che da una parte e dall'altra si richiedeva, ero nella

ferma risoluzione di abbracciare questo stato di perfezione. Gli facevo pure notare che nella sua condizione di padre cristiano, ero sicura che egli mi avrebbe dato una risposta degna di questo nome.

La risposta arrivò difatti il 21. Non l'indirizzò direttamente a me, ma a mamma con l'incarico di trasmetterla a viva voce. Poco tempo prima che arrivasse la lettera di papà, io avevo trattato con mamma di questa delicata questione. Essa si mostrò molto sorpresa, perché la sera prima eravamo state insieme a una matinée e io non avevo opposto alcuna resistenza a tutto ciò che chiedevano da me, fatta eccezione per i balli, che io avevo sempre declinato. M. R. che mi era sempre appresso diceva che ero inflessibile e che l'avrei reso infelice. Egli raddoppiava le sue gentilezze verso di me. Mia zia non mi aveva ancora detto nulla in favore di lui; però tutto sarebbe stato inutile poiché mai avrei acconsentito. Io dichiarai la mia vocazione a mia cugina, che era quella che più s'interessava al mio matrimonio. Giunse la lettera di mio padre; mia mamma mi chiamò; non posso spiegare ciò che sentii in quel momento. Dominando l'impressione che mi torturava, andai da mamma. Ella era come fuor di sé per l'emozione e mi disse: Tuo padre è in uno stato di disperazione indicibile. Io cercai di calmarla e le dissi: Questo è un sacrificio che il buon Dio mi chiede. È da lungo tempo che io sento nell'intimo della mia anima ciò che il Signore mi chiede. Egli mi ha fatto conoscere la sua volontà, e cioè, che io abbracci la vita religiosa. Mamma cara, certo che la separazione è molto dolorosa per voi e per me. Ella rispose: Non hai cuore, sei una figlia snaturata, ingrata ecc. ecc.

Le mie lacrime scorrevano abbondanti e m'impedivano di parlare. — Mio Dio, Voi solo sapete le mie angosce in quell'ora d'agonia. I rimproveri più amari spezzavano la mia anima. Però riprendendo coraggio le dissi: Nonostante tutto il rispetto che vi porto, mi permetto dirvi queste parole di Nostro Signore: « Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di Me ».

— Questo l'hai appreso dalle monache di Belén, questo è il risultato della loro educazione; da domani ritiro le tue sorelle dal pensionato.

Io ero piena di confusione e il mio cuore era pieno d'indignazione. Dissi a mamma: « Lei si inganna, le care madri non hanno avuto nessuna parte nella mia vocazione ».

— Tu segui il consiglio esaltato del tuo confessore, l'abate de la Fuente Chavez.

— Il mio angelo mi dice che è volontà di Dio che lasci i miei genitori.

La scena era terribile; per finire dissi a mamma: Se lei è inesorabile nel negare il permesso, mi vedrò obbligata a seguir l'ispirazione che mi diede il buon Dio.

— Tu parli come se avessi un piano prossimo a realizzarsi.

— Sia esso prossimo o lontano, se lei, cara mamma, rimane inflessibile, io seguirò la voce del buon Dio.

— Puoi fare quello che vuoi, se domani ti farai religiosa, ti lascerò libera... Queste parole dette in un tono di disperazione giunta al colmo, lungi dallo sconcertarmi, mi diedero una forza e un coraggio straordinario. Sentivo chiaramente l'assistenza della SS. Vergine e del mio buon angelo. E così le dissi con calma e rispetto: Mamma non dimentichi ciò che or ora mi ha detto.

— Sì, lo ripeto, fa quello che vuoi, però non contare in nulla su di noi.

— Io non chiedo che il vostro consenso.

— Il mio consenso non l'avrai mai, né, riceverai alcuna dote.

— Giammai la mia vocazione si manifestò più chiaramente che in questo momento.

— Io finisco per credere che tutte queste beate ti hanno fatto perdere la testa; non parlarmi più di cose così insensate.

Io mi ritirai con il cuore straziato e l'anima piena d'ogni sorta d'emozioni. Compresi che l'esecuzione del mio piano non

doveva subire la minima dilazione; avevo previsto questa esplosione e avevo preso le mie misure. Tre giorni prima avevo detto a Mons. Tovar che se il buon Dio continuava a proteggermi come aveva fatto fino allora, io sarei entrata in convento il martedì 22. Avevo fatto collocare nel parlatorio un quadro della Vergine Addolorata, che doveva proteggermi per la mia entrata nel chiostro, e chiesi a questa Madre Celeste il coraggio necessario per dare gli ultimi passi. Non volendo andare da Mons. Abbate, gli scrissi indicandogli il giorno e l'ora per un incontro a Belén. Il 17 questo buon padre mi ricevette con la consueta sua bontà. Gli confidai il mio progetto senza entrare nei dettagli, né dargli a conoscenza il giorno in cui dovevo realizzarlo.

La notte tra il lunedì e il martedì del 22 gennaio fu una notte di terribile emozione, di lotte, angustie, ansietà, ma nella ferma risoluzione di condurre a compimento il mio piano. E pensavo: Dopo la mia entrata, che cosa succederà?, Che troverò dietro la porta dell'austera inferriata? — La sofferenza, l'immolazione, ma certamente non mancherò di trovarmi bene nel mio ritiro. Mio Dio! che terribile agonia! Prolungo la mia preghiera davanti a un « Ecce Homo », contemplando i patimenti del mio Gesù sulla via del calvario; voglio accompagnarlo nelle pene e in ogni sorta di sofferenze. Dammi forza, Gesù, perché possa accettare il sacrificio dei miei poveri genitori. Venite in mio aiuto. Vergine Santa! S. Francesco d'Assisi, assistetemi! S. Chiara pregate per me!

In quel momento le campane del monastero mi annunciavano che le religiose, le mie sorelle di domani, andavano al coro per cantare mattutino. Domani io sarò con loro. In che stato si troverà la mia povera mamma? Le mie care sorelline? Il mio povero papà non saprà ancora nulla. Mio Dio, datemi forza! Nessuna penna può descrivere queste angustie del cuore e dell'anima. No, mio Dio, solo *Voi* potete misurare l'intensità del mio dolore. All'una di notte mi misi a scrivere una lettera a mamma come se già stessi in convento, annunciandole che

avrei pregato per essa, per il mio caro papà, per i miei fratelli e sorelle, ma per amarli di più ed essere loro più utile che se fossi rimasta in mezzo a loro. Chiedevo poi perdono della pena che loro cagionavo e pregavo perché trovassero la forza di offrire generosamente a Dio il sacrificio che Egli chiedeva loro. Questa lettera me la portai al convento senza data né firma. Pensavo di scriverne un'altra a Mons. Tovar e a Mons. Abbate.

Alle 4,30 mi rimisi a letto pregando di nuovo e alle sei mi alzai e ordinai alla cameriera di prepararmi il bagno. Alle 7 e mezzo ero pronta per andare alla Messa delle 8 nel convento. Chiesi a mamma che mi permettesse di portar meco un paggio che mi portasse i pacchi e le lettere. Mamma pareva che mi seguisse per vedere in che direzione m'incamminavo. Essa credeva che io sarei andata a Belén, però vedendo che io prendevo la direzione del convento delle Clarisse, essa ritornò indietro e si portò direttamente a Belén. Oh! provvidenza del mio Dio! Come non amarvi? Una forza segreta muoveva la mia povera madre in una direzione contraria. Il campo era libero e io potevo salire il calvario e consumare il mio sacrificio. Provvidenza del mio Dio! Io Vi adoro Bontà infinita, io credo in Voi, spero in Voi. A misura che avanzavo la mia natura si sentiva più oppressa, però la mia anima era sostenuta da un forza sovrumana. Arrivai alla porta del monastero e mandai il paggetto nella Chiesa. Andai direttamente senza indugio al parlatorio, dove stava la Rev.da Madre, presi l'immagine della Madre Celeste, chiusi la porta e consegnai la chiave alla monaca che stava alla ruota. La Madre Badessa ritornò e io le dissi: Mia Rev.da Madre porto un gran quadro della SS. Vergine, però non passa dalla ruota; dovrà aprir la porta grande. — Grazie; ella mi disse. Nel frattempo io tremavo nel timore che potesse arrivare qualcuno in quel momento, ed essere testimone di ciò che stavo facendo. Nello stesso momento giunse il sacrestano, la Rev.da Madre aprì la porta, e la vidi coperta da un lungo velo nero. Io sostenevo con la mano sinistra il quadro benedetto e tenevo la destra appog-

giata alla porta semiaperta. Dissi alla Madre Badessa: Rev.da Madre, fatemi la carità di ricevermi nel numero delle vostre figlie. Qui c'è l'autorizzazione di Mons. Arcivescovo. La SS. Vergine mi accompagna, io voglio essere una povera clarissa. Il sacrestano e l'altra persona che l'accompagnava, mi guardavano sorpresi. La Rev.da Madre mi disse: Ma come, volete entrare in questo istante?

— Sì, Rev.da Madre, però temo che mi sorprendano qui.

La Madre Badessa chiamò il sacrestano, lo mandò a chiudere la porta del vestibolo per impedire l'entrata a qualche estraneo, e lo inviò a cercare Mons. cappellano che stava nella sacrestia. La Rev.da Madre mi disse: Non voglio però che entri senza la benedizione del Prelato che è venuto a farmi visita. Venne col mio paggio che stava lì nella Chiesa. Monsignor cappellano apparve nel vestibolo seguito dal sacrestano.

— Monsignor cappellano, ecco qui una nuova figlia del nostro Padre S. Francesco, che chiede di entrare nel monastero, però non è conveniente che entri nel chiostro senza la vostra benedizione. Venite ad impartirgliela.

— Figlia mia, siete ben decisa nel passo che state per fare?

— Sì, Monsignore, e se voi volete attendere un istante, ve ne do la prova.

Presi a tagliare la mia capigliatura e mi posi in ginocchio.

— Basta, basta! mi dissero insieme Mons. Abbate e la Rev.da Madre. Io ricevetti la benedizione da questo buon Padre a cui avevo parlato per la prima volta. Ripresi di nuovo l'immagine della Madonna, mia protettrice onnipotente e seguii la Rev.da Madre, che chiuse dietro di me la porta grande e pesante. Mi trovai in un vestibolo con Madre Superiora e Madre Vicaria, che mi abbracciarono, una dopo l'altra. Sopra un piccolo banco stava la ruvida tunica, il cordone e la mantellina. Io mi spogliai degli abiti del mondo, mi tagliai i capelli, mi vestii del santo abito e di una cuffia. Mi diedero il nome di Maria di Santa Chiara e mi fecero salire in noviziato. Là io firmai e posi la data alla mia

lettera a mamma. Il povero ragazzo chiese di vedermi, ma io dissi alla Rev.da Madre di rispondere: la signorina sta bene; porti subito la lettera alla signora. Erano le 8,30 passate, quando mi condussero al noviziato e mi diedero una tazzina di cioccolato con qualche biscotto. « Prendete questa piccola colazione » mi disse la Madre. — Assicuro che mi costò molto prenderla, avevo il cuore oppresso. Questo fu il primo atto di obbedienza che offrii al mio Dio, per i miei cari genitori.

La Madre Vicaria che era la maestra delle novizie e delle converse, la cui figura [e le cui parole] erano piene di bontà, mi fecero molto bene. In un istante [le novizie] avevano rivestito il noviziato a festa. Questa era una grande sala, che aveva tutto intorno dei piccoli sedili, uno per ciascuna novizia. Un quadro rappresentante S. Francesco, un altare dedicato alla SS. Vergine sotto il titolo della Divina Pastora, costituivano tutto l'ornamento e il mobilio della sala. Gelsomini e rose bianche profumavano tutto l'appartamento. La Madre Giuseppina, maestra delle novizie, m'indicò un sedile pieno di fiori bianchi. Un pancone di 50 cm. ben rifinito, vicino a un tavolino, un lavabo, un'acquasantiera, un quadro ed un candeliere con la sua candela, era tutto il mobilio delle clarisse novizie e professe.

Questa estrema povertà m'incantava. La campana annunciava la salmodia alle ore minori. La Madre maestra mi fece scendere al coro. Ma che coincidenza veramente straordinaria! La mia povera mamma dopo aver avuto una conversazione piena di angustie con la Madre superiora di Belén, che aveva cercato di calmarla e l'aveva assicurata che io non avevo alcuna intenzione di entrare nel loro Istituto, si ritirò con la convinzione che io ero ritornata a casa. Essendo la nostra casa vicino alle clarisse e sentendo la campana che chiamava alla Messa, essa entrò. Il buon Dio ci unì così, senza saperlo né l'una né l'altra, ai piedi dello stesso altare per ritrovare, con l'assistenza allo stesso sacrificio, lo stesso coraggio. Come è grande la Vostra Provvidenza, Signore! I vostri progetti sono incomprensibili, i

vostri soccorsi efficaci, le vostre attenzioni delicate; mio Dio io vi adoro, io credo in Voi! e permettetemi di aggiungere che vi amo, almeno durante la mia triste e colpevole vita! Dopo la Messa, la mia povera mamma tornò a casa. Mio Dio, che crudele prova l'aspettava! Le diedero la mia lettera e leggendola ella si sentì morire, quasi svenuta sul divano rimase immobile per il dolore e lo stupore. Poi riprendendosi disse: « No, no, questo non è possibile. Com'è possibile che essa stia tra le Clarisse, l'Ordine più austero e in cui è più difficile essere ammesse. No, questo non è possibile. Ella deve essere andata in qualche altra parte e mi ha scritto così per obbligarmi a darle il mio assenso ».

Mamma faceva queste riflessioni a mia zia Giovanna, sorella di papà, che avevo pregato la sera prima di andare a casa mia tra le nove e le nove e mezzo, senza dirle niente del mio piano, poiché pensavo che così si sarebbe trovata con mamma nel momento terribile della lettura della mia lettera.

Mia zia e la cameriera tentarono di calmarla, sforzandosi di convincerla affinché offrisse il sacrificio accettandolo con fede.

Non potendo convincersi della realtà della mia assenza, domandava alla cameriera che era al mio servizio se non potesse darle qualche notizia e come il sacrestano aveva inoltrato la lettera al portiere.

« Lasciatemi in pace, signora — rispose la cameriera: è sempre bene che una figlia lasci sua madre per entrare in convento ».

Le mie sorelline, che stavano in casa, non erano al corrente di nulla, e quando seppero ciò che era accaduto, rimasero inconsolabili. Maria Zelinda aveva mandato a cercare le mie zie e mia madrina che, per la sua pietà e forza d'animo, era la più atta per consolare la mia povera mamma nella sua afflizione. Essa lo fece con tanta prudenza e delicatezza, che non le sarò mai sufficientemente riconoscente.

Verso le dieci e mezza la molto degna e cara Madre Badessa scrisse una lettera a mamma, incoraggiandola, mostrandosi piena di dolcezza e attestandole una santa amicizia. Nello stesso tempo

era inviato qualcuno da casa mia al convento per sapere come era avvenuta la mia entrata.

La Reverenda Madre raccontò i fatti come erano accaduti. Venne interrogato il sacrestano. Però l'intrusa, che mi aveva incontrato al momento dell'entrata, aveva divulgato la notizia in tutta la città. La gente parlava del fatto in modo favorevole. L'esattezza del ricevimento non fu conosciuta, ma la nostra santa religione era sulla bocca di tutti. Se la mia famiglia era inconsolabile, la mia povera madre era disperata. Nell'eccesso del suo dolore cercava di adoperare tutti i mezzi possibili per farmi tornare a casa. Volle venire essa stessa al convento ed essendo arrivata all'inferriata, la sua emozione fu così grande che ebbe forti convulsioni. Questo incidente venne a sapersi in tutti gli anditi del convento. La povera Madre Badessa, dietro la grata, dava i suoi ordini cercando di convincermi... Ai rimproveri che le facevano per avermi ricevuto senza il consenso dei miei genitori, essa rispondeva che non poteva negarmi l'entrata, dal momento che io avevo l'autorizzazione dell'Arcivescovo, che accettava la mia decisione.

La Reverenda Madre tuttavia non poté fare a meno di accontentare la mia madrina che voleva parlarmi. In questo mamma non c'entrava affatto. La Madre Badessa mi fece venire, per dimostrare che io non ero influenzata da nessuno, che io avevo fatto ciò in pieno possesso delle mie facoltà, e mi lasciarono a lungo con mia madrina. Nel frattempo arrivarono le mie sorelle che piangevano e supplicavano per farmi tornare a casa. Le ricevetti senza impressionarmi, ma lo stato in cui mamma si trovava mi spezzava il cuore. Il buon Dio però mi sosteneva con la sua grazia. Questa grazia io la sentivo così forte in me, che il mondo sarebbe stato di un'esigenza eccessiva nel pretendere che io rinunciassi alla mia vocazione. Io stavo al sicuro dietro la grata e le mura del convento, ma la mia natura sentiva il peso di tanta emozione.

Le mie sorelle riportarono a casa i miei vestiti e tutto ciò di cui mi ero spogliata, rimanendo come umile figlia di S. Francesco.

La mia povera mamma, vedendo questi oggetti si scioglieva in lacrime e singhiozzi; io preferivo essere morta al mondo per vivere per Dio solo. Lo dissi a mia madrina, che mi trovava troppo inflessibile nella mia risoluzione, da essa attribuita a mancanza di riflessione. Essa adoperava tutti gli argomenti che la sua tenerezza le dettava, ma io ero sempre più inflessibile. Tutte le sue riflessioni mi lasciavano indifferente. Il buon Dio m'ispirava le risposte che dovevo dare e la sua forza divina mi sosteneva in questo lungo combattimento. Infatti come avrei potuto abbandonare un Dio così buono, che moltiplicava verso di me, indegna peccatrice, le manifestazioni della sua paterna tenerezza? — No, mio Dio, Voi non mi abbandonerete mai! Credo nella vostra provvidenza che mi permetterà di amarVi, nonostante tutto.

Non potendo ottenere nulla con le suppliche, le lacrime e le ragioni, si cercò di abbattermi per mezzo del cuore. Si discusse sulla validità delle mie domande, sulla possibilità di invalidarle e conclusero che bisognava far ritirare all'Arcivescovo l'autorizzazione che mi aveva dato al fine di essere ammessa nel convento. Così avrebbero poi cercato di ottenere la mia uscita; ma il buon Dio aveva ispirato al pietoso Prelato, una grande carità verso la povera anima mia.

Perduta ogni speranza da questa parte, si appellò all'Eccellentissimo Nunzio Apostolico, e si fece il ricorso a un ufficio della Curia Arcivescovile. Mi giunsero due lettere, supplicandomi di ritornare a casa, facendomi vedere la mia entrata in convento come un atto di pazzia che avrebbe attentato alla vita dei miei genitori. Mi si diceva che ero una figlia snaturata, che volendo potrei essere nel mondo come nel convento ecc. ecc.

Inviarono due sacerdoti per confessarmi. Essi cercarono di convincermi a tornare a casa, almeno per qualche tempo, finché non si fossero calmati gli spiriti.

L'abate de la Fuente Chavez fu accusato ingiustamente di aver favorito la mia entrata al convento, senza tener conto dello stato in cui si trovava la mia povera mamma. In questo stato di cose l'insistenza era per separarmi dal convento almeno per un po' di tempo. Anche Mons. Tovar si era schierato contro di me, ed io dovevo sostenere la lotta e non cedere mai. Questa divergenza di opinioni mi poneva in una gran perplessità, ma io pregavo il buon Dio per ottenere la necessaria calma dello spirito.

Due medici, prevenuti dalla mia famiglia e in fama di buoni cattolici, chiesero di vedermi, adducendo che ero ammalata. Se questo si fosse riscontrato, naturalmente non avrei potuto continuare a vivere nel convento, poiché questa era una causa legittima per il mio ritorno in famiglia.

Questa terribile prova non mi tolse il coraggio e io posi in Dio tutta la mia fiducia. La degna e cara madre Maria di Gesù, dopo aver assistito all'esame lungo e minuzioso di tutta la mia persona, si ritirò lasciandomi sola con i medici León e Espinosa. Mi domandarono perché ero entrata in un convento così austero. Cercarono di convincermi che nel mondo avrei potuto servire Dio facendo del bene. Com'era possibile lasciare la mia povera madre e la mia famiglia in tale situazione? — Io risposi che tutto in me obbediva a una forza superiore e che la Provvidenza di Dio mi dava il coraggio di resistere a tutte le prove.

— Bene, bene, disse allora il dottore, vedo che avete coraggio e che siete sicura delle vostre convinzioni.

— Per lo meno, risposi io, possono provarle che non sono una menomata mentale come si pretende. — Egli si mise a ridere e si alzò in piedi. La Madre Badessa entrò ed io mi ritirai. Il dottor León dichiarò che io mi trovavo in perfetto stato di salute, sebbene la mia costituzione fisica fosse alquanto delicata. Il buon Dio mi diede così una prova della sua Divina prote-

zione. Infine cominciarono a dire che la mia libertà era condizionata dalle religiose. La pace del monastero veniva così turbata a causa delle critiche della gente.

Il mio povero papà giunse dopo tre mesi di assenza e si disperò al sapere che nonostante tutto io stavo ancora in convento. Fu al convento con altri familiari, la scena che si svolse fu indescrivibile. La reverenda Madre Badessa non sapeva come calmarlo. Mi pregava con istanza piangendo come un bambino. La mia povera mamma, ammalata com'era, venne a raggiungere papà.

La reverenda Madre Badessa era incerta se farmi venire o no in parlatorio. Finalmente mi lasciò stare dietro la grata. Io la pregavo di non farmi uscire. Ma ella mi disse che era necessario per il bene del convento e per proteggere il prestigio della comunità, e provare a tutti che io rimanevo per mia propria volontà e che nessuno esercitava su di me la minima pressione. La Madre Badessa mi prese per mano e mi precedeva, la Madre Vicaria e la maestra mi accompagnavano, ed io avevo un sembiante come di chi va al supplizio. Gesù, il mio Salvatore, vegliava su di me. La Madre Badessa volle aprire l'inferriata, ma dopo molti sforzi non vi riuscì e la chiave rimase entro la serratura. La Madre Badessa contrariata per questo incidente, si scusò presso i miei genitori che piangevano come bambini. Io dissi loro quanto fu necessario per consolarli. Fu un momento terribile. Il Signore mi diede la forza, e non so come benedirlo di avermi permesso che solo mi vedessero dietro l'inferriata, come era l'uso delle religiose.

Tentarono di convincermi che la cosa era possibile, e cioè di uscire più tardi ottenendo un permesso dal Padre Provinciale. Il Padre mi disse: Può darsi che la vostra presenza in famiglia faccia riprendere a vostro papà la pratica dei doveri religiosi. Si tratta di salvare un'anima. Se questa è stata la causa della vostra entrata in convento, può esserlo anche della vostra uscita, senza rinunciare alla vostra vocazione.

— Reverendo Padre, una volta uscita, mi sarà molto difficile ritornare qua. Come potranno ricevermi, dopo tutto quello che ho fatto loro soffrire?

Dopo queste riflessioni, mi portai al noviziato. La madre Vicaria mi chiamò e io le diedi conto della mia conversazione col Padre.

Bene! Mi disse, avete pregato il buon Dio che vi ispirasse ciò che avete detto?

— Io risposi le mie riflessioni in pro e contro la mia uscita.

La Reverenda Madre Maria Giuseppina allora mi disse: Povera figlia mia, voi sapete che il nostro Reverendo Padre Provinciale è un santo e che è stato illuminato da Dio nel darvi i consigli che avete ricevuto. Bisogna lasciare tutto nelle mani di Dio, e dato che avete la fortuna di fare ogni giorno la S. Comunione, fatela secondo questa intenzione.

La Reverenda Madre Badessa mi fece andare da essa. La sua bontà e carità mi consolarono. Mi disse anche che ascoltassi i consigli del Padre e che ella avvertirebbe la Comunità. Infatti Ella aggiustò tutto con grande carità, annunciando ad esse la mia uscita. Molte si opposero a ciò, e tutte mi manifestarono la loro pena e la loro benevolenza, ma queste manifestazioni di tanta carità aumentavano la mia pena. La mia famiglia ritornò a trovarmi, ma il mio povero papà non poteva sopportare di vedermi dietro le grate, e così appena giunto alla porta del convento, tornò indietro, ma fece tutto il possibile per farmi uscire. La Madre Badessa aprì la grata e ricevette mamma, che al vedermi svenne; le mie sorelle piangevano a più non posso, volevano abbracciarmi ma non potevano a causa della grata, che le teneva a un metro di distanza. Finalmente l'ora dell'Ufficio Divino pose termine a questa visita così piena di emozioni; però il buon Dio aveva continuato ad assistermi ed io rimasi ferma nella mia risoluzione in mezzo a tante lacrime e a tanto dolore. La mia buona maestra mi chiamò per confortarmi e consolarmi. Il con-

vento continuava ad essere teatro di tali scene deliranti; volevano farmi uscire per forza.

Le cose erano arrivate a tal punto che io mi vedevo obbligata a prendere una decisione per procurare un po' di pace a quelle sante religiose che per causa mia si trovavano in quella situazione. Il Reverendo Padre Provinciale mi ripeteva che io ero in completa libertà di uscire o di rimanere. La Madre Badessa, la Vicaria, la Maestra, tutte mi dicevano lo stesso. La maggior parte delle religiose m'assicuravano che mi riceverebbero di nuovo nel convento a preferenza di qualunque altra aspirante. Finalmente mi decisi a fare il gran passo, ma col pensiero di entrare in un Ordine Apostolico, dove poter lavorare nell'evangelizzazione dei selvaggi.

Monsignor Arcivescovo, informato della cosa, mandò un delegato per conoscere la mia determinazione; vennero poi un notaio e due testimoni per prender nota delle condizioni con cui intendevo ritornare in famiglia.

Le condizioni furono presentate ai miei poveri genitori che le accettarono interamente:

1) il tempo massimo della mia uscita doveva essere di tre mesi;

2) mi lascierebbero tutta la libertà di compiere le mie pratiche di pietà;

3) dovevo portare in casa l'abito del mio Ordine e seguire per quanto mi era possibile le mie sante regole, in unione con la mia comunità;

4) non dovevo essere obbligata a ricevere visite;

5) dovrei andare in convento tutte le volte che lo desiderasse la Reverenda Madre Badessa.

La promessa orale fu seguita dal verbale firmato dai miei genitori, dal notaio, dai testimoni, dalla Madre Badessa e da me.

Fu data la notizia alla Comunità, la quale manifestò il suo dispiacere nel vedermi allontanare da essa.

Il Verbale fu poi presentato a Monsignore per vedere in quale forma egli autorizzava la mia uscita dal convento.

La mia madrina verrebbe a prendermi con la sua carrozza.

Non posso esprimere quanto siano state le mie angustie, da quella data fino al giorno stabilito per la mia uscita. Il 5 aprile 1878, alle tre del pomeriggio la santa Madre Badessa e la Madre Vicaria mi accompagnarono cella per cella a dare l'addio a tutte quelle sante religiose. Tutte versavano lacrime abbondanti e sincere. La Madre Teresa con uno stretto abbraccio mi disse: « Questo è un addio per tutta la vita, lei non ritornerà più ». Le lacrime mi soffocavano. Alle 5 mi misero sul santo abito un vestito nero e un lungo velo, come usano le persone devote. Arrivai a casa, tutti mi aspettavano. Il mio povero papà s'inginocchiò davanti a me, le lacrime gl'impedivano di parlare. Oh! Dio mio, che grande emozione! Io chiesi che mi conducessero in camera mia e mi lasciassero sola. Allora, davanti a un'immagine del mio Gesù Crocifisso, rimasi lungo tempo in orazione. Un mese dopo mi si propose di andare in un luogo di mare. Lo riferii alla Madre Badessa, che mi consigliò di approfittare dell'occasione per riflettere sul mio noviziato, giacché per mancanza di età non potevo ancora fare la Professione.

Partii per Chorrillos, con tutta la mia famiglia. Passarono settimane. Io non volevo niente, volevo solo che si compisse in me la volontà di Dio.

— Vi faccio, [o Signore], il sacrificio di tutto, di tutto, e se mi volete vittima per la salute degli esseri a me cari, eccomi. Parlate, Signore, che la Vostra serva Vi ascolta. Ella Vi obbedirà, ella andrà contro i suoi gusti e le sue inclinazioni. Parlate, o mio buon Maestro, ai vostri piedi prometto di fare la vostra volontà, come Voi compiste quella del Vostro Padre Celeste, sopra la croce.

Mi parve di sentire nel fondo dell'anima mia queste parole: « È necessario partire ». Io risposi: Bene, mio Dio, io partirò.

Immediatamente mandai un domestico a dire ai miei genitori che ero pronta per partire. Partii per Lima con la governante nel treno delle tre. Alle quattro già stavo in casa. I miei genitori non c'erano, erano andati alla Banca per i loro affari. La campana del convento chiamava le religiose al coro per cantare Compieta. Nella mia mente si riprodussero vivamente le più crudeli emozioni, pensando che non ero più nel convento. Mio Dio, che angustie nel ricordare il mio sacrificio. Pensai all'atto di abbandono a Dio, alla sua santa volontà e ritornò la calma. Non volevo partire senza ricevere la mia ultima assoluzione, senza ricevere la S. Comunione il giorno seguente. Mi decisi a cercare Mons. Fuente Chavez. M'incoraggiò con la sua abituale bontà. Gli confidai i miei timori e le mie apprensioni. Egli mi consolò e mi disse che il Buon Dio permetteva tutte queste cose perché mi lasciassi portare dai Suoi divini disegni. Egli comprendeva bene che questo era un sacrificio troppo doloroso per me. Queste parole si compirono totalmente. Il buon Dio si degnava assicurarmi per bocca del suo ministro che era proprio questo, quello che dovevo fare. Avendogli manifestato il mio desiderio di ricevere la S. Comunione, prima d'imbarcarmi, Monsignor Fuente Chavez mi domandò a che ora dovevo partire per il Callao. Gli risposi che era col treno delle dieci. Allora mi disse: non potrebbe venire alle 6 a S. Sebastiano e io le darò la Comunione e potrà ascoltare da S. Messa? Gradii la sua proposta. Il Sacro Cuore mi proteggeva particolarmente nel suo mese. Santa Rosa parve attirarmi a San Sebastiano, per darle un addio, prima d'abbandonare la mia cara patria. In questa chiesa c'è il fonte battesimale, dove fu battezzata S. Rosa. Questa santa, oltre la S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, mi proteggeva guidando i miei atti in questo giorno memorando, Mercoledì 12 giugno 1878: Il mese consacrato al Cuore di Gesù, il giorno dedicato a S. Giuseppe, la data del 12 giugno, in cui era onorata

la SS. Vergine, sotto il titolo di nostra Signora delle Grazie, da tutte le suore della S. Famiglia. Io ignoravo allora quest'ultima circostanza, ma è evidente che non potevo allora avvertire tutte queste coincidenze che m'indicavano la chiamata di Dio a un'altra vocazione.

Arrivando a casa alle cinque, mi posi a scrivere varie lettere: al Padre Provinciale, a Mons. Tovar, alla Madre Badessa ecc. Papà e mamma giunsero a casa alle otto di sera. Ci sedemmo a tavola; la governante aveva già preparato le valigie. I miei poveri genitori, malgrado le grandi preoccupazioni, erano felici della mia decisione e non sapevano come dimostrarcelo. Quando tutto era pronto, sento suonare la campana del convento chiamando al Mattutino. Allora per l'ultima volta, mi unii ad esse nel canto del Divino Ufficio. Ero in spirito con loro nel cammino della croce. Alle due di notte mi alzai, perché non potevo dormire. — È possibile che domani a quest'ora sia già in alto mare? Più di un mese di navigazione, per me che sono così ammalata. Che cosa mi attenderà in Europa? Questo era per me più duro di un calvario. Mio Dio, dammi forza, sostienimi! Sentivo angustie mortali. Alle sei [cinque] mi alzai e alle sei ero già a S. Sebastiano.

Monsignor Fuente Chavez arrivò e mi aspettò in confessionale, dove mi disse ancora tante cose sante e piene di unzione, che sono rimaste impresse nel mio spirito e nel mio cuore. Esse mi riempirono di coraggio durante la traversata e di consolazione nelle mie lunghe ore di tristezza in Parigi. Questa ultima comunione fatta nel mio caro paese, l'ho tenuta sempre presente. Dopo la Messa dovevo comprare vari oggetti per il viaggio. Alle dieci andammo alla stazione accompagnate da alcune persone della famiglia. Soltanto mio cugino Giorgio Velarde ci avrebbe accompagnato fino al piroscafo. Prima d'imbarcarci andammo a far colazione all'Hotel, dove le mie zie ci aspettavano. Ci imbarcammo tutti e quattro. Non posso esprimere ciò che sentivo.

Mi sembrava che mi dovessero strappare il cuore. Attraverso mille lacrime vedevo sparire a poco a poco le coste della mia cara terra. Subito mi prese il mal di mare che mi obbligò a ritirarmi in cabina. Quella realtà mi pareva un sogno. Quante cose erano passate in meno di 24 ore. Solo nella mia cabina potei leggere le lettere così piene di tenerezza e bontà religiosa che mi aveva mandato la Reverenda Madre Badessa un momento prima d'imbarcarmi. La lettura di queste lettere mi fece piangere, giacché esse mi consolavano col pensiero che quella santa comunità mi accompagnava con le sue fervide preghiere.

Il mio povero papà venne da me e mi accarezzava come la più tenera delle mamme. Povero papà, non si allontanava da me!

Le famiglie amiche che viaggiavano con noi, le cameriere che erano ben retribuite da papà, facevano attenzione affinché nulla mi mancasse e mi colmavano di cure e di attenzioni. Nel piroscifo c'era un Padre Franciscano che andava in Terra Santa. Ma a causa del mal di mare, non poteva celebrare il S. Sacrificio; così sono stata privata della Messa per tutti i 31 giorni, che durò la navigazione. Malgrado le sue sofferenze, questo buon Padre mi fece due o tre visite. Egli mi consigliava di compiacere papà e di nascondergli le mie pene.

Quando arrivammo a Panama, papà ricevette un invito urgente per assistere con me ad una festa offerta a un futuro presidente della Colombia. Dissi a papà che mi era impossibile prendervi parte. Ma i messaggeri vennero a reclamare la mia presenza. La signora del presidente mi mandò a dire che senza di me non avrebbe assistito alla festa.

Per deferenza ad esse e per le esigenze sociali mi vidi obbligata a cedere, ma servendomi del grande melessere che sentivo, mi ritirai presto.

Il giorno dopo, la signora mi mandò la sua vettura per condurmi alla ferrovia che ci avrebbe trasportato da Panama a Colon. Anche da questa gentilezza si può giudicare la finezza dei Colombiani e di tutti i paesi fratelli.

La famiglia Chamsini, vedendo come mi aveva ridotto il mal di mare, mi offrì la sua casa a Guayaquil. Questo giorno trascorso sulla terra ferma, quasi mi ridonò la vita. Il buon Dio calmava in questo modo le sofferenze di 31 giorni di navigazione, durante i quali non potevo nutrirmi che con qualche biscotto e un pò di champagne che papà aveva portato con sé. Stetti così male che il medico disse non aver mai visto nessuna persona nello stato in cui giunsi. Gli ultimi giorni il mio povero papà non voleva confidare a nessuno la mia assistenza. Come soffriva il poveretto! Il buon Gesù vegliava su di me e mi sosteneva con la sua grazia divina.

Finalmente mamma giunse dal Perù con le mie due sorelle e mio fratello Pietro e ci stabilimmo a Parigi, dal mese di ottobre, affinché mio fratello Giulio potesse terminare i suoi studi. Tutta la famiglia era così riunita, ma di nuovo mi si faceva frequentare il mondo, come in Lima, prima dell'entrata al convento.

Questa situazione mi diventava molto penosa e io domandavo ogni volta con nuovo coraggio di porre fine a questa ansietà così terribile, nel vedere che non potevo mai compiere i miei desideri.

La lontananza dalla mia patria, la necessità di rimanere in Europa per l'educazione dei miei fratelli, tutto era un ostacolo che mi faceva perdere ogni speranza. A Parigi avevo per confessore il P. Anzuetta gesuita. Questo buon Padre aveva per la mia anima un interesse più che paterno, e dai suoi consigli e parole attingevo tutta quanta la luce, gli insegnamenti, le consolazioni di cui avevo bisogno in quell'epoca della mia vita. Grazie, o mio Dio, d'avermi posto sotto sì saggia direzione.

Quando dovevo compiere certe esigenze mondane, corrispondenti alla mia posizione sociale, egli mi consigliava il modo di agire, dimodoché partecipavo corporalmente ma il mio spirito era ben lontano.

La mia cameriera m'informò di certo convento di Padri Oblati, un Ordine religioso straniero dove potevo essere com-

presa, e visitare il Santissimo in una piccola cappella, e vedere se vi era qualche sacerdote spagnolo per confessarmi. Mi dissero che il Padre Amores confessava in spagnolo a qualunque ora lo si chiamasse. La prima volta che gli parlai della mia vocazione mi disse che non dovevo continuare a vivere nel mondo. Mi disse: le darò un indirizzo di religiose nella « rue Clichy ». Vada a parlare con loro. Non mi faccia domande, vada a parlare con loro. La risposta mi parve dura e mi lasciò con un'impressione poco favorevole. Per la terza volta chiesi a mio padre di riportarmi in Perù, ma egli in questo era inesorabile.

La vita a Parigi mi era insopportabile; il ricordo del mio convento non mi lasciava mai; avrei voluto volare fin là, per poter servire il mio Dio, essendo questa l'unica cosa che mi attirava. Mi sentivo fuori del mio centro, in un perpetuo martirio.

Invocavo Dio e la SS. Vergine, perché venissero in mio soccorso! — Un giorno mi venne il pensiero di andare a cercare le religiose, di cui mi era stato dato l'indirizzo. Andai accompagnata dalla mia cameriera. Mi ricevettero in un salone rosso, e venne una Madre di nome Margherita. Le dissi che il Reverendo Padre Amores mi aveva mandato. — Perfettamente, signorina, il Padre Amores, già mi ha detto che desiderate essere religiosa. — La Madre Margherita mi invitò a pregare nella cappella; poi ebbe la bontà di farmi visitare la casa. Ritornai a casa soddisfatta, ma non mi piaceva entrare in quel convento. Tornai a confessarmi dal Padre Amores. Gli dissi che ero andata solamente per sapere quali fossero le loro occupazioni apostoliche. Egli mi disse che si occupavano di molte opere buone, che era un Istituto già approvato dalla S. Sede e che il S. Padre Padre Pio IX voleva loro molto bene.

Ritornato intanto a Parigi il Padre Anzuetta, gli raccontai ciò che avevo fatto nella sua assenza. Con la sua bontà e dolcezza abituale approvò ciò che avevo fatto. Mi disse che queste religiose si occupavano dell'assistenza dei malati a domicilio e che egli giudicava che la mia salute non sarebbe sufficiente per

poter compiere un tale apostolato. Mi disse anche che avrebbe preferito che io entrassi in un Istituto del mio paese. — Mi tormentava il desiderio di ritornare a Lima, ma era difficile ottenere questo permesso dai miei genitori. Intanto il buon Padre Anzuetta mi consolava, consigliandomi d'aver pazienza. Senza di lui non so cosa mi sarebbe successo, in quella Parigi che era tutta una sofferenza per me. Di nuovo questo buon Padre dovette lasciar Parigi, e io tornai a confessarmi dal Padre Amores. Egli m'invitò a ritornare a visitare le religiose che mi aveva indicato e mi assicurò che quella era la mia vocazione. Per farlo contento andai di nuovo e questa volta accompagnata da mia sorella Maria Zelinda.

Le madri Margherita e Paola ci ricevettero con tanto affetto e amabilità. La Madre Margherita mi fece alcune domande sulla mia famiglia, sulla posizione di mio padre, sulla mia età ecc. La Madre Paola metteva le mie risposte per iscritto. Mi dissero che avrebbero inviato questi dati alla Madre Generale che risiedeva a Bordeaux. Io trovai la cosa molto naturale, ma mia sorella mi disse: Che vuol dire tutto questo? Non ho mai visto trattar questioni in questa maniera. — Io le dissi che volendo io farmi religiosa, esse desideravano semplicemente avere questi miei dati. — « Non c'era ragione per tanto esame — mi rispose — e ti assicuro che mi ha prodotto la più penosa impressione ».

Dovetti faticare assai per calmare la mia cara Zelinda.

Le mie ansietà, di fronte all'impossibilità di ritornare al mio convento, aumentavano giorno per giorno. Chiedevo al buon Dio che appianasse le difficoltà. Passavo molto tempo nella mia stanza sollecitando questo favore del mio Gesù. Quindici giorni dopo la mia visita in « rue Clichy », verso mezzogiorno, la cameriera venne ad annunciarmi che due religiose mi desideravano. — Le faccia passare nel salone — le dissi — e vedrò che cosa vogliono. Mia sorella Maria Emiliana era con la professoressa di canto. Mi presentai nel salone e qual non fu la mia sorpresa nel trovarmi di fronte la Madre Margherita, accompa-

pagnata da un'altra religiosa che portava con sé di che cucire. Mi domandavo che enigma fosse, ma la Madre Margherita mi presentò la Madre Maria de San Juan Gellibert superiora del noviziato della S. Famiglia. Io mi sentii felice di conoscere quella cara madre. In poche parole m'informarono delle diverse opere di apostolato che l'Istituto svolgeva. Madre Margherita mi disse che ella veniva a restituirmi la visita e la Madre Gellibert portava la risposta affermativa della Madre Generale, che era felice d'accettarmi nella Sacra Famiglia. L'impressione che mi fece questo messaggio fu profonda. Era il momento della grazia e mi pareva sentire una nuova chiamata di Dio, vedere la sua mano divina che mi indicava una nuova strada e nuovi orizzonti. Questo quadro sinottico della mia vita apostolica che avevo sognato nelle mie meditazioni nel convento delle Clarisse, mi sembrava palpitante realtà.

Non dissi nulla alle mie care visitatrici, mi limitai a ringraziarle per la buona notizia che mi avevano trasmesso e la conversazione si orientò sulle grazie della vocazione religiosa. Le madri mi chiesero di salutare mamma. La cosa mi sembrava impossibile. Mamma non conosceva la lingua e si asteneva da qualunque contatto con le persone del paese. Per fortuna, contro tutte le mie previsioni, mamma non si soppresse, ma ricusò di presentarsi e mi disse che facessi le sue scuse e che essendo io la visitata, io dovero fare gli onori di casa. Le madri accettarono le scuse e se ne andarono.

Rientrando nella mia stanza m'inginocchiai e ringraziai il Signore per la facilità con cui appianava le difficoltà, per poter entrare in questa Congregazione. Andai poi dal mio confessore, il padre gesuita, e mi disse che se ero decisa a farmi religiosa in Francia, sarebbe stato meglio entrare in un Istituto che avesse casa in Lima; ed egli mi proponeva le Dame del Sacro Cuore. Gli dissi rispettosamente che tale istituto si dedicava unicamente all'insegnamento, che non provavo simpatia per quest'Ordine e

che in tal caso avrei preferito le Madri dei SS. Cuori dove ero stata educata.

Il Padre mi rispose che le dame del Sacro Cuore erano molto stimate dappertutto, che non aveva importanza che si dedicassero all'educazione delle giovani, e che se io lo desideravo, avrebbe egli stesso parlato con la Madre Generale.

Ripetei che non sentivo quell'inclinazione. Egli non insistette, ma mi raccomandò di incominciare una novena per chiedere la grazia di conoscere bene la mia vocazione. Mio papà doveva partire per l'America. Questa partenza fu emozionante. Nell'abbracciarmi sentivo che era l'ultima volta. Fu un momento terribile. Finii la mia novena e dissi al confessore che non mi sentivo spinta ad entrare in un altro Istituto se non in quello della S. Famiglia. Egli concluse che dovevo seguire l'inclinazione del mio cuore. In questo tempo ricevetti lettere delle Madri dei Sacri Cuori di Lima, le mie antiche maestre, che m'invitavano a visitare le loro case di Picpus. Ugual invito avevo ricevuto precedentemente dalle mie Maestre di Santiago del Cile. Esse mi pregavano di andare a visitare il Reverendo Padre Generale, che in Cile non avevo avuto l'occasione di conoscere.

Un giorno andai presso questi religiosi, dove stava il P. Generale.

I Reverendi Padri Amores e Unzuela [Anzuetta?] non mi avevano dato notizie chiare sulla Sacra Famiglia. Allora andai dal P. Brusquet, che conosceva questa Congregazione. Mi disse che si occupavano di diverse opere. Mi propose anzi, con molta bontà, di presentarmi alla Superiora di S. Marta [?]. Fissammo il giorno e l'ora in cui avremmo potuto trovarla. La Madre Alfonsa Lamallie,¹ informata della mia visita, non venne a ri-

¹ In realtà si tratta di Madre Alfonsa de Lamotte.

cevermi. Non potendo esprimersi in francese ² mandò la madre Cecilia Garcia a intendersi con me, mentre il Padre Bousquet, [?] esercitava il suo ministero con le religiose. Venendo poi in parlatorio questo buon Padre si mostrò di una bontà straordinaria. Mi disse alcune parole d'incoraggiamento, mi benedisse, e si ritirò tutto contento di avermi posto in relazione con le Dame.

Il mio confessore non mi parlò più delle Dame del S. Cuore, e mi lasciò libera di entrare nella Sacra Famiglia. Il 12 giugno ricevetti una lettera della Madre Margherita: Mi manifestava il desiderio di vedermi e si lamentava che le mie visite fossero molto rare. Questo amabile rimprovero mi obbligò ad andare dopo pochi giorni alle « rue Cluny ». ³ V'incontrai la Madre S. Marcel Meize ⁴ Superiora Generale della Speranza. Ero felice di conoscerla. Ella mi parlò della mia entrata in Noviziato. Io le promisi che appena avessi saputo dell'arrivo di mio papà al Perù, sarei andata da loro.

Verso la fine di luglio giunsero notizie che papà aveva fatto un buon viaggio, ma che apparivano grosse nubi pel timore di guerra con il Cile.

Compresi che la dimora della famiglia in Europa si sarebbe prolungata, che non dovevo più pensare al mio ritorno al convento delle Clarisse, e che non avevo altro partito da prendere, che entrare nella S. Famiglia. Quasi alla vigilia della partenza di papà avevo trattato l'assunto con i miei genitori e avevo loro fatto capire che essendo impossibile ritornare al Perù, mi sarei fatta religiosa in Francia. Allora mi risposero che non contassi

² Con la signorina Rosa Mercedes de Castañeda che allora parlava ancora solo in spagnolo.

³ In realtà, come è detto dopo, si tratta di rue Clichy.

⁴ Anche qui il cognome è male scritto. Si tratta della Madre S. Marcel Mouëzy.

su di nulla, e che in nessuna congregazione mi riceverebbero senza dote. Io dissi che questo era ciò che mi preoccupava di meno; il buon Dio avrebbe provveduto. Tuttavia ero interiormente inquieta e perciò manifestai la mia situazione alla Madre Margherita, dicendole che non avevo risorse di nessun genere e che sarei un peso per l'Istituto. Le dissi: Non ho dote, né capacità intellettuali per poter servire a qualcosa. La cara Madre mi rispose con una carità che non dimenticherò mai: La dote non la chiederemo mai, per la salute e la virtù, basta avere quello che il Signore vorrà darci. Così, signorina, non dovete preoccuparvi, ma tornate fra noi quanto prima. Questa risposta mi fu assai gradita e mi confermò nel pensiero che il buon Dio mi voleva in questa Congregazione; solo dovevo decidermi ad entrare. Finalmente presi la decisione di fare il passo definitivo. Il 27 luglio 1879 fui a « rue Clichy » per fissare il giorno del mio ingresso. Per la strada trovai la Madre S. Marcel. Questa cara Madre mi disse che il 30 c'era occasione di andare al noviziato e che io potevo approfittarne. La cosa si decise nella mattinata del 29. Dissi a mio fratello Giuseppe che dovevo uscire in vettura e, se voleva, mi accompagnasse al convento, perché volevo seguire la mia vocazione. Mi guardò meravigliato, gli occhi pieni di lacrime, pallido come cera, senza dirmi parola. Mi amava e mi rispettava tanto. Passata l'impressione della sua prima emozione, cercò di farmi le riflessioni che il suo cuore gli dettava. Vedendomi inflessibile mi chiese permesso di ritirarsi. Lo incaricai di dire a mamma dove stavo. Questa notizia per la mia povera mamma fu una grande sorpresa, perché io nulla le avevo detto sul farmi religiosa in Francia, ed ella non lo credette. In due circostanze mio padre mi aveva fatto intendere che non mi avrebbe mai dato la dote se mi facevo religiosa in un paese straniero. In queste circostanze come in altre, il buon Dio mi venne in aiuto col suo potere divino. Il 30 luglio alle 8 di mattina la Madre S. Marcel mi avvertì che fuori c'erano mia mamma con le mie sorelle che volevano vedermi. Io

non volevo uscire ma la Madre Margherita mi disse che dovevo salvaguardare la responsabilità della Comunità e presentarmi alla mia famiglia.

Fu una scena indescrivibile. La vettura stava alla porta. Io non ne potevo più vedendo mamma e le mie sorelle nella desolazione. Per calmarle dissi che mi fermavo per fare una prova e che se la Congregazione non mi fosse piaciuta, sarei ritornata a casa. — Ma è un'imprudenza — disse la mamma — entrare in una Congregazione che tu non conosci. Come hai avuto il coraggio di andare verso l'ignoto? Noi non ci saremmo mai opposti se tu avessi seguito la tua vocazione nel tuo paese. — Bene — le dissi — vado a porre a profitto un po' di tempo, per vedere che cos'è la S. Famiglia. Se vedo qualche cosa che non mi sembra bene, tornerò a casa. Stia tranquilla, non è mio costume rimanere per forza.

— Bene, stando così le cose, non avviserò nessuno della tua entrata nell'Istituto — E se ne andò senza più aspettare.

Ci accompagnò una religiosa della casa S. Speranza. Eravamo tre postulanti, un'orfana di Vellenne, un'altra che non so di dov'era, così sventata tanto da sembrare che la sua pelle non avesse mai toccato l'acqua. La sua mancanza d'educazione si manifestò appena dovemmo salire sulla vettura. Arrivando a Royaumont ci ricevette la Madre Maria di San Juan. Fu per me una vera consolazione vedere una figura che non mi era sconosciuta, e così affettuosa e degna che mi rubò il cuore. Dopo venne la Madre Teresa del S. Cuore, una figura angelica la cui modestia m'incantò. Suor Visitazione che si occupava delle postulanti mi fece ugualmente molta grata impressione.

Un momento dopo ci trovammo sole noi tre postulanti. Una di loro mi disse: Pensa lei di rimanere? — Per questo sono venuta, risposi.

— « Io non resterò in questa casa, mi fa l'impressione di una prigione. Queste campane mi rendono triste. Il silenzio è insopportabile. Tutto mi sembra troppo oscuro ».

Ben presto questa poveretta lascerà il noviziato. Il lavarsi tutte le mattine doveva essere per lei una delle prove più dure. La Madre Gellibert mi domandò in quale noviziato volevo andare. Io risposi che mi rimettevo alla sua volontà. Le manifestai la mia antipatia per l'insegnamento e per la prima volta dopo la mia uscita dal convento, parlai della mia vocazione di clarissa.

La Madre Gellibert scelse per me il noviziato di Loreto. Certamente il buon Dio le aveva ispirato di pormi sotto la direzione di un angelo. Da quando la Madre Gellibert mi presentò alla mia maestra, allora Suor Maria Raffaella, io presi a ben volere questa buona Madre e mi sentii disposta ad aprirle il mio cuore. Essa aveva per me le cure e la tenerezza d'una madre. Ogni giorno mi dava una prova della sua bontà e carità. Questa era l'anima, di cui aveva bisogno l'anima mia in questo periodo del mio primo soggiorno nella Sacra Famiglia. Senza di lei io non sarei rimasta nel noviziato.

Là tutto era prova per me, soprattutto perché non conoscevo la lingua. Nella sua bontà verso di me, ella mi affidò a una delle sue novizie la signorina Cuprille Panan, che m'intratteneva nel giardino tutte le sere, mi raccontava la storia dell'istituto, me ne faceva leggere gli annali per familiarizzarmi con la lingua francese. La mia cara maestra possedeva tutta la mia fiducia, tutto il mio cuore. Io le confidavo tutto, perfino le cose più intime, dell'anima, e finii per attaccarmi a lei così fortemente, che cominciai ad averne qualche inquietudine. Riferii questo al Padre Generale nel primo colloquio che ebbi con lui. Questo buon Padre mi rispose sorridendo: « Tanto meglio; non aver paura d'attaccarti a lei; più l'amerai e meglio sarà per te ». Da allora cessarono tutte le inquietudini. Io ero continuamente preoccupata dal pensiero di aver sbagliato nella scelta della mia vocazione. La mia santa maestra mi faceva le sue riflessioni a questo proposito, ma il demonio mi suggestionava e giunsi alla decisione di lasciare il noviziato per mancanza di vocazione.

Un giorno manifestai al Padre Generale che non mi trovavo nella mia vocazione; che sentivo ripugnanza per le opere esterne e anche per l'insegnamento; che mi attirava la vita di clausura e che perciò io non ero contenta. Il mio buon Padre mi guardò con uno sguardo così paterno, che mai più lo dimenticherò, e mi disse: « Non occorre che ritorniate a casa. Dio s'incaricherà di consolare vostra mamma ». Il mio silenzio e le lacrime dei miei occhi fecero vedere al Padre le mie intime angosce. E allora come ubbidendo a un'ispirazione divina, mi disse: « Dite al vostro confessore tutto ciò che avete detto a me, e domani dopo la Comunione farete i vostri voti religiosi, e dopodomani me ne darete conto, ma senza dire a nessuno ciò che io deciderò. L'11 gennaio 1880 feci a Nostro Signore i tre voti di povertà, obbedienza e castità. Il giorno dopo, il 12, parlai col Padre Generale per dargli conto del mio colloquio con il confessore e con la Madre Maestra. Io gli dissi: « Dato che ho fatto il sacrificio della mia vocazione alla vita contemplativa, lei, Padre, può fare di me ciò che vuole. Sono convinta della mia incapacità per ogni cosa. Metto la mia anima nelle sue mani, ma le chiedo soltanto una cosa, che non mi mandi tra le eremite, perché non mi troverei tranquilla d'aver lasciato le povere Clarisse, e questa sarebbe per me una tentazione continua. — Bene, rispose il Padre, non preoccupatevi, io penserò a voi.

In questo tempo mio fratello Giuseppe s'ammalò a morte. Questo fu per me causa di grande sofferenza e di un'ansietà indicibile. La mia cara maestra mi consolava e mi colmava di delicatezze: fu per me un angelo. Mamma reclamò la mia presenza a casa. Si disperava perché io uscissi e l'accompagnassi a Roma per vedere il Santo Padre. Teneva tutto preparato e le sue insistenze materne mi facevano pensare di lasciare il noviziato. Grande fu la mia pena e quella delle buone religiose nel lasciare quella casa. Il nostro viaggio in Italia da aprile a maggio riuscì splendidamente. Un giorno la signora D.C. malandata in salute mi

chiamò e mi disse: Rosita, vorrei chiederle una cosa, — Parli, signora — le dissi.

— Bene, io sono molto ammalata; lei è piena di attitudini; vorrei lei per il mio caro figlio M. — Desidero che si sistemi con una persona come lei.

— Oh! signora, — risposi — la mia infedeltà a Dio sarebbe allora inqualificabile. Io non voglio appartenere se non a Dio solo. Desidero farmi religiosa missionaria.

II

RIASSUNTO DI LETTERE

Parigi 1880

Parigi, 30 giugno 1880

Al signor Dott. Don M. Tovar (Lima)

Abbandono alla Volontà di Dio, costi quello che costi. — Lavorare solo per la sua gloria. Dio solo è il movente di tutti i miei atti, senza desistere neppure per un istante dal proposito di esser religiosa, per essere una vittima perpetua sull'altare del sacrificio, sia nella vita contemplativa, sia nella vita attiva. Non mi faranno indietreggiare né le fatiche di questa, né le austerità di quella. Tuttavia, mi attira di più la vita contemplativa...

Parigi, 3 settembre 1880

A Mons. Rappaini (Roma)

L'amabile e religioso ricordo che lei si è degnato di esprimermi nella lettera che lei diresse a mia mamma in data 29 del passato mese, non mi permette di rimanere in silenzio, senza manifestarle i sentimenti della mia più profonda gratitudine.

Due sono quindi i motivi che mi muovono oggi a scriverle, egregio signore: ringraziare per la sua delicata attenzione verso

di me, ed essere interprete del rispettoso saluto e dell'alta considerazione che mia mamma vuole che le trasmetta. Io mi considero onorata per questa commissione verso una persona così degna di rispetto come Sua Signoria.

Aderendo ai suoi desideri, passo ad esporle la situazione della mia Patria: Presa di Tarma, dopo la sanguinosa battaglia, in cui si scontrarono 9000 soldati peruani, contro 21000 cileni. Estrazione e fucilazione di 40 disgraziati peruani, che si erano rifugiati nella Legazione Inglese; uccisione di cittadini italiani e cinesi in questa orribile presa di Tarma... Nella eroica resistenza di Arica, i 1500 valorosi che difendevano la piazza furono sopraffatti con un assalto alla baionetta da parte di 8000 cileni. I peruani che sopravvissero furono decapitati, neppure uno solo sfuggì alla strage. Che scena spaventosa! Causa della disfatta fu il non essere giunta a tempo la nostra seconda riserva e l'aver ignorato la potenza numerica dei nemici; poiché già erano riusciti i nostri 9000 soldati a porre in vergognosa fuga 14000 cileni. Il nostro piccolo esercito non poté resistere all'assalto formidabile della riserva cilena.

In tutti questi rovesci, ci consola la giustizia della nostra causa, la nobiltà con cui abbiamo fatto la guerra; questo rinvigorisce sempre più gli animi, mentre confidiamo in Dio che è la giustizia e la rettitudine per essenza. — Malgrado tutto, il Perù non si presenta come un corpo esanime né fisicamente né moralmente, grazie al Capo dello Stato che la Divina Provvidenza le ha dato affinché lo governi in questa situazione così difficile.

Parigi, 4 settembre 1880

Al Sig. Console del Nicaragua (Liorna)

Accusa ricevuta dell'opera letteraria da lui composta. — Prevede un nuovo viaggio in Italia — Ritardo della risposta, a causa del viaggio in Inghilterra.

Parigi, 13 settembre 1880

Al R. P. F. P. Gual (Lima)

... Sì, Padre mio, io non desidero altro se non essere una vittima espiatoria nella Comunità a cui Dio mi destinerà. — Niente di umano entra nella mia maniera di procedere. Quantunque sia tanto cattiva, non pretendo che essere gradita a Lui, al mio dolce Gesù. Egli è il mio unico Padrone, anche quando mi trovo in mezzo a un mondo che mi presenta tante attrattive. Il mio Gesù ha cura di me, poichè non mi trascinano ad esserGli infedele gli affascinanti bagliori di questa Europa che ho in gran parte visitata e dove tante cose ho visto. Considero ogni cosa solo per quello che vale... Dio conserva il possesso del mio cuore, ed Egli solo può soddisfare tutte le mie aspirazioni. — Congetture per un ritorno al Perù — Presunzione di un viaggio in Spagna. — Lettera del R. P. Unzueta [Anzuetta?] al R. P. Gual, e motivo di essa. Sentimenti di gratitudine.

R. M. de C.

Parigi, 16 settembre 1880

Alla R. M. di Gesù

Teme che la lettera scritta alla fine di giugno non sia pervenuta a destinazione a causa del blocco del Callao. Teme anche che i cileni violino i conventi, credendo di trovare in essi delle ricchezze. Annuncia il ritorno della sua famiglia in Perù l'anno prossimo. Per intanto lasceranno la Francia prima dell'inverno; forse andranno in Spagna.

Se Dio mi vuole nella Santa Famiglia, tutto si chiarirà.

Io non desidero se non fare la volontà di Dio. La vita religiosa esige sacrifici e qualunque sia questa sua santa volontà, tanto mio padre che io, dovremo farli. Io li accetto volentieri per grandi e amari che siano. Essendo spose di un Dio crocifisso, non possiamo se non gustare l'amarezza, abbracciare il patire, seguire Gesù con la croce sulle spalle. Sono disposta a tutto ciò che Egli mi invierà, basta che mi dia la grazia di servirLo nello stato religioso, e sarò contenta. Il mio cuore è tutto per il mio Gesù, ed il mio essere è a Lui interamente consacrato. Nulla potrà farmi cambiare idea.

Considerazioni sullo stato attuale della società, la sua decadenza... la sua falsità. Necessità del sacrificio... della penitenza... per riparare gli oltraggi che si fanno a Dio nel mondo. — Desidererei che le anime che hanno ricevuto da Dio il dono della vocazione religiosa non si smarrissero davanti alle difficoltà che incontrano per realizzarla... Non dimentico mai i giorni religiosi che passai in codesto santo recinto. Come sono felici loro che già hanno vinto tutte le difficoltà!... A me tocca ancora combattere, ma non perciò mi scoraggio. Dio è tanto buono! ... Ricordo tutte!

Parigi, 16 ottobre 1880

A Monsignor Tovar (Lima)

Penso che lei sia già in possesso delle ultime mie due lettere, nelle quali mi sono presa la libertà di esporle i miei progetti. Siccome conosco il suo caritatevole interesse per me e la benevola accoglienza che lei ha sempre concesso alle mie lettere, non mi sono trattenuta né mi trattengo di tornare sul punto in questione.

Siccome i miei fratelli hanno terminato gli studi intrapresi in Europa, mia mamma pensa a trasferirsi in Spagna, fino a che migliori la situazione del nostro paese; così è che il ritorno della mia famiglia nel Perù avverrà solo l'anno venturo, il che ritarda la realizzazione dei miei ardenti desideri. — Per una circostanza del tutto fortuita sono venuta a sapere che la Congregazione non opporrà difficoltà per ricevermi di nuovo. Se è per la maggior gloria di Dio, sono disposta ad accettare le fatiche di una vita attiva, anche quando questa mi imponga di rinunciare alle attrattive della vita contemplativa. E qui mi sembra necessario farle una semplice precisazione, cioè: che io non mi deciderei per la vita contemplativa in Europa, e questo per diverse ragioni che lei può facilmente comprendere. Padre mio, sento la mancanza d'una paroletta da parte sua. — Dal foglietto che inviai, si sarà fatta un'idea della Congregazione della Sacra Famiglia. Ad ogni modo, dovunque io sia, non cerco altro mio buon Padre, che fare la volontà di Dio, a cui mi sono completamente abbandonata. — Pregandola di voler accettare i miei sentimenti di profonda gratitudine, uniti al mio religioso ricordo, mi professo, mio buon Padre, di lei umilissima Figlia in Nostro Signore.

R. M. de C. [Rosa Mercedes de Castañeda]

Parigi, 24 ottobre 1880

Mi ero illusa di poter venire da lei domani mattina; però, non essendomi possibile, nel mare di tribolazioni in cui mi trovo, sotto l'influsso di profondi e svariati sentimenti che mi stancano il cuore e rattristano la mia anima, le invio queste poche righe che credo attenueranno l'emozione da cui sono pervasa. — Sì, Padre mio, in queste regioni lei è l'unico depositario dei più inti-

mi segreti della mia coscienza, e come tale, solo a lei posso raccontare le mie pene, le mie mille amarezze, perché solo lei può comprenderle, e versare sul mio cuore lacerato il balsamo della consolazione, sollevare la mia anima scoraggiata e tranquillizzare il mio interno turbato.

Ieri, Padre mio, si trattò il punto in questione, lo si abbordò al principio in forma pacifica sulla base di un ragionamento sereno. Allora io dichiarai con franchezza, lealtà e chiarezza, le mie intenzioni; e questo diede occasione a un certo accaloramento, tanto che la discussione ebbe fine senza che io rinunciassi ai miei propositi enunciati all'inizio. Dopo alcuni momenti, per una fatale circostanza, cominciarono ad attaccarmi con frasi più o meno dirette che ferivano fino in fondo il mio cuore (glielo confesso, Padre mio, che allora mi scappò la pazienza) e allora mi lamentai e mi lamentai profondamente e forse con durezza, davanti a tutti. Il mio cuore colmo di amarezza, la mia gola con una specie di nodo per il dolore, mi permetteva a stento di poter dire alcune parole che erano come gli sfoghi di un cuore oppresso, ferito e commosso nella sua parte più delicata. Ahimé, Padre mio, che giornata orribile! Io non volevo piangere ma tutti i miei sforzi erano inutili, i miei occhi si erano convertiti in due sorgenti di lacrime. Alla fine vi fu un intervallo provocato dall'arrivo delle lettere di papà; però, esse contenevano frasi così tenere a mio riguardo, che produssero nell'animo di mamma una emozione così forte che degenerò in un attacco nervoso. Il mio cuore era arrivato a non poterne più per le tante impressioni ricevute e invano tentavo soffocarle al fondo di me stessa. Ah! Padre mio! non posso più continuare... mi riservo, per avere un pò di consolazione, di raccontarle il resto a voce; lo desidero ardentemente; ma basta per oggi. — E a colmo di tutto mi è venuta un'irritazione fortissima all'occhio destro, che non so proprio come abbia potuto scrivere tutto questo...

R. M. de C.

Parigi, 16 novembre 1880

A Mons. Tovar (Lima)

Rev.mo Padre in Nostro Signore.

Con indicibile soddisfazione ho letto la sua gentilissima del 30 settembre e sono rimasta molto afflitta per non aver ella ricevuto la mia lettera di maggio. Essa era dentro la lettera di Calista, che forse lei conosce, per essere amica di Barbarita. Posso supporre che la lettera stia presso l'Amministrazione di Lima. In essa io le parlavo di diverse cose, che ora riferirò di nuovo, ma un po' alla svelta. Innanzitutto la mia uscita dal noviziato di Royaumont fu motivata da una grande esigenza da parte di mamma, affinchè l'accompagnassi nel suo viaggio in Italia. Io avevo un ardente desiderio di ricevere la benedizione del S. Padre e mi sembrò questa un'occasione favorevole, che io non dovevo disprezzare. Contribuì ad animarmi a ciò l'idea che io non ero se non una semplice postulante, che non vestivo abito alcuno di religiosa e potevo perciò uscire senza nessuno impedimento, non dovendo ricorrere a nessuna autorità ecclesiastica ma solo ai miei Superiori. Tuttavia non lasciai di costarmi parecchio, poichè dovetti impiegare non solo gli argomenti di mamma, ma anche i miei. Infine, dopo molte contraddizioni e mille impressioni di ogni genere, il viaggio si realizzò il 21 marzo, essendo io uscita dalla Badia il 19 dello stesso mese. — Facemmo un viaggio molto felice. Quando fummo a Roma lo ricordai molto, mio R. Padre; in tutte le chiese elevavo ferventi suppliche a Nostro Signore per lei, particolarmente presso le tombe dei grandi apostoli S. Pietro e S. Paolo nelle due Basiliche ad essi consacrate. Sotto quelle altissime e maestose volte, non è vero, Padre mio, che l'uomo si sente piccolissimo ed il cristiano grande? Ah! come si rianima colà la fede!

Il 2 aprile avemmo il grandissimo privilegio di essere ricevuti in privata udienza dal Sommo Pontefice. Come mi sentivo felice ai piedi del santo Padre! Credo che non troverò mai persona più amabile, più santa e più affettuosa. Mi sembra di sentire ancora la sua dolcissima voce, le sue paterne carezze. Durante tutto il tempo che ci trattenemmo con lui, egli non cessò un momento di stringere le mie povere mani tra le sue mani auguste, con indescrivibile effusione, e di collocarla sul mio capo con indicibile tenerezza. Godo, padre mio, di questi dolci ricordi e mi sembra che si rinnovi in me la grata sensazione che sperimentai in così benevola accoglienza. Però, non creda, Padre mio, che l'abbia dimenticata in quei preziosi momenti, no. Supplicai il Santo Padre che accordasse a lei la sua benedizione Apostolica e una indulgenza plenaria *in articulo mortis*, e tutte le due grazie furono concesse da Sua Santità, in un Breve spedito il 7 aprile, e che io ho il piacere di comunicarle. Non posso inviarle il Breve, perché in esso sono scritti altri nomi, oltre il suo. Quando la mia famiglia tornerà a Lima, la mamma non mancherà di mostrarglielo. Chiesi anche un'altra grazia per lei, ma non la potei ottenere. Al nostro ritorno da Roma non mi fu facile poter entrare di nuovo nella S. Famiglia; ma ora le difficoltà sembrano appianate. Quando fui a Roma, consultai un sacerdote illuminato e prudente, non riguardo alla mia vocazione religiosa, perché questa il Signore me l'ha manifestata chiaramente, ma rispetto alla mia decisione tra la vita contemplativa e la vita attiva. Al che egli rispose che la persona più adatta per consigliarmi in questo era il mio direttore di Lima, che mi conobbe prima di entrare nelle Cappuccine della rigorosa osservanza. E siccome per me l'opinione più autorevole è la sua, mi son permessa, Rev.do Padre, di scriverle ampiamente su questo.

Io, mio buon Padre, non cerco se non di fare la Volontà di Dio, anche quando essa esiga il sacrificio della mia, che mi inclina verso le Cappuccine, dove potrei pensare solo alla mia santificazione. Ma, se fosse per la maggior gloria di Dio e per maggior

vantaggio delle anime, che io entri nella Sacra Famiglia, rinunciando così alla mia volontà e alla mia inclinazione, mi sottometto volentieri.

Voglio farle un'intima confidenza, Padre mio. Se mi decido a entrare nella Sacra Famiglia sarà con il fine di vedere se la Congregazione si può estendere alla nostra giovane America, per civilizzare con la luce della fede molte delle nostre regioni appartate, che vivono nella più completa ignoranza del nobile fine per cui è stato creato l'uomo. Sono immensi i vantaggi che l'umanità riporta da questa Società, la cui abnegazione non conosce limiti e che sopporta ogni genere di sacrifici per portare la luce della fede nei luoghi selvaggi dell'interno dell'Asia e dell'Africa. Questa Congregazione si è già stabilita in numerosi punti di queste regioni. Questa idea, mi creda, Padre mio, mi anima di continuo e sento qualche cosa in me che non posso definire e che credo sia la volontà di Dio. Forse è un'illusione che mi formo, ma mi viene così di frequente che non mi lascia tranquilla. Infine, mio buon Padre, lasciamo tutto nelle mani di Nostro Signore. Io mi abbandono alla Divina Provvidenza.

Rendo a lei infinite grazie per la consolazione che mi ha recato con la lettura della sua così amabile lettera. E' da poco che siamo stati in Inghilterra. Londra mi è piaciuta molto. — Desiderando che lei si conservi in buona salute e raccomandandomi alle sue preghiere, mi creda sua devota figlia nel Signore.

R. M. de C.

1880 (tra il 16 - XI e il 28 - XI)

Mio Rev.mo Padre.

Non vorrei disturbarvi troppo per i miei piccoli problemi. Vi dirò dunque solo, a grandi tratti, le cose principali della mia vocazione e i sentimenti da cui sono animata.

Ho sempre avuto dall'età di sei anni, il desiderio ardente di farmi religiosa, senza comprendere esattamente a quell'età là, il significato di questa parola « *religiosa* », perché non avevo mai visto nessuna religiosa.

All'età di 7 anni feci la mia prima comunione, e i miei desideri aumentarono allora sempre più, ma io li conservavo nel fondo del mio piccolo cuore senza dirli a nessuno, fino all'età di 13 anni. Fu allora che cominciai a comunicarli a un sacerdote molto santo e sapiente, ma non lo potevo fare che due o tre volte all'anno. Quando raggiunsi i 16 anni, volevo entrare in un pensionato diretto dalle Dame dei Sacri Cuori (per frequentare i Sacramenti e poter studiare la mia vocazione: essendo questo il mio segreto); i miei genitori non lo volevano affatto; ma a causa delle mie reiterate insistenze, me lo concessero qualche tempo più tardi. Dopo aver lasciato il pensionato mi confessavo più frequentemente, e io dicevo sempre al mio confessore l'intenzione che avevo di consacrarmi al buon Dio, ma avevo l'impressione che i miei genitori si opponessero. E non m'ingannavo. È quello che capitò il giorno in cui svelai loro le mie intenzioni, velate fino allora in maniera diretta, ch'è avevo avuto cura di lasciarle trasparire indirettamente, affinché un giorno, abordando la questione con i miei cari genitori, non fossero sorpresi della mia soluzione.

Venne il giorno in cui domandai per iscritto al mio caro papà il suo consenso, mentre alla mamma lo domandai a viva voce. La loro risposta fu una dura negativa. Io me l'aspettavo. Di conseguenza avevo fatto antecedentemente i miei passi, per entrare nel convento delle Religiose Clarisse della stretta osservanza. Non avendo per fine delle mie azioni null'altro che Dio e la salvezza della mia anima, mi ero decisa ad andarmene alla casa del Signore senza dire nulla a nessuno. Il mio dolce Gesù mi diede il coraggio di fare quest'atto e mi accordò tutte le grazie di cui avevo bisogno, in quei momenti solenni...

Il passo era fatto e io mi trovavo in mezzo a quella santa e cara comunità, ma non potei restarvi che due mesi e mezzo, quasi tre. L'ho dovuta abbandonare contro mia voglia.

Visto lo stato di sovraeccitazione della mia famiglia, la Comunità aveva consentito alla mia uscita. Avevo anche altre ragioni serie, conosciute solamente dal R.P. Gual provinciale dell'Ordine, dalla R. Madre Badessa e dalla R. Madre Vicaria. Tutti e tre mi avevano manifestato la loro opinione: era di fare il sacrificio d'abbandonare il convento, ma prendendo l'impegno di ritornarvi nel termine di tempo che io solo dovevo fissare, e al quale dovevano sottomettersi i miei genitori. Non era che un parere, perché essendo il caso delicato, essi mi lasciavano nella più completa libertà, senza influire per nulla su di me. La lotta interiore era terribile, io non mi sentivo disposta a seguire questo parere. Mi abbandonai alla S. volontà di Dio allontanando ogni preoccupazione a questo riguardo, facendo con calma e serenità i miei esercizi della vita comune, e lasciando andare le cose come il buon Dio lo volesse; infine, esse si presentarono in tale maniera, che io mi vidi obbligata a uscire, perché ci andava di mezzo la gloria di Dio e la salvezza delle anime...

Una parte della Comunità non accettava la mia partenza, l'altra si asteneva dal pronunciarsi, ma tutte le Religiose vi acconsentirono, dato l'impegno che avevo preso con i miei genitori. Quel sacrificio mi costava sangue!...

Appena uscita, delle circostanze impreviste mi condussero l'anno scorso a Parigi, dove io ebbi l'occasione di conoscere la Congregazione della « Sacra Famiglia ». Vi sono entrata come postulante, l'ho lasciata per andare a Roma, a ricevere personalmente la benedizione del nostro S. Padre il Papa, e perché io credevo in quel momento che la mia presenza fosse necessaria nella mia famiglia. Ho sempre avuto, mio R. Padre, il fermo proposito di rispondere alle ispirazioni della grazia, di cui il buon Dio per la sua infinita misericordia mi ha favorito, malgrado la mia indegnità. Io non desidero altro che fare la Sua Volontà. Voglio

che tutte le mie azioni siano fatte per Dio solo. Io non cerco, mio Rev.mo Padre, che Dio solo in tutto e dappertutto; Lui solo occupa la mia mente. Sono disposta a fare tutti i sacrifici che il mio Gesù vorrà da me. Se la santa volontà di Dio vuole che io sia alla « Sacra Famiglia », io vi entrerò, se al contrario vuole che io ritorni all'Ordine delle Clarisse, lo farò.

Io voglio avere la massima sincerità con voi, mio Rev.do Padre; è una questione importante per la mia povera anima e io ci tengo che voi siate al corrente di tutto ciò che passa in fondo al mio cuore, affinché possiate darmi il vostro parere con cognizione di causa. — Ho per l'Ordine delle « Povere Clarisse dalla stretta osservanza » un'attrattiva particolare e le mie aspirazioni sono sempre state per quest'ordine; ma se il buon Dio vuole che io faccia il sacrificio, che io rinunci alla mia volontà, lo farò volentieri. — Per la Sacra Famiglia ho riconoscenza, e stimo in alto grado le opere di carità di cui si occupa. Vi trovo veramente lo spirito religioso e un'intera dedizione alla salvezza delle anime. Se è per la più grande gloria di Dio, io sono disposta a entrarvi, e questo sarà il risultato di mature riflessioni che io sto coltivando da quando l'ho conosciuta. Talvolta, ho avute altre ragioni, che mi attirano verso questa Congregazione; ma non oso scriverle. Se avrò la consolazione di incontrarvi ve le dirò, perché ho paura della presunzione e per dissiparla cerco, con sincerità, la luce.

Nell'attesa d'un colloquio, vogliate aiutarmi con le vostre preghiere, mio Rev.mo Padre; da parte mia domanderò allo Spirito Santo, d'illuminarvi nel consiglio che voi avrete la bontà di darmi.

Se ho abusato della vostra bontà mio Rev.mo Padre, ve ne chiedo perdono, pregandovi d'accordarmi la vostra benedizione. Ve ne sarò eternamente riconoscente.

R.M. de C. [Rosa Mercedes de Castañeda]

Parigi, 28 novembre 1880

Mio reverendissimo e buonissimo padre,

il dolce ricordo che ho delle manifestazioni della sua bontà m'incoraggia a scriverle. Spero che la vostra carità verso la mia anima, viva ancora, in tutta la sua pienezza, nel vostro cuore di Padre e di sacerdote.

È questa consolante convinzione che mi decide ad aprire di nuovo il mio cuore a voi, parlandovi delle mie disposizioni interiori e della mia situazione assai difficile. Permettetemi di farvene una piccola relazione. Sono certa della vostra benevola accoglienza, ma perdonatemi, mio Rev.mo Padre, se vi disturbo.

La mia famiglia andrà a stabilirsi in Italia e la sua partenza avverrà il 10 del mese prossimo. Quanto a me, mio buon Padre, vi dirò che mi sono abbandonata nelle mani della Provvidenza; tuttavia non oso restare in silenzio. Temerei che fosse effetto dell'apatia e dello scoraggiamento, il che potrebbe essere pericoloso per la mia povera anima. È giunto il momento in cui debbo far tacere ogni altro sentimento, all'infuori di quello del sacrificio. Voglio, mio buon Padre, fare solamente la volontà di Dio, anche se essa m'impone la rinuncia alla mia, che io offrirò al mio dolce Gesù come il più puro e generoso dei miei sacrifici. Così dunque, mio Rev.mo Padre, sono disposta a fare ciò che voi deciderete a mio riguardo; e riceverò altrettanto bene una benevola accoglienza dalla Congregazione della Sacra Famiglia come un suo rifiuto.

Voi mi conoscete, mio buon Padre. Per il passato vi ho aperto tutto il mio cuore, ed è perciò che non ve ne parlo oggi. Mi basta dirvi che la più grande aspirazione, della mia anima è di restare sempre attaccata alla croce e di fare in ogni circostanza le mie azioni per Dio solo. È Lui solo che può riempire il mio cuore. Mi dispiace, mio buonissimo padre, di non potervi parlare perso-

nalmente, senza dubbio ne avrei avuto un grande conforto, ma bisogna sottomettersi a tutte le prove...

Poiché il tempo stringe, io mi affretto a parlarvi di tutto, mio buon Padre, nel caso che la Congregazione volesse ammettermi; è a riguardo del mio sostentamento nella Congregazione. Le circostanze anormali in cui si trova la mia patria, impediscono ai miei genitori di darmi, ciò che occorre per non essere a carico della Sacra Famiglia in tutte le mie spese. Spero che il buon Dio aggiusterà tutto. Non insisto oltre su questo punto, perchè mi sembra d'aver troppo abusato della vostra bontà. Scusatemi, mio buon Padre.

Ho tante cose da dirvi; ma mi limito ad esprimervi solamente che il mio cuore è pieno di amarezza e che ho bisogno in questo momento, di grazie al tutto speciali dalla Bontà Divina.

Degnatevi accordarmi la vostra paterna benedizione...

R.M. de C. [Rosa Mercedes de Castañeda]



*M. Teresa del S. Cuore nel primo abito delle Religiose Riparatrici
all'epoca della fondazione dell'Istituto*

III

DIARIO INTIMO

Bordeaux, Domenica 4 febbraio 1894

Comincio oggi le sette domeniche di S. Giuseppe, per finire domenica 18 marzo, vigilia della festa di questo grande santo. Domando al buon Dio, per sua intercessione, di affrettare il momento della realizzazione dei miei progetti, riguardanti l'introduzione della S. Famiglia in Perù.

23 febbraio 1894

Ricevo lettere dal Perù, che mi danno le più belle speranze sulla possibilità di una fondazione della Sacra Famiglia a Tarma. Ne provo la gioia più viva e la più profonda riconoscenza verso S. Giuseppe, che sembra esaudire le mie povere preghiere.

25 febbraio 1894

È la 4ª domenica del mio Settenario a S. Giuseppe. Recitando queste preghiere ho una specie di presentimento che la Sacra Famiglia non accetterà le proposte che potrebbero esserle fatte. È un'impressione penosa che mi stringe il cuore, ma non è che

un'impressione. Essa è confermata in seguito dalle parole della Madre S. Couteau, nella risposta data alla notificazione che le facevo delle mie lettere.

4 *marzo* 1894

Domenica Laetare

Noi teniamo la nostra adorazione in unione con Montmartre. Passo il più lungo tempo possibile davanti al SS. Sacramento. Raddoppio le istanze presso il Divino Maestro per ottenere che i Superiori si mostrino accessibili alle proposte, che si potrebbero loro fare; ma l'impressione provata la domenica passata non fa che accentuarsi. La Sacra Famiglia non accetterà nulla, mi diceva interiormente una voce. Ne provavo un doloroso stringimento di cuore.

11 *marzo* 1894

Domenica di Passione - Sesta domenica del settenario

Di nuovo, mentre prego S. Giuseppe di prendere in mano l'affare che gli raccomando, provo un non so che di strano. Il presentimento che la Sacra Famiglia non risponderà alle richieste che le sarebbero fatte, mi affligge profondamente. Sorge allora all'improvviso nel mio spirito, il piano di una Congregazione votata alla *Riparazione* e all'*Apostolato*. Sono le Religiose Francescane « Riparatrici del Sacro Cuore »... Che stravaganza! — mi dico — dove esiste questa Congregazione?... Sviamenti del mio spirito!... utopie... e cerco di distogliere gli occhi dalla mia anima da questo quadro che mi sembra un'illusione, una fantasticheria, essendo destituito di fondamento. È una tentazione — mi dico — e raddoppio gli sforzi per sbarazzarmene. Tuttavia questo pensiero ritorna con più intensità, e mi perseguita tutta la giornata. Altri pensieri invadono egualmente il mio spirito. Mi dico: Poiché

io non sono entrata nella Sacra Famiglia che per procurare ai miei poveri indiani dell'America il beneficio della civiltà e della conoscenza del buon Dio, perché vi dovrei restare dal momento che io non posso raggiungere il mio fine, perché prolungarvi il mio soggiorno? La mia rinuncia all'attrattiva della vita contemplativa non ha più ragione d'essere. Tuttavia, combatto queste idee, dicendomi: « È fatta! Non bisogna retrocedere nel sacrificio fatto a Dio ». — La lotta continua. Prego il buon Maestro di venirmi in aiuto... Voglio rassicurarmi col pensiero che non mi ha dato alcuna risposta e che ciò che provo non sono che impressioni senza fondamento.

18 marzo 1894

Domenica delle Palme

Ricorre oggi, come festa del giorno, l'anniversario della mia Professione e la fine del mio Settenario a S. Giuseppe. Rinnovo le mie promesse a Gesù, l'amatissimo Maestro della mia anima, il solo amore del mio cuore, la vita della mia vita, il mio unico Amico, il mio solo Consolatore. Per Lui, ogni pena, ogni sofferenza mi sarà dolce; per farlo conoscere e amare io sono pronta a tutto. Io gli dico, glielo ripeto e gli domando di darmi i mezzi di attuare ciò, per intercessione di S. Giuseppe, in onore del quale ho fatto le sette domeniche che terminano oggi.

Cosa strana! I pensieri stravaganti, contro i quali ho lottato tutta la settimana, s'accentuano sempre più nel mio spirito. Ma sono delle eccentricità, delle utopie, — mi dico ancora. Tuttavia a intervalli mi arresto come costretta dalla tenacia della loro apparizione, ma nello stesso tempo raddoppio le preghiere, e scongiuro la SS.ma Vergine d'intercedere presso il suo Divin Figlio perché io comincio a sentire, come un vago presentimento, che un rifiuto potrebbe intaccare la mia stabilità nella Sacra Famiglia.

6 aprile 1894

Ritiro mensile - Primo venerdì del mese

Passo le giornate davanti al SS. Sacramento, ridomandandogli ancora con più fervore, d'esaudire le mie preghiere in favore dei miei poveri indiani. Più volte il pensiero di far parte di un'Opera, che sia insieme *riparatrice* e *apostolica*, mi viene ancora alla mente. Questo ritiro mensile lo faccio col massimo fervore possibile.

Nella mia cella io mi abbandono a dolci effusioni col mio Gesù. Gli domando di farmi partecipe del suo calice di amarezza. Il mio buon Maestro si degna, all'istante, d'esaudire la mia preghiera. Sono ancora immersa nella sua santa presenza, allorchè mi vengono a chiamare da parte della buona Madre. Questa cara buona Madre mi dice seccamente: « L'ho fatta chiamare per farle un'osservazione ». Io mi metto di ginocchio senza dir parola. Un rapporto che le era stato fatto dà motivo all'acerba riprensione che m'indirizza. Ne sono felice e ne ringrazio il buon Dio perché avevo appena finito di domandargli delle umiliazioni e quella che Egli si degna d'inviarmi è buona. La considero come un avvertimento, come uno sprazzo di luce. Com'è buono Dio!...

Ritorno nella mia camera e m'immergo di nuovo nella preghiera... Oh! Getsemani! Getsemani!

24 aprile 1894 — martedì

Adorazione perpetua

Io non abbandono quasi più il mio Gesù-Ostia. Tutto a un tratto io mi sento irresistibilmente portata ad andare a comunicare al mio confessore le riflessioni che mi portano a rivolgere di nuovo i miei sguardi verso il chiostro, e a ritornare presso le Clarisse di Lima. Egli mi dice: « Bisogna esaminare innanzitutto il movente di questo desiderio. Se nella Sacra Famiglia lei ha da

soffrire per certe cose, nel chiostro avrà anche da soffrire, perché ci sono delle riserve ancora più penose. Io non le conosco per esperienza, non avendo mai predicato ritiri né confessato nelle comunità claustrali; ma io so questo perché l'ho inteso dire da Padri che hanno esercitato questo ministero. Le opere miste, sono ancora quello che vi è di meglio » — mi dice egli alla fine — e mi invita insistentemente a scrivere al Padre Generale su questa questione. Io gli esprimo la mia estrema ripugnanza a fare delle confidenze su questo argomento. « Nondimeno — egli mi dice — lei non può restare in questo stato; bisogna che lei ne parli a uno dei suoi Superiori. È assolutamente necessario. La sua situazione è tutta particolare e molto delicata ».

4 maggio 1894

Primo venerdì - Ritiro mensile

Seguendo il consiglio del confessore, e dopo aver molto pregato, mi decido infine ad aprirmi al Rev.mo Padre Anger nostro Pro-Direttore Generale. Avevo appena pronunciato le prime parole a questo riguardo, che egli mi disse con tono grave e convinto: Ebbene, figlia mia, seguite le vostre attrattive, bisogna che voi seguiate la vostra strada. È meglio far la cosa ora che più tardi. — Avete ragione, Padre mio, io sono completamente del vostro parere — Dopo questa risposta, egli m'indirizzò alcune parole d'incoraggiamento, mi fece alcune riflessioni sulla vita di comunità, e io mi ritirai ripassando nel mio spirito le parole che il Padre mi aveva appena rivolto. Verso le sei di sera una lettera della mamma riguardante l'introduzione della Sacra Famiglia al Perù, diede un momento di tregua ai miei tristi pensieri. La Madre S. Couteau a cui io comunico il contenuto della lettera, tronca subito la questione dicendomi che bisogna dare un netto rifiuto, senza lasciare loro la minima speranza, per l'avvenire. Malgrado questa decisione, io vado a trovare la buona Madre, le

espongo la questione e la supplico con insistenza di presentarla sotto la sua protezione. « Ho fatto oggi la S. Comunione con questa intenzione — le dico —; poi, domani, è il primo sabato del mese di maggio; mi sembra che è il S. Cuore e la S. Vergine che vi presentano questa richiesta ». « Prendete l'America sotto la vostra protezione, mia buona Madre, i miei poveri indiani! »... Infine, io mi ritiro con la speranza nel cuore. Prego con tutto il fervore della mia anima. L'indomani faccio ancora la S. Comunione a questa intenzione, per l'accettazione delle offerte fatte, e con questo mezzo, ottenere la cessazione dei pensieri che mi preoccupano. Durante il Consiglio io rimango in preghiera davanti al SS. Sacramento.

I giorni passano e nessuno mi dice niente, neppure una parola a questo proposito. Infine il 9 Maggio, dovendo scrivere al Perù quel giorno stesso, mi decido a scrivere una paroletta alla buona Madre, domandandole di volermi dare una risposta sull'affare della fondazione, e, se ella poteva ottenermela per iscritto; io gliene sarei stata oltremodo riconoscente. La buona Madre mi fece rispondere a viva voce che la Sacra Famiglia non poteva accettare alcuna fondazione, e di ringraziare le persone che si interessavano di essa, ma senza lasciar loro la minima speranza, neppure per un tempo lontano. Pur rispettando la decisione del Consiglio, mi feci questa riflessione: Poiché ora ho acquistato la certezza che la Sacra Famiglia non andrà mai in America, che la mia entrata nella Sacra Famiglia ha avuto per unico fine la sua introduzione nel Perù, che è solo per questo che io ho rinunciato alla mia attrattiva per la vita contemplativa, devo io restare qui, dove ci sono tante lacune per la mia anima, in una vita che mi offre un continuo motivo d'immolazione? È vero che il mio cuore è profondamente attaccato alla Sacra Famiglia, ai miei Superiori; ho per essi la tenerezza d'una figlia, e io sento nel cuore il più profondo attaccamento alla Congregazione e il coraggio più costante, per accettare tutt'i sacrifici e perseverare in essa, fino all'ultimo respiro, se però essa risponde al

mio scopo, in favore dei nostri poveri indiani dell'America. Ma io ho la convinzione profonda che la S. Famiglia non andrà in America. Già da qualche tempo ne ho un presentimento, intimo, una specie di risposta segreta di Dio. Che fare? Ritornare al chiostro mi sembra il partito più saggio, più ragionevole e questo pensiero mi sorride. Lo comunico al mio confessore, ed egli mi risponde che bisogna pregare per conoscere, a questo riguardo la volontà di Dio. Ma io sono ossessionata da altri pensieri che non gli comunico. Ai miei occhi, questi pensieri sono stravaganze, eccentricità, utopie, e perciò stesso incapaci d'essere sottomessi a un ragionamento serio. È per questo che io non ne parlo al mio confessore. Ecché! io, povera piccola creatura, così imperfetta, così orgogliosa, così collerica, così sensuale, potrei mai intraprendere da sola un'opera d'apostolato? Ma è certo una divagazione del mio spirito! E tuttavia io sento qualche cosa che mi spinge a fare un supremo ed ultimo sforzo in questo senso.

Le francescane « Riparatrici del S. Cuore » potranno compiere questa missione, mi dico nell'intimo della mia anima. In questo monologo intimo, segreto, io mi pongo questa questione: e, dove sono queste religiose? Esse non esistono che nella mia immaginazione. Mio Dio! che travimenti del mio spirito!... Sono anime chiamate a fare da contrappeso alla Framassoneria; esse devono essere votate alla *Riparazione* e all'*Apostolato* e, per questo, esse devono avere lo spirito di S. Francesco d'Assisi e prendere per base della loro Regola, la regola stessa di questo grande Ordine, adattandola alle esigenze dei tempi, e al genere d'opere che esse devono adottare per raggiungere lo scopo della loro istituzione, che è di strappare le anime con tutti i mezzi possibili, dalle grinfie della Massoneria. Per questo, esse si dedicheranno alla cura dei malati a domicilio, stabiliranno nei villaggi delle scuole di catechismo per istruire i paesani nelle verità della religione e premunirli contro i mezzi di propaganda dei framassoni. Le scuole, che saranno solamente diurne, si

faranno col consenso del parroco e saranno come classi preparatorie all'insegnamento religioso del sacerdote, di cui esse saranno unicamente le umili e piccole ausiliarie.

Nelle città esse apriranno scuole materne, giardini d'infanzia, per poter deporre nelle anime dei piccoli, dai 5 ai 10 anni, il germe della dottrina cristiana che possa loro servire nell'avvenire, come di salvaguardia contro le influenze massoniche.

Esse si dedicheranno anche alle orfanelle, insegnando loro i primi rudimenti dell'istruzione primaria e insegnando soprattutto a lavorare con le loro mani, perché possano più tardi, provvedere alla loro sussistenza in una maniera onesta.

Solo, per questo genere di opere, le suore avranno degli internati, perché dovendo condurre anche una vita *essenzialmente riparatrice* e perciò stesso, penitente e pia, esse hanno bisogno di risparmiare tempo per dedicarsi ad essa. Il loro motto è: « Gloria in excelsis Deo! Et in terra pax! ».

Il loro stemma è uno scudo inquadrato da una palma e da un ramo d'olivo. Al centro dello scudo s'aderge un calice avente alla base una corona di spine, da cui emergono, incrociate e estendentisi da una parte e dall'altra la spugna e la lancia. Il calice è sormontato dal S. Cuore, e lo scudo dalla croce sulla quale si spiega una bandierina portante il motto: « Gloria in excelsis Deo ». Un'altra bandierina portante il motto: « Et in terra pax » allaccia, in basso, la palma e l'olivo che inquadrano lo scudo.

Il loro abbigliamento sarà una tunica nera a maniche lunghe, con uno scapolare che scenderà quasi fino in fondo alla tunica, e sul quale sarà posto uno scudo ricamato con l'immagine del S. Cuore, che esse porteranno sul petto; il cordone di S. Francesco a destra, il rosario a sinistra, un crocifisso trattenuto alla cintura dal cordone e [una croce] sospesa al collo con un cordoncino; un lungo velo nero e una cuffia bianca stirata a cannoncini, completerà il loro costume.

Tutto questo si è progressivamente presentato al mio spirito. Poi, infine, il pensiero di andare a Roma a domandare la benedizione del S. Padre, a sottomettere questi piani al Reverendissimo Padre Ministro Generale dei Francescani e mettermi a sua disposizione come l'umile piccola serva del Signore.

Se questi progetti sono rigettati io ritornerò a Lima al convento delle Clarisse (Gesù-Maria) dove sono già stata, per vivervi d'orazione e di penitenza.

1° giugno 1894

Primo venerdì. Bordeaux - Casa Generalizia della Sacra Famiglia - Rue St. Eulalie, 33.

Malgrado il rifiuto che mi è stato dato, per la fondazione che ci si propone al Perù, domando ancora al buon Dio di non abbandonare i miei poveri Indiani. Faccio a questa intenzione la S. Comunione e mi offrirò a Gesù, intieramente per fare la sua Santa Volontà nell'azione come nella Contemplazione... Il pensiero della Riparazione non mi lascia un istante... È al Getsemani che io passo tutta la giornata.

Mio Dio, che la Vostra volontà sia fatta e non la mia.

2 giugno 1894

Primo venerdì del mese

Assisto alla morte della cara Suor Maria Gabriella Féval. Presso la sua spoglia mortale faccio serie riflessioni sull'eternità... sulla sorte delle anime che non conoscono Dio, sul nulla di tutto ciò che passa... e sulla necessità di fare delle buone opere che ci apriranno le porte del Cielo: La vita è fatta per lavorare e per soffrire... Io voglio passare così la mia... Voglio lavorare e soffrire.

12 giugno 1894

Pellegrinaggio a Martillac

I pensieri stravaganti di fondare un Istituto mi perseguitano. Le parole che il Reverendo Padre Anger mi aveva detto il 4 maggio, risuonano continuamente alle mie orecchie: « Figlia mia, bisogna che seguiate la vostra ispirazione, la vostra via... È meglio fare la cosa adesso che più tardi ».

Dopo il 4 maggio, esse mi hanno ossessionato in una maniera terribile. Per esserne liberata, ho domandato più volte al R. Padre Anger, una breve udienza, ma invano; silenzio completo da parte sua. Ne sono rattristata. Sì, veramente rattristata. Mi sembra che il padre non voglia più occuparsi della mia anima e tuttavia egli mi ha testimoniato un certo interesse. Che delusione!... e tuttavia bisogna che io sappia come regolarmi riguardo a quello che mi ha detto. Gli ho scritto in data 11 c.m. una lettera quasi ufficiale. Gliela porto oggi, 12 giugno, io stessa a Martillac. Sento il mio spirito sollevato, perché desidero vederci chiaro in questo affare... Io cerco la luce... Non voglio che sottomettermi alla Volontà di Dio.

14 giugno 1894

Oggi c'è la prima comunione dei bambini del S. Giuseppe.

Alle dieci del mattino vado in sala d'attesa per essere ricevuta dal reverendo Padre Anger, perché non posso più vivere in quest'ansia, e poi perché devo partire per la Vieille Tour.¹ Il Padre esce dal suo ufficio con una suora e io mi azzardo a dirgli: « Padre mio, ho bisogno di parlarvi perché

¹ Casa della Sacra Famiglia, a Talence (Bordeaux).

parto domani per la Vieille Tour ». — « Oggi non posso » mi risponde. — Malgrado questo rifiuto, alle 4 e mezza pomeridiane mi fa chiamare. — Entrando gli dico: « Padre mio, ho riflettuto bene su quanto mi avete detto l'ultima volta che vi ho visto, e vengo a domandarvi se veramente credete che io debba eseguire la cosa. Voi mi avete detto: Figlia mia, dovete seguire la vostra ispirazione, dovete seguire la vostra strada. È meglio fare la cosa adesso che più tardi ». Il Padre ha l'aria di non ricordarsi troppo di queste parole. Mi dice tuttavia: Infine, noi non conosciamo i disegni di Dio. Le vie di Dio sono misteriose. È quello che ci dice l'apostolo S. Paolo; bisogna dunque pregare molto per conoscere la volontà di Dio ». — « Che debbo dunque fare, Padre mio? Io non ho nulla di ciò che occorre per essere suora della Sacra Famiglia. Lo vedo bene. Io non sono come le altre. Qui io, sono un ostacolo al bene, allontano le grazie del buon Dio e credo di essere la causa della penuria delle vocazioni, perché io sono un soggetto di maledizione nella Comunità ». — « Io non ammetto queste ragioni, perché tutti possono dire questo. Quello che mi farebbe credere che voi non siate al vostro posto, è che voi non siate felice, che voi soffrite... ». — « Io non credo che questa sia la causa, perché io so che la sofferenza si trova dappertutto e che non si può andare al cielo senza soffrire » — « Ma voi avete delle cose che non accettate in questa famiglia ».

Il terreno diventava scottante, e io tacqui. Infine questo buon Padre, pur dimostrandosi molto paterno, mi ripete: « Le vie del Signore sono piene di misteri ». Mi restituisce allora un piccolo quaderno particolare della mia vita, tutto intimo, che gli avevo dato, dicendomi: « Ho visto attraverso queste pagine che voi, dovete avere molti motivi di sofferenza nella Sacra Famiglia. Ebbene, pregate molto, pregate, perchè la cosa è troppo seria. Sì, molto seria ». Io mi ritiro col cuore angosciato e l'anima in un'ansietà terribile.

Mentre mi ritiro, egli mi domanda se avevo parlato alla buona Madre di tutti questi pensieri che mi tormentavano. Io gli rispondo: Essendo solo pensieri, nei quali non c'è niente di deciso, essendo solo uno sfogo che ho avuto con voi, come sacerdote, non le ho detto nulla. Ma se il buon Dio mi chiede di realizzare la cosa, gliene parlerò io stessa. Tuttavia, permettetemi di dirvelo, Padre mio, questo sarà per me un grandissimo sacrificio, perché io sono attaccatissima alla Sacra Famiglia, sarà un vero strazio al cuore ».

Il Reverendo Padre mi risponde: Se è il buon Dio che vi domanda questo, ve ne darà il coraggio. Se voi, continuate in questi pensieri, io mi sentirò forse obbligato a parlarne con la buona Madre ». — « Gliene parlerò io stessa, se mi troverò in tale condizione » risposi. A questa risposta tennero dietro, da parte sua, alcune parole d'incoraggiamento. Mi dà la sua benedizione ed io me ne vado col cuore stretto. Non ho potuto dormire in tutta la notte.

16 giugno 1894

Vado di nuovo a trovare il reverendo Padre Anger. Gli apro il mio cuore. Gli dico tutte le angosce per le quali devo passare... le lotte che debbo sostenere contro me stessa. Egli si dimostra così buono, che io ne trovo un sollievo. Gli dico: Perché sono venuta nella Sacra Famiglia, se non dovevo restarvi? ». — « Ah figlia mia, le vie di Dio sono misteriose ». — « Non sono dunque venuta che per attaccarvi e soffrire? ». — « Noi non conosciamo, piccola mia, i segreti di Dio ». — « Ma padre mio, il buon Dio non fa le cose senza un fine determinato. Quello che mi paralizza è il pensare alla maniera con cui sono entrata alla Sacra Famiglia; in circostanze providenziali... Tante pene non avranno dunque altro risultato che questo!... Mio Dio, come è triste tutto ciò ». — « Non domandate

il perché di queste cose... Dio sa ciò che fa; su, coraggio!... — Il buon Dio vi darà la forza del sacrificio »... Questo colloquio mi ha fatto del bene.

15 *ottobre* 1894

Quattro mesi sono passati in questa lotta contro me stessa, vedendo la mia miseria, il mio nulla... La follia d'impegnarmi in un cammino sconosciuto... Chi sono io, per una tale intrapresa?... Credo veramente d'impazzire! Io faccio tutto il possibile per allontanare questi pensieri stravaganti... ne ho perfino vergogna. Infine, mi decido a dire al mio confessore che vorrei dirgli una cosa, ma che non ne ho il coraggio. Egli mi suggerisce di domandarlo per l'intercessione di S. Teresa, la mia patrona. Dietro suo consiglio, comincio dunque una novena a questa grande Santa, e faccio anche le sette domeniche a S. Giuseppe.

16 *ottobre* 1894

Parto per la Vieille-Tour. In questa solitudine io raddoppio la preghiera per ottenere dal buon Dio le grazie, di cui ho bisogno per dire al mio confessore i pensieri che mi passano per la mente; ma considerandoli come stravaganze, eccentricità, rivelarglieli mi costa enormemente. La confessione delle mie colpe, dei miei peccati anche i più grandi non mi costerebbe, credo, altrettanto.

22 *ottobre* 1894, *lunedì*

Essendo arrivati sia il reverendo padre Generale, sia la buona Madre dal loro viaggio in Inghilterra, ed essendo entrambi

al corrente dei pensieri che mi tormentavano, perché su questo argomento avevo scritto alla Madre, in data 27 giugno e al reverendo padre Generale, il 22 luglio, dovendo ora presentarmi ad essi, non potevo certo non trattare questa questione. Ho quindi bisogno di conoscere il parere del mio Confessore... e devo per forza sottomettergli le mie stravaganze... Che vergogna, mio Dio!... Che angoscia provo nel dover rivelare tali cose!... L'ultima volta che l'ho visto, mi ha detto che io avevo assoluto bisogno di confidarmi a qualcuno per domandargli consiglio. Ma io non mi appiglierò mai a tale partito... sarebbe preso troppo male!... Mio Dio! venitemi in aiuto!... Affrettatevi a soccorrermi!...

Ai piedi del mio Crocifisso, e dell'immagine della mia buona Madre, prendo la risoluzione di dire tutto al mio confessore, quel giorno stesso. Alle cinque e mezzo di sera vado a trovarlo. Comincio col dire che io non voglio che il compimento della santa volontà di Dio, che io rinuncio completamente alla mia volontà. Detto questo molto chiaramente, lo prego di non volermi dare una risposta prima di essersi assicurato che ciò che mi dice sia veramente la volontà di Dio.

Se ha bisogno di riflettere, che prenda tutto il tempo che gli occorre.

Gli espongo quindi ogni cosa, con il massimo di chiarezza, di cui sono capace. Egli mi ascolta con molta attenzione e allorché ho finito, mi dice: « Figlia mia, la cosa è troppo grave perché io prenda su di me una tale responsabilità. Poiché ci sono dei Superiori Maggiori, bisogna ricorrere ad essi; parlatene al Padre Generale ». — « Io rinuncio, padre mio, a parlare di queste cose, fuori confessionale ». — « Ebbene, domandate al Padre Generale di ascoltarvi in confessionale; ne avete diritto ». — « Ci rifletterò » rispondo. — « Ma bisogna assolutamente parlargliene ». — « Vado ancora a pregare, Padre mio, perché non me ne sento ancora il coraggio ». — « Bene »! — « Voi, padre mio, vogliate esaminare la cosa, perché non voglio resi-

stere al buon Dio, né essere nell'illusione, né tanto meno essere il giocattolo di Satana.

4 novembre 1894

La buona Madre mi fa chiamare. Prima di entrare da lei, io non faccio che recitare dei « Veni Creator », affinché il buon Dio mi ispiri le risposte da darle. Dissimularle il vero stato della mia anima, mi sembrerebbe sleale; tuttavia mi è impossibile rivelarle tutte le ragioni che ne sono la causa, perché questo appartiene al dominio intimo dell'anima e la cosa deve essere solo esaminata da quelli a cui il buon Dio ha conferito il carattere sacerdotale. Sarò dunque vera, ma sobria nelle parole. Meno parlerò e meglio sarò. Essendomi tracciata questa linea di condotta e confidando in Dio entro nel suo ufficio. La sua prima parola è: « Ebbene, vi siete rimessa dalla vostra scossa? ». — « Mia buona Madre, non ancora ». — « Avete visto il padre Generale? ». — « Sì ». — « Che cosa vi ha detto? ». — « Abbiamo convenuto di trattare la questione durante gli esercizi Spirituali ». — « Ebbene, leggendo la vostra lettera mi sono detta: perché suor santa Teresa abbia questi pensieri, occorre abbia altre ragioni da quelle che mi espone, perché queste non le accetto. Senza dubbio la S. Famiglia non corrisponde alle sue aspirazioni. Ora, se voi mi diceste ancora, che la Regola non è bene osservata, e voi non potete dir questo della Sacra Famiglia, queste sarebbero ragioni valide; ma, dirmi che voi siete la causa della mancanza di vocazioni, questa non è una ragione. Noi non possiamo lamentarci, se ci paragoniamo ad altre comunità. Vedete, le suore della carità avevano in altri tempi 1000 postulanti, ora esse ne hanno solo 300. Relativamente il nostro noviziato è fiorente. — Dopo 15 anni circa di vita religiosa, non so proprio dove voi potreste andare, perché nessuna Congregazione vorrà ricevervi ». — Io non rispondo

a queste insinuazioni e mi accontento di esprimere i miei sentimenti d'attaccamento alla Sacra Famiglia... la sincerità con cui m'ero donata ad essa al tempo della mia Professione, e termino dicendole che io non farò, a questo riguardo, che quanto mi diranno i miei Superiori. Ho fatto voto d'obbedienza — le dico — e non voglio fare nulla di mia testa ». — « Sì — mi dice la buona Madre — ma in questo affare, nessuno può prendere una determinazione al posto vostro. Quanto a me, nella mia qualità di Direttrice Generale, io non vi dirò nulla, né mi pronuncerò a questo proposito. Tanto più che voi siete già uscita una volta dalla Congregazione, alla vigilia della vostra Vestizione. Voi dunque, una volta nel mondo, avete dovuto aver ben riflettuto prima di entrare una seconda volta ». — Persistendo io nel mio silenzio, essa soggiunge: « Vedete, voi avete due difetti: la ricerca di voi stessa e una mancanza di semplicità. Voi venite per la direzione spirituale e non dite nulla ».

« Che volete, mia buona Madre, io non provo questo bisogno di sfogo, come lo provavo quando ero al Noviziato. Una volta che ho confidato le mie pene, le mie preoccupazioni, le mie sofferenze al buon Dio; una volta che le ho accettate per suo amore, io non ci penso più e non provo più il bisogno d'occuparmene ». — « Bene, bene! » risponde la buona Madre. Io continuo: « Amo molto i miei superiori, la mia famiglia religiosa, ed è questo precisamente, quello che faccio in questo momento, che è il soggetto della mia lotta ». « Sì, mia cara, ma il buon Dio deve passare avanti a tutto ciò ». « In questo momento, mia buona Madre, io allontano come cattivi pensieri, i pensieri da cui sono ossessionata ». — « Sì, io vedo che questo è il meglio che potete fare!! ».

Da quando mi sono venuti, io mi sono confidata col reverendo Padre Anger, ma la risposta che egli mi diede, in quella prima apertura d'animo, m'ha fatto molto riflettere. Egli mi ha detto: « Figlia mia, dovete eseguire la vostra ispirazione, e

intraprendere la vostra strada; è meglio farlo ora che più tardi ». — Queste parole mi hanno fatto un'impressione grandissima. — «Dopo, non avete più rivisto il Padre Anger? ». — «Sì, mia buona Madre, e allora gli ho detto l'effetto che avevano prodotto in me quelle parole. Durante più di un mese e mezzo, esse sono state il soggetto della mia meditazione ». «E che vi ha detto allora? » — m'interrompe la buona Madre.

«Egli, non aveva troppo l'aria di ricordarsene, ma mi ha detto che, in tutti i casi, bisogna pregare molto per conoscere la volontà di Dio ». — La buona Madre mi dice alcune parole d'incoraggiamento e io mi ritiro esprimendole il mio desiderio, di non fare, in tutto, che la volontà di Dio.

7 dicembre 1894

Primo Venerdì del mese

Vado a trovare il reverendo padre Anger, con l'intenzione di comunicargli la mia lettera indirizzata al reverendissimo padre Generale, il 22 luglio; ma, nel momento in cui io la prendo per mostrargliela, egli mi congeda bruscamente. — Sempre ossessionata dai miei pensieri stravaganti che mi vengono alla mente senza poter disfarmene, io penso, come misura di prudenza e di sicurezza di coscienza, di consultare un padre Gesuita. Questo pensiero m'era già venuto parecchie volte, ma l'avevo sempre scartato come inopportuno. Tuttavia, per evitarmi rimorsi di coscienza forti, vollen sottometerlo al reverendo Padre Anger. — A questo scopo, lo cercai per ben tre volte, nello spazio di otto o dieci giorni, e tre volte questo buon Padre, mi arrestò sulla soglia della porta del suo appartamento senza permettermi di fare un passo avanti. — Le due prime volte, pur provando in tutto il mio essere, una certa emozione, ne ringraziai il buon Dio che mi forniva l'occasione di fare un atto di umiltà e di rinuncia alla mia volontà; ma la terza volta l'emozione fu più

profonda. Era il 26 dicembre, senza dubbio era la prova necessaria. La prendo come la strenna che Gesù Bambino voleva donarmi. Avvicinandosi ormai l'epoca degli Esercizi e i combattimenti imperiosi [nell'intimo] divenendo più duri, mi decido a scrivere al Reverendo Padre Anger il 28 dicembre. Lo faccio in termini rispettosi, sottomessi e deferenti, esprimendogli il mio desiderio di consultare un Padre Gesuita. — Le perplessità della mia anima divenendo sempre più grandi, io sentivo il bisogno d'indirizzarmi a qualcuno che mi desse garanzie d'imparzialità. Dato che il reverendo padre Anger, manteneva un silenzio profondo e dovendo egli assentarsi il 1° gennaio, io mi decido ad andarlo a trovare in mattinata. Egli stava per salire alla sala per ricevere gli auguri di Buon Anno, quando potei raggiungerlo per parlargli. La prima cosa che gli dissi fu di domandargli se aveva ricevuto la mia lettera. — « Sì », mi rispose seccamente. — « Avete visto, padre mio, la domanda che vi ho fatto? ». — « Ma che vuol dire ciò? Non è a me che voi dovete indirizzarvi per questo ». — « Ma voi siete Superiore Maggiore, e di più Superiore Ecclesiastico, » gli dico dolcemente. « Non importa, è alla Vostra Superiora, che voi dovete indirizzarvi ». — « Io non lo posso fare, Padre mio ». — « È ad essa che voi dovete rivolgervi ». — « Padre mio, questo è per me impossibile: due volte durante l'anno, a quattro mesi di distanza, le ho chiesto di andarmi a confessare, e tutte e due le volte mi ha fatto tante riflessioni che io mi sono prefissa di mai più domandarle una tale cosa; di non domandarle mai più un permesso di tale genere.

— « Non fa nulla. È ad essa che dovete domandarlo ». « Ma infine, Padre mio », — gli dico, con un'aria sorpresa e un po' emozionata. Allora con voce irregolare, egli mi dice: « Voi avete la Buona Madre; indirizzatevi alla Buona Madre; quando voi avrete esaurito tutti i mezzi, è solo allora che io debbo intervenire, in ultima istanza ». Profondamente commossa, gli dico con le lacrime agli occhi: « Padre mio, questo è troppo forte.

Io non vi faccio queste domande se non perché ne ho veramente bisogno ». — « Domandatelo alla Buona Madre, e vedremo ciò che ella dirà ». « È veramente mettermi in una situazione terribile ».

« Bisogna essere umile — egli mi dice— bisogna che siate sottomessa... » — gli rispondo a mezza voce singhiozzando: « Ma non bisogna neppure ridurre una persona alla disperazione ». — « Ma che dite mai? riprende egli con un tono più dolce, « che vi si mette in una situazione terribile che vi si riduce agli estremi; che vuol dire ciò? Io non vi comprendo. Spiegatevi ». — « No, Padre mio, io non domanderò nulla e non vi dirò niente di più. Datemi la vostra benedizione, e me ne vado », e gli bacio la mano.

Allora, vedendo la mia emozione, e il mio silenzio, mi dice con accento offeso: « Sta bene, figlia mia, sta bene! ». — Simultaneamente egli si dirige al suo armadio per prendere il soprabito, ed io verso la porta per andarmene, allorché si batte alla porta. Era la Superiora, ella entrò, e io mi ritirai.

Tristi ricordi scritti il 2 gennaio 1895.

5 gennaio 1895

Vado a trovare il mio confessore, che è quello di tutta la Comunità. Arrivando al Confessionale, mi dice: Avete fatto bene a venire. Tenete, voglio darvi la risposta che attendete. Vi avevo domandato del tempo per pensarci. Ebbene: partite, partite. È meglio che voi abbiate la vostra risposta prima d'entrare in Esercizi.

Erano le 7 di sera.

Riflettendo davanti al buon Dio, io dico: Questa coincidenza di darmi questa risposta la vigilia dell'Epifania, non è forse una manifestazione più splendente della volontà di Dio? È dunque la stella che questo buon Maestro fa brillare per me...

Sull'esempio dei Re Magi, io devo dunque abbandonare tutto per seguire la stella della volontà di Dio... Per essi era l'ignoto, anche per me è l'ignoto che mi aspetta... Al termine del loro viaggio essi trovarono Gesù, povero... sofferente... umiliato... sprovvisto di tutto... Chissà! Questo buon Maestro forse mi riserva l'onore d'un tale spettacolo. Voi lo sapete, Gesù, mio Bene e mia vita. Questo mi deve bastare... — Queste riflessioni producevano nella mia anima una pace dolce, serena, quasi gioiosa...

6 *gennaio* 1895

Il Rev. Padre Saverio Simon, confessore mio e della Comunità, conferma la sua risposta di ieri. Mi dice che è la volontà di Dio, che io abbandoni la Sacra Famiglia; che egli comprende il grande sacrificio che questa Volontà Divina mi impone, ma la grazia sarà in proporzione del sacrificio, e che la benedizione del buon Dio mi seguirà e mi sosterrà. Che egli prega molto per me, e che egli soffre con me... e che io dovevo ora essere tranquilla e in pace...

Passo tutta la giornata davanti al SS. Sacramento esposto, domandandogli tutto ciò di cui avevo bisogno...

8 *gennaio* 1895

11 del mattino. La buona Madre mi fa chiamare. Essa mi dimostra la squisita bontà del suo cuore materno. Mi domanda notizie del mio papà, che sapeva ammalato a Lima, poi, aggiunse: « Voi farete dei buoni Esercizi ». — « Io lo spero mia buona Madre ». — « Approfittatene per aprirvi al Padre Generale, e parlare con tutta libertà con lui ». — « È proprio quello che penso, gli dirò tutto e la sua risposta, sarà l'espressione della Volontà del buon Dio ». — « È così! ». — « Perché mia buona

Madre, ecco ciò che mi ripeto sovente: Non mi succederà niente, se non ciò, che il buon Dio vuole ». — « Ma certo — mi risponde la buona Madre, poiché si dice che un capello non cade dalla nostra testa, senza la volontà di Dio ». — È da lungo tempo che medito su queste parole, sono 15 anni oggi che il nostro buon Padre Generale (Joseph Fabre) mi permetteva d'emettere i miei voti... Rinnovo alla buona Madre i miei sentimenti di profondo attaccamento alla Sacra Famiglia.

4 della sera. Il Rev. Padre Anger mi fa chiamare, a seguito d'un piccolo biglietto che gli avevo scritto la vigilia. Si mostra buono e paterno, mi dà la sua benedizione e mi augura buoni Esercizi.

9 *gennaio* 1895

Vado a confessarmi e domando l'assoluzione per mettermi intieramente sotto l'azione dello Spirito Santo. — Dietro mia domanda, il Padre mi ratifica la risposta che egli mi aveva dato il 5 corrente, riguardante la mia situazione intima, sulla fondazione. Gli dico: « Padre mio, la risposta che voi mi avete dato, sabato, è veramente l'espressione del vostro pensiero, e della vostra convinzione? ». — « Sì, figlia mia, io non ritorno su ciò che vi ho detto. Ho pregato, ho riflettuto davanti al buon Dio e vi ho dato la risposta in coscienza, con riflessione e con calma. La cosa era troppo grave per agire altrimenti. Vi permetto pure di servirvene, se vi occorre ». — Grazie, Padre mio.

11 *gennaio* 1895

10 e mezza, colloquio col Rev. Padre Generale

« Ho ricevuto la vostra lettera dell'8 corrente, ma non posso consentire al vostro desiderio » (Gli avevo espresso il

desiderio di parlargli in confessionale). « Voi lo comprendete: Sarebbe un avvenimento! E poi, se io faccio questo per voi, tutti mi domanderebbero la stessa cosa, e questo non finirebbe più, e poi, e poi... Io non posso fare questo: no, no, ...questo non si può. Ditemi, qui, quello che dovete dirmi. Ciò che voi non potete dirmi, io non lo esigo ».

— « Ebbene, mio buon Padre, io non insisto sul desiderio che vi ho espresso. Rispetto le vostre ragioni; mi rassegno e le comprendo. Mi dispiace solo di non potervi dire tutto, come l'avrei voluto. Io non posso dirvi se non le ragioni secondarie, quelle essenziali, no ». — « Ebbene, sia. Ditemi quello che potete ». — Fin dal principio la vita comune come la si conduce nella Sacra Famiglia mi è stata penosissima. Non starò a raccontarvi le piccolezze e le meschinità che ho dovuto sopportare; questo mi sembra rimpicciolire l'anima religiosa, e passo oltre. Ma da un altro punto di vista, ci sono nella S. Famiglia, per la mia anima, delle lacune. La Regola ci dà una mezz'ora di meditazione, noi non l'abbiamo, quando abbiamo dei malati a cui si porta la S. Comunione, e così ne restiamo senza, perché non abbiamo la facoltà di andare in cappella nel corso della giornata. Poi la Regola dice che noi, dobbiamo avere un dormitorio comune, ora per me la cosa è impossibile, perché parlo di notte. Per lo spazio di 12 anni ho domandato la grazia di dormire da sola, ma non mi è stato concesso che in questi ultimi 3 anni. È un'eccezione, ma un'eccezione che mi mette in soggezione. Io vorrei osservare integralmente la Regola, senza eccezione alcuna. D'altra parte questa concessione può essere ritirata. Senza contare che come ogni suora della Sacra Famiglia io sono soggetta a mutamenti di casa, ed evidentemente non posso, dappertutto dove vado, chiedere una cella. Ci sono delle case, in cui non sarebbe possibile darmela, anche con la miglior buona volontà. Infine, io ho avuto sempre un'attrattiva particolare per la vita contemplativa e mi domando se io sono veramente dove il buon Dio *mi vuole*. Ho rinunciato a questa attrattiva col fine

d'introdurre la Sacra Famiglia in Perù. — Il Rev. Padre Generale m'interrompe dicendomi: « Ma voi non avete messa questa condizione, per fare la vostra Professione ». — « È vero, mio buon Padre, io mi sono con tutta sincerità e intieramente donata alla Sacra Famiglia, senza porre condizioni ». — « E allora?! Allora voi non dovete dire che vi siete entrata solo per questo, per introdurre la S. Famiglia nel Perù. Come mai, dopo 15 anni di vita religiosa, volete fare un atto di questo genere? C'è qui il segno di una grande incostanza da parte vostra e di una mancanza d'attaccamento alla Congregazione ». — « Ah!, mio buon padre, è invece il mio profondo attaccamento alla congregazione, quello che produce in me questa lotta e una sofferenza intima grandissima ». — « Resta molto dubbioso tutto ciò », mi dice il Rev. Padre Generale. « Le ragioni che voi mi date non possono essere prese in considerazione. La mancanza di meditazione, quando si porta il buon Dio ai malati... ma... in qual miglior maniera può essere occupato il tempo, che accompagnando il buon Dio? Bisogna accettare le cose come sono. Voi non potete essere una Carmelitana nella Sacra Famiglia: poi, quando si ha tanti esercizi di pietà come avete voi, è veramente un'esigenza troppo grande pretenderne di più. Una buona Religiosa fa sempre orazione nel compimento dei propri doveri. Non bisogna essere una bigotta... Bisogna praticare virtù solide ». — « Mio buon Padre, permettetemi di dire che le ragioni che vi do, sono al tutto secondarie, e perciò non mi meraviglio di quanto mi dite; l'essenziale vi manca, e io non mi sento di svelarvi questo a faccia a faccia...

Il buon Padre sembra sentirsi a disagio... Col cuore stretto e l'anima in pena io mi ritiro e vado a trovare il mio confessore. Dopo avergli io riferito il colloquio col Padre Generale, egli mi disse: « Non avendogli fatto conoscere che le ragioni secondarie, è evidente che non si sia potuto render conto della cosa. Servitevi dunque del mio parere »...

13 *gennaio* 1895, *domenica*

Colloquio con la Buona Madre

Le riferisco la mia conversazione con il Rev.do Padre Generale, e il parere del mio confessore. Attesto il mio profondo attaccamento alla Congregazione e le dico d'aver lasciato ogni libertà al mio confessore per dire a mio riguardo ciò che crederà opportuno. « Voi avete fatto bene ad agire così », mi dice la Buona Madre. — Dal momento che egli mi permetteva, senza alcuna insinuazione da parte mia, di servirmi del suo parere, era il meno che io potevo fare da parte mia, avere verso di lui la stessa delicatezza... — « Ma, figlia mia, voi non potete restare in questo stato. Se il Padre Generale non vuole o non può ascoltarvi in confessione, non gli resta altro che tenersi al parere del confessore. Scrivetegli dunque, se non volete tornare a rivederlo, e fategli conoscere il consiglio del confessore ».

— « Ci rifletterò, mia Buona Madre ». Ella mi promette l'aiuto delle sue preghiere e io mi ritiro. — Soffro orribilmente al pensiero d'abbandonare questa cara Sacra Famiglia... Solo la Volontà di Dio conosciuta, può darmi la forza di un tale sacrificio... Ma l'anima religiosa deve nutrirsi di sacrifici... È il modo di rassomigliare al Divino Maestro, e io voglio seguirlo fino al Calvario e morire insieme con Lui...

Mio Dio, che la Vostra volontà si compia in me, povero granello di polvere...

14 *gennaio* 1895

Riferisco al mio confessore la mia conversazione con la Buona Madre ed egli m'incoraggia a seguire il consiglio della Buona Madre, di scrivere al Padre Generale. Dopo aver ricevuto l'assoluzione, vado, alle 4 e mezza pomeridiane, a trovare il R. Padre Anger; egli mi aveva dato appuntamento per quell'ora.

Lo informo sul colloquio avuto col Padre Generale e sul parere del mio confessore gli ricordo che mi aveva detto nel mese di maggio. — « Stando a quello che mi dite — m'interrompe il Padre — io sarei tentato di ripetervelo ancora. È al Padre Predicatore che vi siete rivolta? ed è lui che è del parere che voi seguiate la vostra attrattiva? ». — « No, Padre mio, non è al Padre Predicatore a cui mi sono rivolta. È al Padre Simon che io mi sono indirizzata, proprio perché avevo questo affare da trattare ». — « Allora il Padre Generale non si è pronunciato ». — No, Padre mio. — « Non si può, di punto in bianco, dare una decisione in un affare così grave ». — « Pur tuttavia mi è necessario prendere una determinazione, io non voglio fare altro che la Santa volontà di Dio. Se il Padre Generale mi dice: Voi siete dove il buon Dio vi vuole; voi siete nella vostra via, io resterò tranquilla ». — « Allora, figliuola, restate tranquilla per il momento: Se è la Volontà di Dio, Lui la farà conoscere ». Io mi ritiro. — Malgrado tutto, io sono in pace... Attendo con grande calma ciò che il Padre Generale mi dirà, con la ferma risoluzione d'accettare intieramente la sua decisione, perché ho dato al confessore tutta la libertà per informarlo su questo argomento, che io non posso abbordare a faccia a faccia, essendo tutta piena di confusione, considerando la mia miseria... la mia incapacità, e tuttavia, sentendo nel fondo di me stessa una voce intima, rassicurante che mi dice: Io mi servo degli strumenti più vili per fare le mie opere. La creatura è niente. Io sono tutto... e la mia anima prova una dolce pace.

22 gennaio 1895

Colloquio con la Buona Madre

Le rimetto la mia lettera del 14 c.m. indirizzata al nostro buon Padre Generale; ella la legge e la chiude. Essa mi domanda: « Prevedete qualche cosa sulla risposta affermativa che vi si

può dare? Entrerete dunque in un Ordine claustrale? ». — « Sì, tra le Clarisse ». — « In tal caso, ritornerete al Perú? ». — « Sì, mia Buona Madre ». — « È certamente meglio che voi entriate dove siete conosciuta ». — « Quanto a me, mia Buona Madre, io non desidero che fare la santa Volontà di Dio, sia qui nella Sacra Famiglia, sia altrove... Voi vedete ciò che dico, nella mia lettera, al Rev.do Padre Generale: Io non farò assolutamente se non quello che egli mi dirà ». — « Bene, bene. È ciò che c'è di meglio da fare, rimettersi alla decisione dei propri Superiori ». — « Sì, mia Buona Madre, se il Padre Generale mi dice: Restate, voi siete dove il buon Dio vi vuole, oppure egli mi dice di uniformarmi alla decisione del confessore, io accetterò l'uno o l'altra di queste decisioni come provenienti dal buon Dio. Io desidero conoscere direttamente tale Volontà e nient'altro ».

Oggi, martedì 22 gennaio 1895, sono esattamente 17 anni, da quando sono entrata a Gesù Maria (monastero delle Clarisse a Lima). E quel giorno 22 gennaio 1878 era pure un martedì, giorno consacrato a S. Antonio, uno dei santi più gloriosi dell'Ordine Serafico. Coincidenza sorprendente: alla ricreazione del mezzogiorno, la buona Madre offre ad alcune di noi un piccolo opuscolo di S. Antonio. Io ero al mio posto, immobile. La buona Madre mi dice: Non ne volete? ». Non ho troppa devozione a questo santo. — le risposi, mentre mi alzavo, — e ricevo l'opuscolo. Comincio quel giorno stesso la novena che vi trovo, per ottenere da questo grande Santo una protezione speciale nell'affare che mi tormenta, senza tuttavia turbarmi. Gli domando che, se è la Volontà del buon Dio egli mi ottenga la grazia d'essere figlia di San Francesco e sua piccola sorella, sciogliendo il nodo dell'affare che ho sottomesso al Padre Generale, facendomi così conoscere la Volontà di Dio.

Ieri, lunedì 21, andando a confessarmi da Padre Simon, mi dice che occorreva attendere l'effetto che produrrebbe la mia lettera al Padre Generale, e aggiunge: « Non ho affatto

cambiato di parere sulla decisione che vi ho data; bisogna continuare a pregare ». Così oggi consegnando la mia lettera alla buona Madre perché la rimetta al Padre Generale, le dissi ciò che il confessore mi aveva ripetuto sulla perseveranza della sua decisione.

29 *gennaio* 1895

Festa di S. Francesco di Sales

È l'ottavo giorno della novena a S. Antonio. L'avevo fatta alle due pomeridiane. Alle tre la Madre Marthe de St. Pierre viene nella mia camera e mi dice: « È arrivato il Padre Generale: voi potete discendere ». Ma, Madre, io non ho l'intenzione di andarci a meno che non sia lui che mi desidera. — « Ma sì, è proprio lui che vi domanda ». Suor S. Ladislas sta parlando con lui e io attendo qualche minuto. Mentre entro, egli mi dice: « Ho ricevuto la vostra lettera del 14 c.m., e perciò scritta la vigilia della chiusura degli Esercizi; che volete, mia povera figlia, io non posso in questo affare che rimettermi alla decisione del confessore. Voi m'avete detto che egli è al corrente di tutto, ed egli vi dice di partire: bisogna dunque fare ciò che egli dice, perché vi sono ragioni di ordine spirituale che lo portano a darvi questa decisione; io non le conosco; non posso dunque pronunciarmi. Quanto alle ragioni che voi m'avete dato, io credo che esse non pesano neppure due oncie nella bilancia, e del resto voi m'avete detto che erano secondarie ». — « Sì, mio buon Padre, esse sono al tutto secondarie ». — « Ebbene, io non posso dare un giudizio su questa decisione; fate dunque quello che vi dice il confessore ». — Se le cose stanno così, mio buon Padre, vi dirò che mi sento obbligata di partire per Roma. La mia età di 37 [38] anni, non mi permette di entrare, nel mio paese, in un ordine claustrale; bisogna dunque che io ricorra a Roma, per ottenere questa dispensa. Preferisco munirmi

di questo documento prima di partire per il Perù, perché, se non lo faccio, una volta laggiù, io mi urterei contro questa grossa difficoltà. Bisognerebbe attendere il risultato di queste pratiche e ciò richiederebbe un tempo indefinito, e io non posso attendere. — « Ma, figlia mia, voi state per impegnarvi in una via molto pericolosa. Non sapete che questi affari a Roma non si risolvono in poco tempo? ». — Sì, mio buon Padre, ma essi saranno di ancor più difficile soluzione quando io sarò laggiù. È per questo che mi sembra meglio appianarli mentre mi trovo in Europa.

Ma chi conoscete voi a Roma? — A Parigi, il Ministro del Perù mi darà lettere di raccomandazione. La famiglia Sanz è molto intima col Nunzio Apostolico ed egli mi faciliterà le pratiche. — Il Padre Generale un pò contrariato e in pari tempo commosso, mi dice: « Ebbene fate così, fate così. Io non ho che da pregare per voi e vi auguro un buon successo, ma voi vi impegnate in un affare molto difficile »... Ho pesato tutto questo, mio buon Padre. Questo negozio mi sta già costando molte lacrime; credetelo, è per me un grande sacrificio abbandonare la Sacra Famiglia. Questo sacrificio mi costa di più di quello che feci quando abbandonai la mia famiglia per farmi religiosa. — « La risposta che vi è stata data rispetto alla fondazione proposta, deve pesare un poco in questo affare ». — « Sì, mio buon Padre, ma io non ne sono per nulla offesa. L'impossibilità in cui il buon Dio mette la Sacra Famiglia per rispondere alle proposte che le sono fatte, mi prova la Volontà di Dio. Non bisogna infatti volere, ciò che il buon Dio non vuole, ma io porterò via con me la Sacra Famiglia, nel mio cuore. Vi sono attaccata in maniera inesprimibile. L'amo e sono riconoscentissima per tutte le grazie che vi ho ricevute ». — « Infine, figlia mia, che il buon Dio vi illumini, vi guidi e che tutto sia nell'ordine della vostra salvezza ». « Che volete, Padre mio, ho molto riflettuto a ciò che il Padre Anger mi disse nel mese di maggio. Quando gli manifestai per la prima volta i miei pensieri

a questo riguardo, egli mi rispose: « Figlia mia, bisogna che seguiate la vostra ispirazione, dovete seguire la vostra via; è meglio fare la cosa adesso che non più tardi ». Queste parole hanno prodotto in me un effetto straordinario; esse risuonarono incessantemente al mio orecchio per quasi due mesi; era come un'ossessione ». — « Il Padre ha avuto ragione di dirvi che era meglio far subito la cosa che non più tardi ».

Mio Buon Padre, voi potete parlarne col Padre Simon, che è al corrente di tutto, e al quale ho lasciato assoluta libertà ». — Il Padre Generale mi risponde con un movimento di testa e ripete per ben due volte: « assoluta libertà, assoluta libertà »... Poi soggiunge: « Gliene ho parlato, ma egli è stato di una grande riservatezza ». — Infine, Padre mio, questo mi rassicura su quanto mi dicevate e cioè d'averne parlato con lui. — « Sì, non voglio oppormi a ciò che il buon Dio vuole. Non voglio avere delle responsabilità in questo affare ».

Uscendo dal Padre Generale andai a piangere in mia camera e a pregare davanti all'immagine del S. Cuore... Dopo qualche istante mi reco presso la Madre Marthe de St. Pierre Couteau, Superiora della Comunità, per informarla della cosa. Ella ne è singolarmente sorpresa e mi fa ogni sorta di riflessioni dettate dal suo gran cuore: ella si mostrò massimamente materna... Le espressi tutta la mia riconoscenza e tutto il mio attaccamento alla Sacra Famiglia; ed essa rispose che non mi avrebbe mai dimenticata... perché ero stata sempre edificante... Io avevo il cuore spezzato...

30 gennaio 1895

Vado al parlatorio per vedere il R. Padre Simon, ma dovendo egli partire per il pensionato di Lorette, non ho che un colloquio di qualche minuto, troppo breve per poter aprire interamente il mio cuore. — Alle 9 e mezzo del mattino, la

buona Madre mi fa chiamare e, vedendomi, mi dice: « Ho da consegnarvi questa lettera ». Dopo qualche istante: « Venite, figlia mia. Io vorrei sapere ciò che voi pensate di fare; quand'è che voi vorreste partire. Poiché la cosa è decisa, sarebbe meglio per voi che questa situazione cessasse ». — Le lacrime mi soffocavano, e le dissi: « Mia buona Madre, sarà quando voi vorrete, io non ho stabilito nulla in proposito ». — « Ma non bisogna piangere; è la volontà del buon Dio ».

Nostro Signore, al Getsemani, pur accettando la volontà di Dio suo Padre, lasciava la natura gemere... — « Non è la stessa cosa. Nostro Signore portava su di sé i peccati di tutto il mondo. Bisogna decidere qualcosa perché occorre che io dica una parola alla signorina Charlot, al fine di preparare le vostre cose: un abito nero » — Mia buona Madre, vorrei domandarvi una grazia, di lasciarmi un abito religioso, quello delle suore Converse. — « No, no, figlia mia, nessun abito religioso ». Ma io resto Religiosa, io non faccio che passare da una Comunità a un'altra. — Questo non cambia nulla. Vestita da secolare voi sarete più libera per attendere alle vostre pratiche; sì, un abito nero » — Mia buona Madre, scriverò allora al signore e alla signora Sanz. — « Sì, fatelo ».

31 *gennaio* 1895

Madame Sanz risponde alla mia lettera di ieri, con un telegramma assicurandomi che mi riceve a braccia aperte e annunciandomi una lettera. Dopo l'esame delle risoluzioni prese, la buona Madre chiama la signorina Charlot e le annuncia che io parto per entrare tra le Clarisse di Lima, e perciò di volersi occupare del mio corredo. La signorina Charlot prega la Buona Madre di farmi chiamare per parlare di ciò che concerne l'abito. Alle 3 circa, la Buona Madre mi fa chiamare e mi consegna un telegramma; che emozioni, mio Dio!... Poi, ella mi dice d'essersi

intesa con la signorina Charlot per il mio abito. Io conservo un rispettoso silenzio, solo le mie lacrime parlano... Alle tre e mezzo, colloquio con la signorina Charlot. — Nuove emozioni!... La signorina si mostra d'una bontà estrema verso di me.

Alle 5, il Rev.mo Padre Simon, viene a confessare una suora. Io ne approfitto per dirgli una parola, ma è così frettoloso che il breve colloquio è piuttosto un sacrificio che una consolazione.

1. *febbraio* 1895

Primo venerdì del mese

Alla lettura del punto di meditazione, m'incontro in queste parole: « Divin Salvatore, che, per i fini sempre degni della nostra infinita sapienza, comunicate alle anime i lumi della vostra grazia e il fuoco della vostra carità, oppure le lasciate alle loro tenebre e alla loro debolezza, io adoro umilmente tutti i disegni della vostra Provvidenza su di me; io mi vi sottometto interamente. Se Voi volete che io sia nella pace e nelle consolazioni, siate benedetto; se Voi volete che io sia nell'oscurità e nelle apprensioni, siate ancora benedetto. Datemi solo la forza di accettare e di bere fino alla feccia il calice che vi piacerà di destinarmi. Ma, o Gesù, non permettete mai che io abbia a perderVi, né per la dissipazione, né per alcuna cosa naturale, né per alcuna mancanza avvertita » — Dopo questa meditazione e l'accettazione del calice, vado a trovare la signorina Charlot. Ella mi dice di deporre l'abito religioso e di provare le calzature e l'abito secolare... È un'ora di stretta crudele... Vado poi a fare la mia adorazione davanti al SS. Sacramento.

Alle 11 e un quarto la Buona Madre mi fa chiamare. Essa mi consegna una lettera della signora Sanz, del signor Toribio Sanz e delle signore Paquita Paz-Soldan de Sanz. Tutti e tre mi manifestano un affetto al di là di ogni mia aspettativa. —

Come è buono il Cuore di Gesù! E qual è la mia sorpresa, nel leggere nelle lettere di Paquita l'annuncio della morte di suo fratello Pietro! — Il 29 dicembre, ella mi aveva scritto domandandomi di pregare perché questo fratello che le aveva intentato un processo ingiusto, desistesse lui stesso dal continuarlo. — A partire dal 30 dicembre avevo cominciato una novena a questa intenzione, domandando al Sacro Cuore che se Paquita era chiamata ad aiutarmi in questa mia intrapresa e nella realizzazione dei miei progetti, essa potesse conservare, con l'accomodamento di questo affare, i mezzi per venirmi più efficacemente in aiuto. Il 4 gennaio, davanti al SS. Sacramento esposto, avevo molto pregato a questa intenzione e domandato al Sacro Cuore di darmi con questo la prova che Egli si degnava di gradire i miei progetti, e oggi 1° venerdì di febbraio, apprendo che questo povero giovane era morto il 7 gennaio, proprio alla fine della novena!... Mio Dio! Quale coincidenza!... come sono impene-trabili i Vostri disegni! — Scrivo alla famiglia Sanz, dopo aver stabilito con la Buona Madre che io partirò sotto gli auspici della Santa Vergine, il sabato 9 corrente.

2 febbraio 1895

Meditazione: 1° punto - Com'è perfetta l'obbedienza di Maria nella Purificazione; 2° punto - Generosità di Maria in questo mistero.

Mio Salvatore Voi vi presentate al Padre e vi offrite anticipatamente per il compimento delle sue Adorabili Volontà.

Risoluzione: Per rendermi degna di Gesù e di Maria, immolerò generosamente le inclinazioni e le ripugnanze che potrebbero opporsi in me al compimento dei disegni di Dio su di me.

Fioretto spirituale: Eccomi, mio Dio, per compiere la Vostra santa Volontà.

Ore 5 della sera. La campana ci riunisce. Il Rev.do Padre Generale ci annuncia l'elezione della Madre Maria della Nati-

vità Lionnet, mia compagna di noviziato, come Consigliera generale di Maria. La Benedizione del SS. Sacramento corona questo annuncio.

3 febbraio 1895

Discorso del Rev.do Padre Voirin, sulla vocazione di « Dio solo »; è una croce di cui le due braccia rappresentano, l'una il lavoro, l'altra la sofferenza.

Questo sermone riassumeva in maniera perfettissima i sentimenti da cui ero animata. Si sarebbe detto che questo Padre leggeva nel mio cuore e rivelava una vera situazione. Tutto ciò che diceva mi andava diritto all'anima e al cuore, cosicché le lacrime sgorgavano abbondantemente dai miei occhi... Pensavo che era l'ultima volta che io intendevo un sermone nella Sacra Famiglia. Offrivo a Dio il mio immenso sacrificio e mi abbandonavo di nuovo al compimento della sua santa volontà in me.

4 febbraio 1895

Faccio la S. Comunione. Alle 11 vado a confessarmi. Il Padre Simon aveva molta fretta e perciò non posso aprirgli il mio cuore come avrei desiderato. Questa circostanza fu per me l'occasione d'un ben doloroso sacrificio, che accettai tuttavia del mio meglio al fine d'ottenere la pronta realizzazione dei miei desideri...

5 febbraio 1895, martedì

Vado in parlatorio per vedere il Rev.do Padre Simon. Gli racconto le circostanze della morte del signor Pedro Paz-Soldan;

le coincidenze sorprendenti da cui questa morte è circondata. Gli dico che questa coincidenza mi aveva colpito di più, per il fatto che avevo domandato al Sacro Cuore di darmi un segno sensibile del gradimento della mia intrapresa con la soluzione di questo affare.

— Dopo qualche istante, mi dice: « Io non ho cambiato d'avviso su quanto vi ho detto, e neppure voi, non è vero? » — No, Padre mio — « Allora bisogna mettersi all'opera ».

6 febbraio 1895, mercoledì

Alle 10 del mattino, il Rev.do Padre Anger mi fa chiamare da Madre Marie Xavier Tête. Egli si mostra di una bontà e di una paternità straordinaria, e mi dice: « Vorrei darvi un ricordo. Che cosa vi farebbe piacere? » — Ohimé! mio buon Padre, io non desidero nulla — « Ma io vi darei qualche cosa, un piccolo libro che sia in rapporto alla vostra situazione attuale, vorreste voi il trattato sull'umiltà? » — L'ho già. — « Sull'obbedienza o sulla povertà, l'avete voi? — No, l'uno o l'altro sarò ben contenta di averli. — Il buon Padre mi dice: « La Povertà è più in relazione con lo Spirito di S. Francesco » — Ebbene io l'accetto. Egli si degna di dedicarmelo. Domando al buon Padre di ritornare da lui venerdì. Sì, sì, mi risponde con bontà; vi rivedrò venerdì. Mi lascia anche prevedere la possibilità di rivederci a Parigi. Questo pensiero era troppo dolce al mio cuore e addolciva fino a un certo punto, i dolorosi ultimi addii che io temevo tanto...

8 febbraio 1895, venerdì

Giorno d'agonia... giorno di crocifissione... giorno di lacrime... indimenticabile...

Alle dieci del mattino, la buona Madre mi fa chiamare. Gli rimetto il mio libro delle Regole, il mio costumiere ringraziandola il più caldamente possibile. Le domando se potevo conservare il mio libro di preghiere. Essa mi risponde: « No, è un libro speciale per la Congregazione; bisogna consegnarlo ». « Bene, mia buona Madre » — Una fotografia del Padre Generale Fabre e un'altra della buona Madre Bonnat che erano nel mio costumiere, ella me le prende dicendomi: « Sono cose di famiglia ». La buona Madre allora mi dice: « E per i vostri Voti, come vi trovate? Il Padre Anger mi diceva stamattina che voi potreste trovarvi in un grande imbarazzo di coscienza » — Ho pregato ieri il Padre Generale e vado ora a regolare questo affare con lui. Del resto, io sono quello che sono; io rispetto i miei impegni; ho l'intenzione di osservare i miei voti, perché io non faccio altro che passare da una Comunità ad un'altra. Cito due fatti in appoggio di quanto dico, di religiose che erano passate da una Congregazione ad un'altra.

Ore 11 del mattino. Vado da Madre San Carlo e passo poi dal Padre Generale. Mi sembra di percepire una certa contrazione nelle sue sembianze: « Ebbene, figlia mia, quando partite? » — Domani mattina — « Dove andate? » — Dalla signora Sanz e vado a regolare i miei affari col signor Sanz. — « Chi è questo signor Sanz; è un peruano? » — Sì, Padre mio. — « E poi di là dove andate? — A Roma, per regolare egualmente gli affari di cui vi ho parlato. — « Ebbene, figlia mia, in virtù dei poteri che mi conferiscono le Costituzioni io vi sciolgo dai Vostri voti ». Scoppiando in singhiozzi, gli dico: ma io non domando questo; mi sembra che io posso conservare i miei Voti. — « No, io vi sciolgo dai vostri Voti, perché voi vi trovereste in imbarazzi di coscienza e amo meglio regolare questo affare qui, che non per lettera ». — Io non m'aspettavo affatto questo. — « Comprendo ciò che voi provate; andiamo, andiamo, bisogna ben fare tutte le cose in regola, voi lo capite. Bisogna che tutto si faccia come deve esser fatto, secondo le usanze stabilite; tutto in regola e secondo

la regola ». Io non potevo fare altro che piangere. Egli mi dà la sua benedizione, e io, tutta immersa nelle mie lacrime, gli ripeto tutto il mio attaccamento per la Congregazione, e lo prego di volermi permettere di scrivergli di tanto in tanto, non come a Direttore Generale, ma come a sacerdote del Signore. Egli mi risponde: « Bene, bene », ma dal suo aspetto io compresi che era solo per condiscendenza che mi diceva questo. — Una cosa m'aveva ancora stretto il cuore in questo colloquio. Il Padre Generale mi aveva detto fra l'altro: « Voi avete tanto insistito presso il confessore, che egli ha finito per dirvi: " Partite, partite " ». —

Avevo coscienza della prudenza che avevo usato in tutto questo affare, tuttavia la cosa non lasciò di produrre in me una penosa impressione; essa pesò fortemente sul mio cuore e desiderai vivamente di vedere il Reverendo P. Simon; per rassicurarmi a questo proposito. Inoltre, io pensavo che i Voti che noi facevamo nella Sacra Famiglia sono piuttosto dei Voti di devozione e non dei Voti di religione, perché la Chiesa non vi entra per nulla, né per la vestizione, né per i Voti, né per la professione. La Congregazione non è approvata come Congregazione religiosa ma solamente come una pia Associazione, avente l'aspetto religioso. I miei Voti dunque, in faccia al buon Dio, sussistono. Questo pensiero mi consolò un poco.

Ore 5 di sera. Il Rev.do Padre Anger mi fa chiamare. Già alle 4 avevo pregato Suor S. Adele, l'assistente di voler dire al Padre Simon, che desideravo confessarmi, perché si potesse inviare a cercarlo. Dopo i miei addii al Rev.do Padre Anger, io mi informo presso Suor S. Adele della risposta data dal R. Padre Simon; essa era in un piccolo parlatorio della portiera. Il Padre, mi dice, ha risposto che vi ha già dato gli ultimi addii, che non ha bisogno di vedervi, che ora è troppo tardi e che non può venire. Quale stretta al cuore! nell'udire una tale risposta... Mio Dio, vi sono delle ore in cui lo straziante dolore può essere conosciuto e compreso solo da Voi!... Sì, solo da Voi! — Il Padre Anger essendo venuto in portieria, chiama Suor S. Adele e le

parla a voce bassa. Credo comprendere che è per domandarle quale sia stata la risposta di Padre Simon.

Avevo detto a Suor S. Adele che avevo assoluto bisogno di confessarmi. Senzo dubbio, ella lo dice a Padre Anger, perché verso le 7 di sera, trovandomi dalla Madre Marthe de St. Pierre, suor S. Adele mi dice che il Padre Simon m'attendeva alla Cappella. Simultaneamente Suor S. Albine mi dice che la signorina Charlot mi domandava subito: che ella andava a riposo e aveva assolutamente bisogno di parlarmi. Essa non mi lasciò andare alla Cappella, e io dovetti salire agli archivi. La signorina Charlot apprendendo che il Padre era alla Cappella mi inviò là.

Dopo essermi confessata io comunicai al Padre ciò che il Padre Generale mi aveva detto: che io avevo fatto tanto che egli aveva finito per dirmi: « Partite, partite ». E' vero questo, Padre mio? Io non credo affatto di avervi fatto pressione fino a questo punto. Io vi ho detto di non tener conto mai delle mie attrattive, mai delle mie ripugnanze, ma solamente di vedere se quella era la Volontà di Dio. — « Ma voi mi avete manifestato parecchie volte le vostre ripugnanze. — Sì, Padre mio, aggiungendo sempre di non tenerne conto. Io vi ho domandato se io facevo la Volontà di Dio. — « Sì, voi la fate fino a un certo punto ». — Come — gli dissi — fino a un certo punto!? Io vi ho spiegato bene tutto e voi m'avete risposto: « Partite, partite » — « Sì, io vi ho detto: partite ». — Allora, Padre mio, io faccio la Volontà di Dio, partendo. — « Sì, mi risponde, ma con un'aria che non mi soddisfece, e aggiunse subito: « Ma voi entrate tra le Clarisse ». — Vi ho detto, padre mio, questo sarebbe avvenuto in ultima istanza, perché io sarei andata a Roma a sottomettere il mio piano e tentare così un ultimo e supremo sforzo in favore dei miei indiani. — « Bene, bene ». — Padre mio, avete l'esenzione della vostra corrispondenza? — « No, io non dico che i Superiori leggano le lettere, ma io non ho l'esenzione ». — Allora esse

vi sono consegnate aperte? — « Sì, sì ». — Se è così io non vi scriverò le mie cose intime, come avrei potuto farlo...

Lo ringraziai per la sua assistenza sacerdotale, e lo salutai...

La Comunità recitava il rosario. Dopo un momento di ringraziamento, mi fermo a riflettere sull'attitudine del Padre in quest'ultimo colloquio e tiro la conseguenza che egli deve essere moralmente stato costretto dal Padre Generale, che è anche il suo Superiore, che gli avrà fatto mille rimostranze, perché di tanto in tanto gli sfuggivano dei sospiri repressi. Si mostrava riservato... e mi sembrava che soffrisse.

Vado poi a trovare la signorina Charlot: ella mi dice d'andare a cena, e di ritornare dopo da lei. Un quarto d'ora dopo io ero di ritorno nella sua camera. Essa mi rimise il danaro che avevo e il mio orologio; mi fece sottoscrivere una dichiarazione che non avevo nulla da reclamare dalla Congregazione; mi domandò infine l'anello. Era quello che avevo ricevuto alla mia Professione, e mi fece, davanti alla Madre S. Carlo parecchie raccomandazioni che mi furono molto penose. — La stessa Madre San Carlo ne fu male impressionata.

« ... Le parlo così, dice la signorina Charlot, perché potrebbe trovarsi in situazioni delicate... ». Di là, io andai dalla Madre Gellibert (1° Assistente Generale). La mia conversazione con essa fu lunga; essa fu piena di bontà, di benevolenza, di prudenza e di discrezione. Mi abbracciò forte e noi piangemmo tutte e due, l'una stretta all'altra. — La Madre San Carlo viene a chiamarmi da parte della buona Madre. Entro da essa, la trovo a letto indisposta. La scena di questi addii fu straziante... Ne avevo il cuore spezzato, polverizzato... le mie lacrime uscivano a fiotti... Infine, le dico, in un amplesso doloroso: mi resta ancora una cosa da consegnarvi, la signorina Charlot mi ha detto che occorreva rendere il proprio anello.

« Sì, cara figlia, non si può lasciarvelo ». — Se avessi potuto prevedere ciò che il buon Dio mi avrebbe domandato in pro-

gresso di tempo... non avrei fatto la mia Professione perpetua... non ho il coraggio di togliermi l'anello. La buona madre con molta bontà me lo ritira. Ohimé! se mi avessero strappato il cuore, non avrei provato un più grande dolore!... Io amavo la Sacra Famiglia... Mi ero donata ad essa con tutta l'anima... non la lasciavo che per compiere la volontà di Dio... I miei occhi erano come una fontana aperta...

Andai a riposo, ma prima volevo dire addio alla Madre S. Carlo (una delle Consigliere). Anch'essa mi attendeva. Viene con me fino nella mia camera e volle assistere al mio coricarmi... il che mi mise un po' in soggezione. Infine, bisogna sopportare ancora questa pena; ma che cosa avrei potuto rifiutare al mio dolce Gesù?... Nulla, nulla; per Lui, tutto, assolutamente tutto... Mi ricordavo ciò che gli avevo promesso, qualche mese innanzi, apprendendo che due dame s'erano iscritte alla massoneria, per essere gli agenti più attivi di Satana. Dissi allora al mio Gesù: voglio compensare le offese che esse Vi fanno, rendendoVi, colle mie immolazioni, il culto più grande nella SS. Eucarestia, e essere una vittima ai vostri piedi. Voglio altresì lavorare per la vostra gloria... La mia piccola suora S. Adele, mi porta il mio abito; mi abbraccia e si ritira... era tutta commossa...

Io soffrivo per me e per tutte... perchè tutte le amavo... Infine, ho detto addio a tutte le Madri del Consiglio, a tutti i miei Superiori... Io li porto tutti nel cuore... Passo la notte in preghiera... in un'unione la più intima con Dio... mi trovo come fuori di me...

Bordeaux, 9 febbraio 1895

Alle 4 del mattino sono già alzata. Non avevo ancora finito di vestirmi, allorché la Madre S. Carlo e Suor S. Adele arrivano. Benché la loro presenza mi fosse gradita, tuttavia esse non la-

sciavano d'imbarazzarmi molto. La Madre S. Carlo mi diceva di affrettarmi perché si era già in ritardo. Infine, dovetti lasciar la camera, in tutta fretta, di guisa che dimenticai parecchie cose. — Discendemmo alla portiera, Suor S. Benedetta mi viene incontro, m'abbraccia e apre la porta del piccolo parlatorio; essa mi aveva preparata una buona colazione. Vedendo la tavola così ben preparata le dico: Per chi è tutto questo? — « Per voi, per farvi onore » mi risponde. — Ma veramente è troppo per me. Abbraccio un'ultima volta la Madre S. Carlo, Suor S. Benedetta e monto in vettura, accompagnata da Suor S. Adele. Alle 5 e 50 il treno parte... Sola, nello scompartimento per sole donne, posso dare libero sfogo alle lacrime, il mio cuore subisce un nuovo assalto di commozione. ma la mia anima è serena e la mia volontà decisa a non volere se non ciò che Dio vuole. Sì, nient'altro che questo. Vado verso l'ignoto, ma piena di fiducia in Dio... Mi sento come sospesa fra cielo e terra. La rapidità della ferrovia, mi fa pensare alla rapidità della vita... e io m'immergo nel seno dell'amabile Provvidenza... senza preoccuparmi di ciò che mi succederà... Le ore passano e io continuo sola il mio viaggio... Alle 5 e mezzo di sera, arriviamo a Parigi. Vi trovo il signor Toribio Sanz, la sua signora, Paquita Paz-Soldan, la signorina Ines Sanz. La loro accoglienza fu affettuosissima, così piena di sincerità che mi aprì il cuore. Erano là con la loro grande carrozza di lusso, i servi in livrea mi attendevano come se fossi un personaggio importante. Al mio arrivo alla casa, Madama Sanz mi è venuta incontro; essa aveva delle visite e ne ha approfittato per presentarmi alle sue amiche, introducendomi nel salone. Madama Suttor viene a me tutta piena di cordialità, Madama Ayulo si dice felice di fare la mia conoscenza; infine, tutti i volti erano tali da portarmi all'espansione. — Un momento dopo, Madama Sanz volle essa stessa condurmi nella stanza che mi aveva fatto preparare. Al suono dell'ora di cena, Madama Sanz, venne a cercarmi, perché la figlia era stata invitata a un pranzo. Madama Sanz aveva an-

ch'essa molti invitati e mi presentò loro. Potei andare a riposo solo alle 10 di sera.

L'indomani sono andata alla Messa con Manuela, loro anziana domestica, che Madama Sanz ha messo a mia completa disposizione.

Parigi 10 febbraio 1895, domenica

Tutta la giornata è passata a ricevere visite, Madama e Madamigella Sanz vennero a vedermi al mattino, e parlai lungamente con loro sui miei progetti. Nel pomeriggio ricevetti la visita dei signori Pedro Juan Sanz e Maria Aurora de Santisteban. Il Signor Toribio Sanz mi inviò una lettera facendomi le sue riflessioni sul colloquio della mattina. Gli ho risposto immediatamente. Alle 4 del pomeriggio mi portai da lui. Egli stava finendo una lettera per il Padre Leonardo Cortés, ex-Definitore Generale dei Francescani, e m'invitò a scrivergli io stessa. Dovetti ritornare a casa per scrivere a questo Buon Padre; la lettera partì per Roma il giorno stesso. Scrisi anche alla buona Madre Generale della Sacra Famiglia dandole notizie del mio viaggio. Anche oggi ci furono molti invitati a pranzo da Madama Sanz. Dovetti come la vigilia adattarmi a star salda in mezzo a tutto questo gran mondo. Nel mio intimo il mio Dio mi faceva la grazia di rimanere unita a Lui.

Parigi 11 febbraio 1895

Mi alzo di buon ora per andare ad ascoltare la Messa alla parrocchia. Scrivo al Rev.do Padre Anger, alla Madre Marthe de St. Pierre Couteau, alla signorina Charlot, alla Madre S. Carlo Bailly e alla Comunità.

Parigi 15 febbraio 1895

Scrivo alla Madre Marie de St. Jean Gellibert, alla Madre Marie Xavier Tête. Mi confesso dal Padre Lary, domenicano.

Parigi 22 febbraio 1895, venerdì

Visita di Mons. Nunzio Apostolico. Madama Sanz fa in modo di lasciarmi parlare da sola con sua Eccellenza. Quest'eminente Prelato si degna d'intrattenersi un bel poco con me e di interessarsi alla mia situazione. Si mostra di una bontà senza eguale. Il racconto della mia uscita dalla Sacra Famiglia, dei miei progetti per l'avvenire, l'hanno fortemente interessato ed egli mi suggerisce la Congregazione delle Francescane di Maria come quelle che potrebbero rispondere ai miei progetti in favore delle missioni del Perù. Monsignore mi dice di inviargli domani il mio nome, per darmi una lettera di raccomandazione per queste suore che dimorano a Vanne près d'Issy nei dintorni di Parigi. Si va a prendere il thè, accompagnati dal Segretario.

Come dimostrazione di grandissima benevolenza Madama Sanz mi fa prendere posto a destra di Sua Eccellenza Mons. Nunzio Apostolico che, una volta ancora, mi testimonia un grande interesse parlando con me quasi tutto il tempo su differenti argomenti... sulla situazione della Francia... su quella di altri paesi...

Parigi 23 febbraio 1895

Scrivo una lettera a Sua Eccellenza Mons. Ferrata, ringraziandolo della sua bontà verso di me, in questa maniera io lo mettevo al corrente del mio nome come lui mi aveva richiesto. Quasi subito dopo egli si degna di inviarmi una lettera di racco-

mandazione per la Madre Provinciale delle Missionarie Francescane di Maria, accompagnata da parole quanto mai amabili.

Parigi 24 febbraio 1895, domenica

Ricevo una lettera molto laconica della Madre San Carlo Bailly, la sola che ho ricevuto dalla Sacra Famiglia dopo la mia partenza. Questa lettera mi annunciava l'invio del mio Crocifisso, che avevo dimenticato... Ricevo ugualmente una lettera del Reverendo Padre Cortés, da Roma. — Io sono completamente abbandonata alla Divina Provvidenza.

25 febbraio 1895

Mons. Ferrara viene a pranzo con tutto il personale della Nunziatura. Si degna di nuovo di testimoniarmi una benevolenza estrema... Noi parliamo dei miei progetti. Gli dico d'aver ricevuto una lettera dal Rev. Padre Cortés, e alla mia insinuazione di volergliela mostrare, Sua Eccellenza mi dice, pieno di bontà: « Venite domani, alla Nunziatura, ne parleremo più a nostro agio ». — « A che ora, Monsignore? ». — « Alle 9,30 noi avremo una mezz'ora e più se nessuno ci viene a disturbare ». — « Grazie, Eccellenza, non mancherò ». — Dopo aver preso il caffè al biliardo, Monsignore espresse il desiderio di sentire un po' di musica; noi ci recammo perciò al salone. Madama Suttur ci incantò col suo talento musicale. — Dopo un pezzo eseguito da madamigella Ines Sanz, andammo nella sala da pranzo a prendere il thè. — Di nuovo, posta alla destra di Sua Eccellenza, questo degno Prelato con la sua distinta benevolenza intavolò la conversazione con me... Veramente il buon Dio accecava questi alti personaggi sul mio conto. Chi sono io per essere così onorata e stimata?... Nulla... nulla, meno che nulla: miseria, e, per ciò stesso, degna del disinteresse di tutti.

Partendo Sua Eccellenza mi dice ancora: « A domani, a domani ». Madama Sanz e tutta la famiglia gioivano dei segni di stima di cui ero fatta oggetto da tutto il personale della Nunziatura.

26 febbraio 1895, martedì

Alle 9 e un quarto ero alla Nunziatura. Avevo preso una vettura, e Manuela la vecchia domestica mi accompagnava. Sua Eccellenza non si fece attendere; il mio colloquio con lui durò più di una mezz'ora. Veramente Monsignore si mostrò oltremodo benevolo. Avendogli consegnato la lettera del P. Cortés e vedendo egli che era scritta in spagnolo, mi dice: « Traducetemela in francese ». — Commentiamo ogni paragrafo, e Monsignore mi ripete ciò che mi aveva detto la vigilia; ma dopo aver ascoltato l'esposizione più ampia dei miei progetti, mi dice che egli non credeva che le Religiose Missionarie Francescane di Maria rispondessero perfettamente ai miei desideri e ai miei progetti; tuttavia, egli insistette perché io andassi a vedere la loro casa di Vanne. « Forse — mi dice Sua Eccellenza — essendo voi in Perù; e dopo aver dato inizio all'Opera, potreste offrirla loro, anche se questo genere di opere non entri nei loro piani. Esse potrebbero con questi inizi allargare il loro cerchio d'azione. E' per questo che è bene che voi abbiate un'idea del loro Istituto ».

Monsignore trovando buoni tutti i miei piani, m'offrì tutto ciò di cui avevo bisogno per vederli realizzati. Io gli dissi francamente che se trovavo troppi ostacoli per venire a capo dell'impresa, avrei visto in questo come una prova che essa non era voluta da Dio e, in questo caso, io ritornerei al convento delle Clarisse, a Lima, dove ero già stata; esponendogli però i miei timori di non essere forse accettata a causa della mia età, che aveva già passati i 30 anni. Monsignore mi disse che non era diffici-

le ottenere un'eccezione: che il Nunzio in Perù aveva dei poteri molto estesi. Infine egli m'incoraggiò a proseguire i miei piani progettati, e mi pregò insistentemente a non imbarcarmi per il Perù, senza tornare a vederlo e a comunicargli il risultato dei miei negoziati a Roma, perché, stando alla lettera del R. Padre Cortés, la mia presenza in quella città era necessaria.

Monsignore e io stessa, convenimmo che il mio viaggio a Roma era, per lo meno, utile. Gli domando allora una lettera di raccomandazione per poter ricevere la benedizione del S. Padre. Sua Eccellenza mi dice che egli mi darà molto volentieri tale lettera per il Maestro di Cerimonie di Sua Santità, affinché possa ascoltare la Messa del S. Padre e ricevere in privato la sua benedizione. Era veramente più di quello che mi attendessi. Prendo, infine, congedo da Monsignore, che ebbe la bontà d'accompagnarmi fino alla porta. Là, gli domandai la benedizione e gli baciai la mano. Allora Monsignore mi dice, con una benevolenza senza pari: « Al vostro ritorno da Roma, io dirò: la piccola c'è riuscita ». « Non mancate di venirmi a trovare ».

Nel pomeriggio Monsignore si degnò d'inviarmi la raccomandazione che mi aveva promesso. Andammo poi con Madama Sutor e madamigella Sanz a far visita alle Clarisse. La R. Madre Badesa e io c'impegnammo a mettere in relazione il convento di Parigi con quello di Lima quando io fossi entrata, nell'ipotesi di non aver trovato risposta favorevole ai miei progetti... Come farò a rendere grazie al Signore per tutti questi favori? — Io ne rimango come annientata... Mio Dio, come siete buono e potente,... A voi solo, l'onore e la gloria...

27 febbraio 1895

Mercoledì delle ceneri

Vado a far colazione presso il Signor Toribio Sanz. Nel pomeriggio andammo a vedere le Missionarie Francescane di Maria

secondo la raccomandazione di Mons. Ferrata. Ebbi una lunga conversazione con la Madre Provinciale, ma io mi resi subito conto che questo non era ciò che io volevo. In una parola, ho creduto che esse non corrispondevano affatto ai miei progetti. Il signore e la signora Toribio Sanz furono ugualmente del mio parere.

28 febbraio 1895

Dò l'addio a Madama Santisteban e al signor Pedro Juan Sanz.

Continuo a ringraziare il buon Dio che mi tiene di più in più unita a Lui, nell'intimo della mia anima. Godo d'una pace tale che niente mi turba. Sento l'azione della grazia in me... Sono in questo gran mondo come se io non ci fossi... Gesù è l'oggetto di tutti i miei pensieri... di tutte le mie preoccupazioni...

Parigi, 1° marzo 1895

Primo venerdì del mese

Alle 8 e mezzo del mattino, madamigella Sanz e io partimmo per la Chiesa del Voto Nazionale a Montmartre. Noi vi facemmo la S. Comunione. Madamigella Sanz fece l'iscrizione per consacrare me e la mia famiglia al S. Cuore di Gesù. Ella raccomandò il mio viaggio a Roma e tutte le mie intenzioni al S. Cuore. Mi acquistò anche una piccola statua del S. Cuore, come ricordo del pellegrinaggio. — Alle 11 e mezzo essa mi lascia presso il Signor Toribio Sanz dove andavo a desinare. — Faccio i miei addii a Madama Paquita, che avrà la bontà nel pomeriggio di inviare la sua persona di servizio alla casa, per preparare la mia valigia.

Madama Sanz fa attaccare la vettura e alle 8 e mezzo di sera faccio i miei addii a quest'eccellente famiglia che m'aveva dato

tante manifestazioni di stima e d'affetto. Madama Suttor, Madama Sanz e madamigella Sanz vengono con me fino alla stazione dove si fermano fino alla partenza del treno, rinnovando la loro testimonianza di affetto e di stima fino nei più piccoli dettagli:

« Che il buon Dio mi benedica e mi guidi. Che Egli mi faccia conoscere, senza lasciarmi alcun dubbio, la sua Santa e adorabile Volontà! »... Il dado è tratto: io parto per Roma al fine d'essere ancor meglio illuminata. — Il buon Dio mi ha visibilmente protetto in tutto il viaggio! Né incidenti, né accidenti fino a Roma...

Roma, 3 marzo 1895

Appena scesa dal treno, invio un telegramma alla famiglia Sanz. Poi vado al bagagliaio a ritirare la mia valigia. Qual è la mia sorpresa nell'apprendere che è rimasta alla frontiera perché non era stata aperta alla dogana. Questo malinteso fu subito riparato con alcuni franchi... Mi reco alla Via Giusti n. 12, dove il Rev.do Padre Cortés aveva fissato un alloggio per me, presso le Suore Missionarie di Maria. Ero appena arrivata, ma una suora mi offre un biglietto per andare al Vaticano alla grande cerimonia presieduta da Sua Santità per l'anniversario della sua incoronazione. Un'offerta così benevola non poteva essere rifiutata. Andai dunque al Vaticano in una vettura con tre suore. Esse erano tutte molto allegre e amabili. Ai piedi del grande scalone che dà accesso al Palazzo del Vaticano, mi separo dalle suore, esse attendono le altre consorelle che vengono col tram. — L'affluenza della gente è grande e bisogna affrettarsi per avere un buon posto. Il mio buon Angelo mi guida, perché seguendo la folla, arrivo alla sala ducale. Mi pongo a qualche passo di distanza dalla parte che conduce, non so se alla sala clementina o paolina. Arrivo infine alla cappella Sistina. Dopo più di un'ora d'attesa, danno alle guardie palatine l'ordine di presentare le armi. La sfilata reale co-

mincia... Un silenzio imponente regna nel salone malgrado le migliaia di persone che lo riempiono. Tutto è solenne... impressionante. Dopo il corpo diplomatico vengono i Canonici della Basilica, i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, i Prelati, i Vescovi, il Sacro Collegio e infine il Nostro Augusto Pontefice il Papa Leone XIII assiso sulla sedia gestatoria, portata sulle spalle di otto sediarì d'onore. All'apparire di Sua Santità un grido spontaneo si eleva da quella immensa folla, fino allora muta, e il Vaticano risuona echeggiando: Viva il Papa-Re. Era una scena sublime... ideale... impressionante... Le lacrime salivano agli occhi... i cuori erano commossi... l'anima inondata d'una dolce e legittima gioia... I fazzoletti si agitano, le braccia s'innalzano, gli sguardi si fissano sulla fisionomia ad un tempo austera e piena di paterna bontà di Leone XIII. Lui, l'Augusto Pontefice, il Padre della Cristianità sorride ai suoi figli che l'acclamano, gira su di essi uno sguardo dolce e penetrante come l'amore di Colui di cui egli è il rappresentante vivente sulla terra. La mano benediciente si eleva e s'abbassa incessantemente su questa moltitudine avida di benedizioni e fremente di gioia e di pio ed ardente entusiasmo...

Infine, i minuti passano, il trono portatile sparisce... I due grandi ventagli di piume portate da due guardie d'onore, posti dietro la sedia gestatoria spariscono anch'essi, ma in quel momento le grida di: Viva il Papa-Re, riecheggiano ancora con più forza... L'entrata alla Cappella Sistina ha luogo e l'immensa porta si chiude dietro il corteo regale... Il Santo Padre era rivestito di una ricca cappa di seta bianca ricamata in oro e portava la tiara sulla testa.

A mezzogiorno e mezzo ebbe luogo il ritorno dalla Cappella Sistina nello stesso ordine già descritto. — Di nuovo ebbi la consolazione di ricevere parecchie benedizioni dal nostro Santo Padre, e che io mi feci in dovere d'applicare alla mia famiglia, alla famiglia Sanz, al mio povero paese, alla Sacra Famiglia, ai suoi membri e alle sue opere... alle Clarisse... — Una dama inglese

s'era posta vicina a me. Ci comunicavamo le nostre impressioni alla vista di questa splendida manifestazione della pietà cristiana, di questa specie di apoteosi del Papato. — Un giovane italiano, situato al mio fianco, era come il mio angelo custode. Con una bontà estrema cercava di spiegarmi tutto... mi istruiva su tutti i particolari. Grazie a lui potei mettermi al corrente di tutte le cerimonie, i costumi, i differenti corpi di guardie pontificie, i componenti della Curia Romana, con le loro uniformi particolari... le loro attribuzioni ecc. ...

Alle due e mezzo rientravo a casa per desinare, con l'anima piena della più dolce riconoscenza verso il buon Dio che mi aveva così visibilmente favorita come « un enfant gâté ». Che questo giorno rimanga per sempre impresso nella mia memoria.

Alle 5 pomeridiane, dopo aver scritto alla famiglia Sanz, andai a far visita al R. Padre Cortés. — Già la mattina, arrivando a Roma, in questa memorabile giornata del 3 marzo 1895, la mia prima preoccupazione era stata di andare ad ascoltare la Messa a S. Antonio in Via Merulana, al convento dei Padri Francescani, residenza del Padre Cortés. Ebbi la consolazione di fare colà la S. Comunione! Sant'Antonio mi prendeva per così dire, sotto la sua protezione arrivando alla Città Eterna! La mia prima visita era per la Chiesa a Lui consacrata. La prima comunione a Roma, era fatta nella sua Chiesa. Dovendo partire per il Vaticano, non avevo potuto attardarmi per presentarmi al Rev. Padre Cortés. — La sera dunque alle cinque e mezzo ebbi la consolazione di vederlo. Mi fece un'accoglienza degna della sua carità sacerdotale, degna d'un Figlio di S. Francesco! Fin da questa prima conversazione abordammo l'affare che mi aveva condotto a Roma.

Il R. Padre m'ascoltò con bontà, con interesse, con carità; mi promise d'aiutarmi nella realizzazione dei miei progetti, di tutto quello che sarebbe stato per la maggior gloria di Dio. Mi espresse il desiderio di vedermi entrare in relazione con il Padre Raffaele, Superiore delle Suore Francescane di Maria, e mi fece l'elogio di questo Padre. L'ora era ormai avanzata e dovetti par-

tire. Il Rev. Padre Cortés mi promise che sarebbe venuto a trovarmi l'indomani mattina.

4 marzo 1895, lunedì

Passo la mattinata pregando, ricevo un avviso dalla stazione per andare a ritirare la mia valigia nel pomeriggio. — Domando una religiosa per accompagnarmi. Dopo parecchie pratiche ritiro infine la valigia dalla dogana e cambio franchi francesi e ritorno a casa.

Roma, 5 marzo 1895

Scrivo nella mattinata e passo la più parte del tempo alla cappella. Nel pomeriggio la Superiora Generale viene a trovarmi in camera. Dopo le prime parole di cortesia essa mi dice tutto ad un tratto senza preamboli: « Ebbene, madamigella, che pensate di fare, quali sono le vostre intenzioni, che cos'è che vi ha condotta qui? Bisogna che ne parliamo seriamente, perché parlare per parlare non ne vale la pena; io ho molto da fare e non posso perder tempo, bisogna sapere ciò che voi volete fare ». — A questa entrata in argomento così cruda, non avendo io espresso il minimo desiderio di parlare e non avendo l'intenzione d'aprirmi con altri all'infuori del Padre Cortés, o di qualche Prelato, se la cosa era necessaria, provai un'impressione penosissima, che però cercai di dissimulare alla mia interlocutrice, la Madre Maria della Passione. Con molta calma le rispondo che non sapevo ancora ciò che volevo fare; che venivo a consultare Padre Cortés. — « Ma non siete andata presso le nostre suore di Parigi? ». — Sì. Mons. Nunzio aveva insistito perché io andassi a visitarle e non ho voluto negare tale soddisfazione a Sua Eccellenza. — « Ebbene, che cosa avete detto alla Madre Provinciale? ». —

Le ho detto che ero entrata alla Santa Famiglia e dopo 15 anni ne ero uscita, per non aver potuto realizzare il fine che avevo avuto entrandovi, e cioè di provvedere il mio paese di qualcuna delle sue opere. Tre proposte erano state fatte alla Sacra Famiglia per una fondazione in Perù e altrettante volte era stata data una risposta negativa. Le dissi il mio attaccamento alla Congregazione, il sacrificio che avevo fatto abbandonandola, le mie disposizioni sempre filiali verso di essa e come avrei desiderato poterle tradurre in pratica a suo servizio... — « Questo vi fa onore » — essa mi rispose. — « Ora, io soggiunsi, se la vostra congregazione potesse assumersi le ultime opere offerte alla S. Famiglia...

E feci alla Madre Generale l'esposto delle condizioni per la fondazione presentata nel mese di aprile per la città di Tarma. Si tratta di un'opera insegnante e ospitaliera.

La Madre mi fa poi l'esposto delle opere di cui si occupa l'Istituto, poi, mi dice: « E quanto tempo vi occorrerà per realizzare queste opere [nel Perù]? — « Io non posso sapere questo ». — Essa continua: « E voi, che farete della vostra persona, resterete così sola, isolata? ». — Per la mia persona, non so ancora ciò che farò. Ho bisogno di consultare il Padre Cortés. In ogni caso, se non riesco a fare niente, entrerà a Lima fra le Clarisse. — « Infine, quali sono le vostre attitudini? ». — Non ne ho affatto. — « In che cosa siete stata occupata nella Sacra Famiglia? ». — Ho fatto tutto quello che m'han detto di fare. — « Siete stata tutto il tempo alla Casa-Madre? ». — Sì. — « Siete Figlia di Dio solo? ». — « Sì ». — « Ma io non capisco proprio perché voi siete uscita, non vedo chiaro in questo affare: Non siete stata allontanata, dunque avete domandato voi di uscire? ». — « Né l'una cosa, né l'altra. — « Allora io non capisco nulla ». — È la Santa Volontà di Dio; è per questo che io sono così tranquilla, che non ho avuto neppure un minuto secondo di rimorso dopo la mia uscita; ma non dovete credere, Madre mia, che io sia una persona con delle visioni; no, non

ne ho avute. — « È dunque la vostra immaginazione, che vi fatto agire? ». — Non ne so nulla, le rispondo sorridendo. — « Siete voi obbediente? ». — Non saprei dirlo; ho sempre fatto quello che mi hanno comandato. — Poi ella entra intrepidamente nella questione dei miei Voti, in ciò che c'è di più intimo. L'impressione che ne risentii fu delle più sgradevoli. Era un passare tutti i limiti. Tuttavia feci in modo di non lasciarle trasparire questa impressione e risposi a tutte queste questioni con semplicità, malgrado tutta la violenza interiore. Le risposte categoriche esigite da queste questioni troppo crude, troppo precise, erano davvero troppo moleste per poter essere date a una persona che io vedevo per la prima volta, alla quale non avevo affatto domandato un colloquio, e che non aveva alcun diritto su di me. Esse mi fecero molto soffrire. — Poi, altre questioni relative alla Sacra Famiglia mi sembravano ugualmente indiscrete. Ad esse ho risposto evasivamente, non avendo alcun rapporto con la mia situazione, anche se la buona Madre avesse avuto l'intenzione di esaminarmi per vedere se ero adatta per il suo Istituto.

Mi sentivo veramente messa alla tortura...

« Infine — mi disse ella — io non vedo che tre vie per voi: ricominciare un Noviziato, ma alla vostra età questo vi sarà duro, oppure cominciare voi stessa le vostre Opere, ma voi avrete molte difficoltà, e riuscirete voi? Troverete tutti gli elementi voluti? Questo Istituto si manterrà nel fervore? Risponderà al fine che vi siete proposto? Forse il risultato sarà nullo... Nullo, forse non si può dire, ma sarà di una vera utilità reale? — D'altra parte il fervore rimarrà sempre lo stesso? Voi vivente sì, ma dopo? Quali misure prenderete per la sua stabilità?...

— Ah! Madre mia, io non so ancora niente di tutto ciò; dal momento che non ho ancora parlato a Padre Cortés, io non posso dir nulla. Domani lo farò al confessionale; gli esporrò ogni cosa e sentirò ciò che egli mi dirà. — « E se vi si dice di abbandonare tutto? » riprende la Madre. Ebbene abbandonerò

tutto, io non ci tengo alle mie idee. — « Va bene, va bene — aggiunse ella —; come avete conosciuto la Sacra Famiglia? ». — In una maniera Provvidenziale. — La Madre Maria della Passione insistette perché io le raccontassi la cosa, e io lo feci con semplicità... Mi parlò del suo Noviziato, poi mi domandò chi era la Direttrice Generale della Sacra Famiglia e mi lasciò comprendere che delle informazioni potrebbero esserle richieste sul mio conto. — Io risposi semplicemente alle sue questioni, non avendo niente da temere nelle informazioni che si potrebbero domandare da Bordeaux su di me; ma l'insinuazione di questo passo non mi soddisfaceva, perché io non avevo detto nulla a questa Madre che potesse farle credere che io desiderassi entrare nel suo Istituto; tanto più che il mio piano era già deciso: se quest'ultimo e supremo sforzo in favore dei miei compatrioti e dei miei poveri indiani, non riuscisse, io sarei entrata tra le Clarisse di Lima.

Lasciandomi, questa buona Madre mi promise d'aiutarmi, m'invitò a fare l'indomani la S. Comunione, secondo le sue intenzioni, ed io mi raccomandai alle sue preghiere. Rimasta sola nella mia camera, mi sembrava d'essere in una prigione e d'essere stata sottomessa all'interrogatorio di un giudice... Ho trovato molto strana questa maniera di fare!

6 marzo 1895

Andai di buon'ora a trovare il Rev.do Padre Cortés al confessionale, e gli resi conto della strana conversazione che avevo avuto con la Madre Generale delle Francescane di Maria. Gli dissi pure la mia meraviglia per certe questioni che mi aveva posto e che io credevo di dominio intimo e per conseguenza riservate al ministero sacerdotale. Né Sua Eccellenza il Nunzio — gli dissi — nelle tre lunghe conversazioni che ho tenuto con lui, né voi, Padre mio, mi avete posto in riguardo ai miei Voti.

Sono io che ve n'ho parlato per prima. A Monsignore non gliene ho parlato affatto. — Il Padre mi risponde: « C'è l'abitudine, in questo Istituto, di informarsi perfettamente sulle persone che si ricevono ». — Ma io non ho affatto domandato di essere accettata. — « Forse ella ha voluto conoscervi bene, per vedere se poteva fare un'eccezione a vostro favore ».

Checché ne sia. Padre mio, io vedo che quest'Istituto non mi conviene. Non è quello che corrisponde al mio ideale, e, del resto, se fosse stato per entrare qui, io sarei restata nella Santa Famiglia perché non valeva la pena di sostituire al primo un'istituto analogo. Il Padre mi rassicurò dicendomi: « Essendo che l'Istituto non si occupa delle opere che voi avete progettato, non è affatto il caso di pensare ed entrarvi ». È anche che io non voglio affatto entrarvi. Sarebbe cambiare semplicemente d'Istituto e non è questo ciò che io debbo fare. Per questo mi sarebbe bastata la Sacra Famiglia. Desidero il compimento della Volontà di Dio e io la conoscerò pienamente nella risposta che mi darà, il Santo Padre .

Nel pomeriggio andai a visitare la basilica di S. Maria Maggiore.

7 marzo 1895, giovedì

Il Rev.do Padre Cortés si degna di venire a farmi una visita. Mi lasciò consolata, perché il colloquio con la Madre Maria della Passione mi aveva lasciata molto male impressionata... — Gli parlai dei miei Voti; gli mostrai i testi della Regola e delle Costituzioni della Sacra Famiglia e gli dissi della maniera in cui si facevano tali Voti e il nessun intervento della Chiesa. Il Padre, dopo averne preso conoscenza e aver tutto ben esaminato, mi disse: « Non desolatevi per questo. Quanto ai vostri Voti, voi potete farli quando volete ». Questa soluzione mi dilatò il cuore e l'aprì alla speranza. Gli mostrai parimente la

raccomandazione di Sua Ecc.za Mons. Ferrata per Mons. Cagiano de Azevedo, Maestro di Cerimonie di Sua Santità. Il Padre m'indicò l'ora nella quale io dovevo andare al Vaticano per trovarlo, e mi disse che questa raccomandazione era più che sufficiente per ricevere da questo buon Prelato la miglior accoglienza.

Nel dopo pranzo, vado a visitare S. Giovanni in Laterano, c, di nuovo, Santa Maria Maggiore.

Acquisto un anello d'oro per me. Mi sento tranquilla e in pace, tanto che non desidero nulla... Mi tengo in una completa unione con Dio. In ciascuna Basilica che visito, non guardo nulla, mi tengo solo immersa nel Cuore di Gesù... Io non voglio nulla... Non desidero nulla... Mi trovo come sospesa tra il cielo e la terra... Niente mi emoziona... Sono come una persona che ha preso un narcotico.

8 marzo 1895

Mi trovo puntualmente in Vaticano alle 9,30 ed entro negli appartamenti di Mons. Cagiano de Azevedo. Attendo un momento che Sua Eccellenza possa ricevermi, perché mi ha fatto dire che vuole ricevermi lui stesso e non il suo segretario, come è generalmente d'abitudine. Infine, eccomi introdotta nel salone. Monsignore mi riceve nella maniera più accogliente. Gli dico in poche parole lo scopo della mia visita, la mia uscita dalla Sacra Famiglia... i miei progetti per l'avvenire, il mio desiderio di ricevere, su questo, una parola del S. Padre, la sua benedizione, che fosse come una garanzia di buon esito per i miei progetti. Sua Eccellenza approvò i miei piani e mi promise di facilitarmi un colloquio con il Santo Padre, d'assistere alla sua messa, e di ricevere la sua benedizione. Era più di quello che mi attendessi... Signore, quanto siete buono! Questa udienza mi lasciò inondata di gioia. Monsignore mi domandò quanto tempo

mi sarei trattenuta a Roma, perché dovendo tenersi presto il Concistoro, Sua Santità era troppo occupato in questi giorni per poter attendermi con tutta tranquillità. Alla mia risposta che io non mi sarei imbarcata che il 9 aprile per il Perù, e che volendo vedere il nostro S. Padre il Papa, il mio soggiorno a Roma poteva anche prolungarsi oltre il mese. « Allora va bene, va bene! » mi disse Mons. Cagiano. Parlammo in seguito dello stato della Francia, delle Encicliche del Santo Padre, e di altre cose di attualità... Gli esprimevo il mio attaccamento alla Santa Sede, il mio affetto filiale al Papa... il desiderio di vedere raggrupparsi attorno a Lui tutti i cuori; e infine dissi a Sua Eccellenza il mio desiderio che tutte le Opere da me progettate fossero poste sotto la direzione dei Padri Francescani e che, in quel momento, io trattavo questo affare con il Rev.do Padre Cortés.

— « Bene, bene » — mi disse Monsignore — « e non sapete che il Papa è il protettore dei Francescani e che li ama molto? ».

— Sul punto di partire, Monsignore mi domanda se c'era già qualche cosa di positivo in riguardo ai miei negoziati con i Padri Francescani. Rispondo a Sua Eccellenza che ero ancora agli accordi preliminari e che non c'era ancora nulla di stabilito. « Ma questo non fa nulla — risponde egli — il Santo Padre vi darà nulla di meno una risposta e la sua benedizione ». — Queste grazie, mi saranno, Monsignore, pegno di successo. — Mi scusai di aver prolungato il mio colloquio e Monsignore mi rispose con molta amabilità: « Sono felicissimo d'aver fatto la vostra conoscenza ». Mi accompagnò fino alla porta, e pregò il suo segretario di prendere il mio nome e il mio indirizzo.

Alle tre pomeridiane feci visita alla Scala Santa. Feci toccare il mio anello alle gocce del sangue prezioso di Nostro Signore. — Rientrando in casa, trovo una lettera di Madama e Madamigella Sanz, che mi manifestano una stima e un'affezione veramente troppo lusinghiera...

9 marzo 1895, sabato

Alle 8 del mattino, andai a trovare il Rev.do Padre Cortés. La mia visita fu breve, perché il Rev.do Padre era convocato al Consiglio per le 9, e due penitenti l'aspettavano al Confessionale. Me ne andai quindi a S. Giovanni in Laterano. Certamente fu il mio buon Angelo a guidarmi, perché ebbi la fortuna d'assistere all'Ordinazione di 21 diaconi e di 7 sacerdoti. Dopo la toccante cerimonia seguii questi ultimi nella sacristia ed ebbi la consolazione di ricevere la prima benedizione da uno di essi e di baciargli le mani. Questa benedizione la ricevevo per il successo dei miei progetti nel caso che il Santo Padre li approvasse... Nel pomeriggio uscii ad acquistare una mantiglia e un nastro in una merceria presso S. Maria Maggiore. Rientrando scrissi alcune lettere... poi passai tutto il mio tempo alla Cappella.

10 marzo 1895, domenica

Vado a trovare il Rev.do Padre Cortés. Dopo una lunga conversazione, gli esprimo il desiderio di parlargli in confessionale. Là, gli parlo dei miei voti. Il Rev.do Padre mi traccia una linea di condotta da seguire per praticarli il più fedelmente possibile nella mia posizione attuale. Viste le circostanze e l'esecuzione dei piani in prospettiva, mi consigliò di farli solamente per un anno, salvo a rinnovarli più tardi o a farli in perpetuo, secondo le manifestazioni della divina Volontà. Gli dico d'aver acquistato un anello per portarlo come simbolo della mia consacrazione a Dio. Egli mi dice: « Va bene, va bene ».

Poi, gli faccio conoscere le cose, riguardanti i miei progetti, e il modo con cui si erano sviluppati. Prima ciò che mi era accaduto nel coro del convento delle Clarisse, mentre ero in orazione. S'era sviluppato nel mio spirito come un quadro vivente: Vedevo come se fossero una ventina di religiose,

vestite di nero, con la cuffia bianca e portanti dei lunghi veli, che salivano su alte cime, per un sentiero stretto e attraversando montagne le une più alte delle altre. E intendevo come una voce che mi diceva: « È questo il genere di vita che io voglio che voi conduciate ». Io dicevo a me stessa: « Bisognerà fare come i Gesuiti che vanno dappertutto per guadagnare anime a Gesù Cristo. È veramente bello... e sentivo nascere in me la vocazione apostolica... ma, io ero già nel chiostro, e perciò questo non era possibile... Cercai di distogliere la mia vista da questo quadro. Un istante dopo tutto disparve; ma l'impressione mi restò qualche giorno. Allora dissi al buon Dio: Maestro mio, tocca a Voi conciliare le cose.

Gli raccontai poi la mia entrata a Gesù-Maria e la mia uscita dal Convento. Il mio viaggio in Europa. La mia entrata nella Sacra Famiglia, la vita che vi conducevo, le sollecitazioni della grazia che io credevo si riferissero ai miei progetti, la mia maniera d'agire in questa circostanza e le mie disposizioni d'abbandono completo nelle mani di Dio, non desiderando altro che fare la Sua divina Volontà, conosciuta per la mediazione di quelli che Egli ha incaricato di manifestarla alle anime. È per questo che io sono venuta a Roma per sottomettere tutto alla decisione del Papa. — Il Padre mi disse allora: « Io credo che è lo Spirito di Dio che vi guida. Noi vedremo ciò che il Santo Padre vi dirà.

Nel pomeriggio scrissi alla mamma, a Mons. Tovar a Lima. Poi scrissi ancora a Bordeaux a Madre S. Anselmo Appert, Superiora dell'Orfanotrofio S. Giuseppe, e al Rev.do Padre Simon degli Oblati di Maria Immacolata.

Passo la restante parte del giorno in preghiera.

11 marzo 1895, lunedì

Dopo la S. Comunione faccio i miei Voti nel senso indicato dal Rev.do Padre Cortés. La mia anima è inondata di consolazioni, il mio cuore è traboccante di gioia, ma di una gioia serena, tranquilla, senza l'entusiasmo della prima unione, ma con la soddisfazione dei legami sacri rinnovati, benché essi non fossero mai stati sciolti con un atto volontario, ma imposti da una volontà superiore senza il mio consenso, anzi con mio grande rincrescimento, contro la mia volontà e straziando dolorosamente il mio cuore. Il buon Dio oggi mi rende tutto... Che Egli sia benedetto! — Le mie lettere scritte ieri, partono oggi. Il tempo è orribile... Viene giù una pioggia torrenziale.

12 marzo 1895, martedì

Rimango in casa. Prego molto. Scrivo alla signorina Barreda, a Nizza. Metto questa lettera sotto la protezione di S. Antonio.

13 marzo 1895, mercoledì

Resto il più lungo tempo possibile davanti al SS. Sacramento. Dopo la benedizione Eucaristica faccio un pellegrinaggio alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli... Di là vado alla Cappella dei Padri Carmelitani dove Lo si prega molto per il mio povero papà e per il ristabilimento della pace in Perù.

Rientrando, mi si dice che il Rev.do Padre Cortés era venuto a cercarmi. Mi dispiace molto che non mi abbia trovato in casa per poterlo ricevere, ma la suora mi dice che il Padre mi dava un appuntamento per domani mattina alle 8, al convento di S. Antonio.

Ricevo una lettera da Madama Suttor.

14 marzo 1895, giovedì

All'ora indicata mi sono trovata al Convento dei Padri Francescani. Il Rev.do Padre Cortés è arrivato subito, amabile e benevolo come sempre. Sottometto alla sua approvazione un piccolo regolamento personale, concernente i miei esercizi di pietà giornalieri. Approvandolo, mi dice: « Non l'avete fatto troppo carico ». — No, Padre mio, perché io preferisco: « poco e bene », e non « molto e male ». Io credo che questo lo possa fare ogni giorno, ma se m'impegno a fare di più, temo di non potere arrivarci. — « Bene, bene » — mi dice, sorridendo. — Io gli rispondo: Ma se voi volete aggiungere altre pratiche, sono dispostissima ad accettarle. — « Amerei che voi faceste anche la Via Crucis tutti i giorni ». — Ma questo, credo, mi sarà difficile, perché io sono in casa, a Parigi o a Lima, e bisognerà uscire per andare alla Chiesa. — « No, vedete, io vorrei che aveste un crocifisso di quelli che benedì, per un privilegio speciale, il Card. Melchers. Egli aveva domandato a Pio IX il diritto di benedire dei crocifissi annettendovi le indulgenze della Via Crucis, perché i fedeli potessero servirsene in tutte le circostanze; in tempo di malattia, in viaggio, in casa, anche nelle Chiese in cui è eretta la Via Crucis, per poterla fare seduto al proprio posto senza incomodarsi. Pio IX glielo concesse, ma quando ricevette il Breve di conferma di questo privilegio, il Cardinale si accorse che vi erano state poste alcune condizioni. Espresse allora al S. Padre la pena delle restrizioni apportate sul Breve e gli disse che egli voleva la cosa senza condizioni. Il Santo Padre aderì infine alla sua domanda e il Cardinale rimase contentissimo per il grande privilegio ottenuto. Quando avvenne l'esaltazione di Leone XIII, il Cardinale domandò di nuovo la conferma di questo privilegio. Leone XIII trovò la concessione troppo larga; nondimeno la confermò ma aggiungendo che non l'avrebbe concesso a nessun'altra persona. Ora questo Cardinale potrebbe benedirvi un crocifisso e allora

voi potreste fare la Via Crucis dove volete ». — Gli domando allora il permesso d'acquistare un crocifisso, e gli dico: Come devo fare per farlo benedire? Egli mi dice d'andare dalle Religiose di Maria Riparatrice e di presentarmi a suo nome alla Madre Maria del Perpetuo Soccorso; questa Madre era spagnola e sarebbe certo stata felice di poter parlare con me nella sua lingua materna, e per mezzo di essa otterrei facilmente che il buon Cardinale mi benedicesse il Crocifisso. Gli presentai poi il mio anello da benedire. Il Rev.do Padre lo tenne per impartirgli una benedizione speciale secondo il Rituale. Gli consegnai anche, perché egli ne prendesse conoscenza, la formola della mia Professione fatta alla Sacra Famiglia, e quella concernente il mio voto di Carità, come quello del mio voto eroico in favore delle anime del Purgatorio. Gli rimisi ugualmente la mia consacrazione alla Santa Vergine e le mie risoluzioni degli Esercizi. Gli domandai poi se egli aveva parlato del mio caso al Reverendo Ministro Generale dell'Ordine. Alla sua risposta negativa, lo pregai di nuovo di fargli l'esposto dei miei piani e di preparare il terreno per gli avvenimenti ulteriori. — « Che volete che dica al Padre Generale? ». — Tutto ciò che volete, — gli risposi, — ho piena confidenza in voi e tutto ciò che direte sarà ben detto. Siate il mio S. Pietro d'Alcantara, egli trattò perfettamente l'affare della fondazione di S. Teresa mia patrona, col vescovo di Avila. — « Ma io sono ormai troppo vecchio per cavarmela in questi affari » — mi disse il R. Padre. — Ma no, Padre mio, voi potete aiutarmi col vostro appoggio, coi vostri lumi, coi vostri consigli. — « Sapete chi potrà aiutarvi molto, mi disse egli, nella vostra intrapresa? È il Padre Bernardino Gonzales, se la cosa gli va a genio; egli se la prenderà a cuore ». Mi lodò molto lo zelo e la dedizione di questo Padre. Egli è a Lima.

Continuo le mie lunghe preghiere davanti al SS. Sacramento, sempre nella disposizione di non scartare di una linea nel compiere la Santa Volontà di Dio che io conoscerò dalla bocca del S. Padre. Godo d'una grande pace... Mi tengo unita

intimamente a Nostro Signore. La Sua presenza sembra non m'abbandoni mai.

15 marzo 1895, venerdì

Alle 8 del mattino vado a visitare la Chiesa del Gesù e di lì vado alla Minerva. Acquisto un Crocifisso in nichel, una dozzina in metallo e un altro in argento, poi delle fotografie del S. Padre. Questa escursione dura tutta la mattinata.

Nel pomeriggio sono andata dalle Religiose di Maria Riparatrice per portare loro i crocifissi e farli benedire dal Card. Melchers, con le indulgenze della Via Crucis senza condizioni annesse. La Madre Maria del Perpetuo Soccorso, che il Rev.do Padre Cortés mi aveva indicato di domandare, s'è immediatamente presentata al parlatorio e mi riceve con la franchezza e la cordialità che contraddistinguono gli spagnoli, essendo essa stessa spagnola.

Questa buona Madre si è offerta non solo a farmi applicare ai crocifissi le indulgenze domandate, ma anche a farli benedire dal S. Padre con gli altri oggetti di pietà che io volessi. Glieli devo dunque portare l'indomani.

La Madre Maria del Perpetuo Soccorso mi ha anche offerto con una bontà senza eguale alcuni pezzi di stoffa delle vesti del S. Padre. Le Religiose di Maria Riparatrice hanno infatti il privilegio d'essere incaricate della cura della biancheria e degli abiti del nostro Augusto Pontefice. Tutta questa bontà mi lascia confusa. Io non posso che ringraziare il buon Dio di tanta fortuna che incontro dappertutto. Faccio poi visita alla Chiesa dei Padri Cappuccini; e là domando con istanza al buon Dio il ristabilimento della pace in Perù.

16 marzo 1895, sabato

Visita al Padre Cortés. Gli domando il permesso di acquistare alcuni oggetti di pietà. Alle 9 parto per la piazza della Minerva, faccio queste piccole spese e di là vado dalle Religiose Riparatrici [di Maria Riparatrice] perché esse abbiano la bontà di farli benedire dal S. Padre. Di ritorno alla casa trovo una lettera del signor Toribio Sanz. — A mezzogiorno, durante il pranzo, la portinaia mi porta un plico. È di Mons. Cagiano de Azevedo che m'invia un biglietto, per mezzo d'un impiegato del Vaticano, per assistere l'indomani mattina alle 8 alla Messa del nostro S. Padre il Papa Leone XIII, nella sua cappella privata e avere l'immensa consolazione di ricevere la S. Comunione dalle mani auguste di Sua Santità.

Scrivo al signor Toribio Sanz e a madamigella Sanz. Alle 5 pomeridiane vado a S. Antonio, dove si fa il triduo di S. Giuseppe e ricevo la Benedizione Eucaristica. Poi mi dirigo al convento per incontrare il Padre Cortés. Arrivando al Parlatorio egli mi dice: « Ho buone notizie per voi ». — E io anche.

— « Vediamo di che cosa si tratta, mi risponde il Padre. Gli mostro allora il plico di Mons. Cagiano de Azevedo. Leggendo l'invito, mi dice: « Certo, è un grande privilegio di fare la Comunione dalle mani del S. Padre », poi continua: « Stavo proprio pensando a voi; stavo domandandomi se non dovessi venirvi a trovare, ma la difficoltà che ho a camminare, i dolori alle gambe che non mi lasciano, mi hanno fatto desistere, ma allorché ho sentito il mio segnale di richiamo, ho avuto il presentimento che forse eravate voi. Questa mattina ho parlato al Padre Generale del vostro affare. Egli ha ascoltato la cosa con interesse. Dopo l'esposto succinto che gli ho fatto dei vostri piani, egli mi ha detto con un'aria di soddisfazione: « Ebbene, voglio incoraggiare questa damigella dandole la mia benedizione, ma voglio farlo per iscritto. Mi stenda dunque una supplica con l'esposto dei suoi piani e io apporrò in basso la mia firma e la

mia approvazione ». — « Era più di quello che speravo » mi dice tutto contento il Rev. Padre Cortés. — « Questa supplica la scriverete in spagnolo ». — Ma il Padre Generale non comprende lo spagnolo: io potrei farla in francese ». — « Come preferite, ma avevo pensato che questo documento in spagnolo vi sarebbe più utile a Lima. Questa sarà come una garanzia che i vostri piani sono approvati qui a Roma dal Generale dell'Ordine, e se Sua Santità vi darà domani la sua benedizione per quest'Opera, si vedrà a Lima che si tratta di una cosa seria ». — Che debbo dire domani al S. Padre? — « Ebbene, bisogna dirgli che il Padre Generale approva i vostri piani e che v'incoraggia a metterli in esecuzione con la benedizione che vi accorda e che ora voi desiderate anche la benedizione di Sua Santità come un suggello dell'Opera ». — Faccio quindi il resoconto di quanto mi è successo, nella giornata.

Alle 10 e mezzo sono entrata a S. Silvestro, e sono stata colpita da una statua di Nostra Signora del Sacro Cuore, posta a destra, quasi alla porta d'entrata. Ero stanca ed ero venuta a sedermi ai piedi della mia buona Madre. Era precisamente il momento in cui il Rev.do Padre Cortés comunicava i miei piani al Rev.do Padre Ministro Generale dell'Ordine Serafico, e nel quale egli si degnava approvarli promettendo la sua benedizione scritta, per mezzo di una supplica che gli avrei indirizzato. Era altresì il momento nel quale si spediva, dal Vaticano il biglietto d'entrata per assistere alla Messa del S. Padre. Non dubito affatto che la mia buona Madre dal cielo non abbia vegliato affinché ci si occupasse così di me, qui, sulla terra. Oggi è giorno di sabato, giorno a lei consacrato, ed è anche oggi che il Rev.do Padre Cortés ha voluto riportarmi il mio anello; dopo avergli dato una benedizione speciale che mi aveva promesso. Questo buon Padre me lo pone lui stesso al dito dandomi la sua benedizione. Ah, com'è buono Gesù! Egli mi rende tutto. La Santa Vergine, mia cara Madre, veglia così su quest'atto al quale non la credo affatto estranea. Seduta ai piedi della sua

statua durante un'ora e mezzo, a S. Silvestro, dopo aver ricevuto quest'anello benedetto, ho ringraziato la mia Buona Madre di portare al fine il simbolo della mia unione con il mio dolce Maestro, simbolo che, esattamente cinque settimane prima, m'era stato tolto. Oggi, sabato, la mia Buona Madre permette che mi sia reso. Ah! Madre mia buona, che quest'anello che ricevo oggi, qui, in questa città di Roma, centro della cristianità, dalla mano di uno dei Superiori dell'Ordine Franciscano, al convento di S. Antonio, mi sia garanzia di salvezza e come pegno della mia devozione alla S. Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, nel seno della quale, io voglio vivere in qualità di fervente cristiana e religiosa, e come arra della mia devozione al S. Cuore di Gesù, per la fondazione, se è la Sua Santa Volontà di un Istituto che gli sia particolarmente consacrato e dedicato intieramente alla Riparazione. — Gesù benedite i miei progetti; tutto sia per la vostra maggiore gloria!

Gloria in excelsis Deo!

Roma, 17 marzo 1895 (Domenica)

Alle 7 e un quarto del mattino parto per il Vaticano. Le guardie mi indicano dove devo passare. Arrivo infine a un grande salone dove 7 o 8 camerieri di Sua Santità stanno passeggiando. Uno di essi mi accosta prende il mio biglietto e mi dice di seguirlo. Egli m'introduce in una vasta sala tutta tappezzata di magnifici arazzi, avente tutto intorno delle sedie, parte in legno, parte rivestite di tela rossa. Esse sono intercalate le une alle altre.

Alle 8 meno dieci, dieci persone all'incirca sono nella sala, disposte secondo l'ordine indicato. Uno dei camerieri esamina nuovamente i biglietti. Poi va ad aprire la porta che dà nella sala Clementina. Vi entra e ritorna dopo due minuti, e invita

le persone presenti a passare in detto appartamento. A destra, al fondo c'è una porta grande aperta; essa dà su un piccolo oratorio, è la cappella privata di Sua Santità. Un quadro rappresentante la natività di Nostro Signore sormonta l'altare, che è preparato per la celebrazione del Santo Sacrificio. Dalla parte del Vangelo un inginocchiatoio e una poltrona dorata ricoperta di seta rossa indica il posto di Sua Santità. L'Augusto Pontefice è in ginocchio... — Davanti alla porta di cui ho già parlato sono posti dalla parte della sala 5 banchi ricoperti di stoffa di lana verde. Gli assistenti vi prendono posto. Io occupo il terzo banco all'estremità, in linea diagonale del posto che occupa il S. Padre. Lo vedo dunque nella maniera migliore. Appena tutti si sono messi a posto, Sua Santità si alza e asperge il piccolo numero dei privilegiati ammessi all'ascolto della sua Messa. Sua Santità ritorna all'inginocchiatoio. Uno degli accoliti, con candela accesa, mette su un leggìo posto davanti all'inginocchiatoio di Sua Santità un messale, dove il Papa fa le preghiere prima della celebrazione della S. Messa. Finite queste preghiere il Santo Padre va all'altare e si riveste dei sacri paramenti. Questi paramenti sono molto semplici e leggeri. Noto che la pianeta non porta la croce segnata sul dorso; c'è solo il tronco, mancano le braccia. Mi si dice che sono paramenti alla romana. Due Prelati aiutano Sua Santità a rivestire i paramenti. La Messa comincia. Il raccoglimento è profondo. Sua Santità pronuncia ad alta voce e molto chiaramente tutte le parole del Santo Sacrificio. — All'Agnus Dei, due Prelati portano due banchi per la Comunione, dorati, simili a inginocchiatoi, sui quali solo due persone possono essere inginocchiate. Questi due Prelati vengono a mettersi in piedi da una parte e dall'altra della porta in faccia alla quale si trova la piccola folla che assiste. Al momento della Comunione il Prelato posto dalla parte dell'Epistola fa passare, per ordine, prima le persone del primo banco, poi le altre. Il Prelato posto dalla parte del Vangelo le fa ritornare, per ordine, al loro posto. Il S. Padre dà la Comunione assai posatamente. È un momento

solenne... l'anima è inabissata nel sentimento del proprio nulla in presenza di Gesù annientato e della bontà del suo Vicario...

Faccio questa Comunione per i bisogni spirituali e temporali della mia famiglia, della famiglia Sanz, per il ristabilimento della pace in Perù, e per il successo della mia intrapresa, se tale è la volontà di Dio. Io mi consacro di nuovo al S. Cuore di Gesù e Gli prometto di lavorare per l'avvento del Suo Regno tra i miei compatrioti e i poveri indiani.

Dopo la Messa del Santo Padre, il Cardinal Vicario dice la sua. Le persone che non hanno fatto la S. Comunione sono pregate di ritirarsi dalla sala... Alla messa, per la benedizione, il Cardinale si pone dal lato dell'Epistola e fa, prima e dopo della benedizione, una genuflessione al S. Padre. Subito dopo questa Messa che il S. Padre ascolta per intero in ginocchio, un Prelato volta la poltrona del Papa in modo che abbia il dorso contro il muro. L'altare resta alla sua sinistra. Allora comincia il bacio del piede e della mano dell'Augusto Pontefice che si degna di dare la sua benedizione ai piccoli gruppi di due o tre persone che s'avvicinano a Sua Santità, nell'ordine seguito come per andare alla S. Comunione, su presentazione del biglietto al Prelato che si tiene sulla soglia della porta e che lo presenta al Maestro di camera di Sua Santità, Mons. Cagiano de Azevedo, giunto alla fine della Messa del Cardinal Vicario, per trovarsi a questa presentazione degli assistenti. Mons. Cagiano annuncia a Sua Santità il nome delle persone componenti il gruppo che si avvicina. Arriva il mio turno. Il Prelato che introduce mi domanda: « Sola »? — « Sì », rispondo. Allora mi fa passare sola e rimette il mio biglietto a Mons. Cagiano che dice a Sua Santità: « La signorina de Castañeda del Perù, molto raccomandata dal Nunzio Mons. Ferrata ». — Arrivando vicino al S. Padre, gli bacio il piede e la mano. Sua Santità mi dice: « Ah! voi siete la Religiosa ». — « Sì, Santissimo Padre ». — « Che cos'è che volete fare? ». — Santissimo Padre, fondare un Istituto avente per fine la Riparazione e l'Apostolato ». — « E dove andate

a fare questo, in Francia o in Perù? », e il Santo Padre si inchinò con bontà verso di me e porse l'orecchio destro. Gli rispondo: Santissimo Padre, dove vostra Santità vorrà, e gli espongo il piano dell'Istituto. Allora il Santo Pontefice, il grande Leone XIII, raddrizzandosi con una dignità senza eguale, con una sorta d'autorità, e, tenendo le mie mani tra le sue con tenerezza di Padre, dopo avermi stretta al cuore, Sua Santità con tono d'autorità e prendendo l'aspetto di Pontefice, e con la sua parola vibrante e penetrante, Leone XIII mi dice: « Ebbene, figlia mia, voi andrete al Perù, ma tutto l'inferno si scatenerà contro di voi. Il demonio vi susciterà molte contrarietà, vere tempeste; egli verrà a cozzare contro di voi; ma non temete. Dio è con voi. Andate avanti! Procedete ad ogni costo... Siate forte. Non scoraggiatevi mai. Non cedete mai. Siate religiosa e andate malgrado tutto e contro tutti. Il buon Dio vi aiuterà. Siate religiosa, tenete duro. Siate Religiosa, siate Religiosa... ».

E addolcendo il tono della sua voce e prendendo un'aria e un aspetto più dolce, poiché mi sembrava intendere il Signore sul Monte Sinai, tanta era l'aria di maestà, il cambiamento del suo volto, che io non credevo più di essere io, né di trovarmi là dove io mi trovavo. Ascoltavo il Signore, ricevevo un mandato divino, Leone XIII veniva a confermare la missione che Gesù mi domandava. Il Pontefice aveva finito di parlare. Prendendo ora un aspetto paterno il Papa continua: « Andate, figlia mia, io vi benedico. Andate, andate. Coraggio, coraggio, Dio vi aiuterà » e di nuovo sento battere al mio orecchio il gran cuore del Vicario di Gesù Cristo. Una stretta del Padre sul suo cuore faceva trasalire il mio povero cuore nella più dolce emozione.

Il calore del tono dell'Augusto Pontefice, l'espressione energica della sua fisionomia, il fuoco del suo sguardo, tutto questo insieme di paterna maestà e di dolce autorità, mi commosse e mi lasciò senza parola.

Baciai di nuovo, a due riprese il piede e la mano del nostro S. Padre il Papa Leone XIII. Una seconda volta, la sua benedi-

zione cade su di me, e io mi ritiro il cuore inondato di una vera felicità... traboccante di riconoscenza... l'anima tutta riempita d'una dolcezza celeste, d'una specie di santa e serena ebbrezza che non è conosciuta se non da quelli che hanno avuto il privilegio d'avvicinare il Vicario di Cristo sulla terra e d'intendere qualcuna delle sue parole uscite dal suo cuore, parole che sono per i cristiani degli oracoli di verità...

Leone XIII m'appariva come una divinità, come la personificazione vivente, di Colui di cui è il Rappresentante...

Mi tocca lasciarlo. I Prelati scaglionati alle porte degli appartamenti attraverso i quali si fanno passare le persone, hanno un'aria di bontà che aumenta ancora la felicità di cui si è già pervasi. Ripassando per l'appartamento dove noi abbiamo assistito alla S. Messa, io getto ancora uno sguardo nella cappella privata di Sua Santità. Il S. Padre ha ancora un gruppo di persone davanti a lui, e io ho la dolce consolazione di dare un ultimo sguardo alla sua Augusta Persona, la cui apparenza diafana, lo si può dire, emoziona e sorprende, ma la cui forza morale e la lucidità della mente sorpassano ogni concezione. Oh, che il buon Dio prolunghi i giorni del suo Vicario, che Egli ci conservi il nostro Augusto Pontefice, il nostro Santo Padre Leone XIII, il Papa il cui ricordo non si cancellerà mai dalla mia memoria, di questo oracolo che m'ha mostrato il cammino da percorrere... la missione da compiere.

Io debbo essere Riparatrice del Sacro Cuore. Mio Dio, chi sono io per compiere una tale missione?... Io non sono nulla, ma Voi siete tutto. Mio Dio, io non desidero nient'altro che l'adempimento della Vostra Santa Volontà. Eccomi qui, piccolo granello di sabbia ai piedi del Vostro Trono Eucaristico... Gesù, sostenetemi!

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
--------------------------------	------	---

PARTE PRIMA

Brevi cenni biografici	»	7
Spiritualità delle Religiose riparatrici del S. Cuore	»	11
Scritti della Fondatrice	»	17
Libri stampati	»	18
Manoscritti	»	21
Autobiografia	»	21
Diario	»	22
Epistolario	»	24
Presentazione degli « Scritti autobiografici »	»	27

PARTE SECONDA

Autobiografia	»	33
Riassunto di lettere - Parigi 1880	»	81
Diario intimo (4-2-1894 - 17-3-1895)	»	97

Finito di stampare nel mese di maggio presso la Tipografia ABILGRAF
Via Pietro Ottoboni 11 - 00159 Roma - Tel. 43.08.40

2000